



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.124 mercoledì 7 maggio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
Per la Toscana in omaggio il libro "Machiavelli"

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In una scena memorabile, il primo ministro d'Italia Berlusconi compare a un processo per corruzione



di giudici. Il fatto è che l'imputato è lui. Il che fa presagire un altro fatto senza precedenti: un primo

ministro italiano è condannato mentre è in carica». Frank Bruni, The New York Times, 6 maggio

Il presidente dice: «Il conflitto di interessi devasta la tv pubblica. Raidue al Nord? Da rivedere». Esperti Ue allarmati per il dominio del premier

Annunziata: stanno liquidando la Rai Europa: tutti i media in mano a uno solo

Natalia Lombardo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

ROMA È una Rai in bilico nel tempestoso passaggio «fra due mari», che deve «tornare a fare concorrenza», quella che illustra Lucia Annunziata nella sua relazione alla commissione di Vigilanza. Una tv pubblica che «rischia di perdere la sua leadership» di influenza sul Paese. Una Rai che rischia di morire. La presidente Rai lancia un allarme sul «costante e drammatico calo di ascolti e della pubblicità», ma mette il dito sulla piaga: il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. Un «elemento traumatico» che ha accelerato il processo di crisi, fino all'attuale «crollo». Lucia Annunziata ne parla per non essere «disonesta»: «È un dato di fatto che avere al governo un leader che ha anche forti interessi nella comunicazione porta a una deformazione quasi spontanea del mercato e degli operatori dell'informazione».

BRUXELLES Una «situazione pericolosa». Dove? In Italia. Perché? «A causa della concentrazione del potere sulle aziende radio televisive a livello nazionale». Da quando? «Da quando il signor Berlusconi è arrivato al potere nel maggio del 2001 come capo del governo». Sotto il capitolo «Freedom» (libertà), alle pagine 108 e 109, in un rapporto di 316 pagine ordinato dalla Commissione europea e dal parlamento a un gruppo di esperti indipendenti, c'è la fotografia della situazione italiana nel campo del pluralismo dei mezzi d'informazione di massa. Il documento è attualissimo, si occupa un po' di tutto e non solo di «media», ed è stato appena consegnato dall'équipe del professore belga Deschutter incaricato di preparare un lavoro scientifico che serva da base per il Rapporto 2002 sulla situazione del rispetto dei diritti umani nei paesi dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 5

Martino fa sapere: soldati italiani pronti per le colonie



Soldati italiani in addestramento

A PAGINA 12

Giustizia/1

NESSUN LODO VI SALVERÀ

Antonio Di Pietro

Caro Direttore, era prevedibile che Berlusconi, per sfuggire ai giudici e ai processi che lo vedono imputato, ricorresse all'ennesimo escamotage. E così, dopo aver tentato inutilmente di salvare l'amico Cesare Previti dalla condanna del tribunale di Milano, utilizzando diversi strumenti, tra cui l'ormai famigerata Legge Cirami, adesso ha tirato fuori dal cappello un altro stratagemma, ovvero l'immunità parlamentare. Questo istituto, originariamente previsto dall'articolo 68 della nostra Costituzione, è stato ampiamente ridimensionato dalla legge di riforma costituzionale del 28 ottobre 1993, emanata in pieno clima «Mani pulite», votata in massa dai partiti al governo e da quelli all'opposizione, e accolta con soddisfazione dai cittadini.

SEGUE A PAGINA 31

Giustizia/2

DENUNCIARNE UNO PER INTIMIDIRE TUTTI

Giuliana Quattromini

La vivace contestazione a Berlusconi nei corridoi del tribunale di Milano e la reazione del presidente del Consiglio costituiscono esempi paradigmatici di quel che ormai da due anni sta accadendo in Italia: l'intimidazione contro il dissenso e l'invasione di spazi istituzionali non suoi da parte d'un potere esecutivo sempre più arrogante. Quella preannunciata da Palazzo Chigi è solo l'ultima, in ordine di tempo, delle numerose querele che esponenti dell'attuale maggioranza hanno proposto contro chiunque avesse l'ardire di criticarli.

SEGUE A PAGINA 31

Maccanico

«Una legge sull'immunità? Non in mio nome»

CASCELLA A PAGINA 2

Sirchia si autodenuncia: abbiamo ucciso la sanità

Il ministro ammette che i tagli demoliscono le strutture pubbliche. I Ds: adesso deve dimettersi

Massimo Solani

ROMA «Senza dirlo stiamo ammazzando il servizio sanitario nazionale». Il ministro della Salute Girolamo Sirchia lo ha confessato ieri candidamente confermando in questo modo le accuse mosse da tutta l'opposizione contro due anni di politica sanitaria condotta dall'esecutivo attraverso i tagli disennati e le controriforme.

Parole che ovviamente hanno scatenato le reazioni del centrosinistra. «Finalmente Sirchia, in un impeto di sincerità, ha confessato che il governo Berlusconi sta uccidendo il Servizio sanitario nazionale - hanno accusato Livia Turco e Silvio Napolitano dei Ds - le sue dimissioni appaiono come l'unico gesto dignitoso di un ministro che ha perso ogni credibilità».

A PAGINA 9

Lega razzista

In Trentino Boso e soci chiedono classi separate per i bambini nomadi

VENTURELLI A PAGINA 10

Lega violenta

Sulle quote latte minacce ad Alemanno che dice: «Potrei dimettermi»

CANETTI A PAGINA 17



Caso Aprile

Scontro con il governo

Pensioni, Maroni diserta il vertice I sindacati uniti: la riforma non passerà

MILANO È scontro sulle pensioni tra governo e sindacati. Ieri l'atteso vertice tra il ministro Maroni e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil non c'è stato, sostituito all'ultimo momento da un nuovo incontro tecnico. Per avere le «risposte chiare» che ci si attendeva si dovrà attendere un prossimo faccia a faccia, che il ministro ha promesso «prima della conclusione dell'iter parlamentare» della delega. In pratica, cioè, quando tutto sarà definito. O quasi. Al rinvio («un grave errore», secondo Morena Piccinini, Cgil) le segreterie delle tre confederazioni han-

no risposto proclamando la mobilitazione. Le iniziative di lotta verranno decise, unitariamente, il 14 maggio. E saranno graduate sulla base della sensibilità del governo. In altri termini, è possibile ogni sbocco: dalle assemblee allo sciopero. Compreso lo sciopero generale. «Non si tratta di un ultimatum - dicono Cgil, Cisl e Uil - ma il governo deve capire che c'è un tempo utile oltre il quale non si può andare». Intanto D'Amato (Confindustria) invita a non scaldare gli animi.

A PAGINA 7

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN T. ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

MI PRESENTO, SONO ANDREA MICALIZZI

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo
Cult movie

PADOVA Notizia: il compagno Andrea Micalizzi compra l'Unità. «Mai smesso, a dire il vero». Sospirò corale di sollievo. «L'Unità è importante. Però non cambia una virgola della mia protesta». Per carità, ci mancherebbe. Il compagno Andrea Micalizzi è quello che si è incavolato quando, il 26 aprile, l'Unità ha diffuso gratuitamente la prima copia del mensile Aprile. Ha scritto al giornale, promettendo: non lo comprerò più. Il giorno dopo lo aveva già ricomprato. Il giorno dopo ancora, pure. E così via, finché la sua lettera è apparsa. E ha innescato l'imbattibile virus della sinistra: «il dibbabbittito».

Il film del Tg1 sul processo a Berlusconi è andato in onda per due giorni ed è già diventato un classico. Apertura sul premier che parla e straparla, istruisce un altro processo, nel quale non è più imputato, ma accusatore. La telecamera lo segue anche nel corridoio affollato, dove si leva la voce fuori campo del sanguinario persecutore e si vede il povero Berlusconi costretto a difendersi a mani nude. Si ritorna in studio per dare la parola ai politici: breve rassegna di voci del centrosinistra, poi arrivano i loro che attaccano il centrosinistra. Il quale ha avuto il coraggio di criticare l'eroico imprenditore che cercò di far guadagnare soldi alla collettività. Purtroppo senza riuscire per via del partito che glielo impedì. I soliti comunisti? Macché. E qui la straordinaria scoperta storica: governavano Dc e Psi! Gasparri sgrana gli occhioni e dice che lui da tempo sapeva. La faccia facciosa di Paolo Bonaiuti trasecola perché la vile opposizione ha osato commentare una deposizione processuale. Per fortuna nel montaggio le è toccato solo un ruolo da comparsa, tanto per dare modo alla magistrale regia di Mimun di ribadire le tesi di Berlusconi nel finale. E le mazzette Fininvest? Quello è un altro film.

SEGUE A PAGINA 6

Il mio 25 aprile Diario di un italiano

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».



domani in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

Caterina Perniconi

ROMA Il mondo osserva Berlusconi. E lo commenta. Con articoli satirici, lunghi, pagine e pagine, com'è successo ieri. L'inglese The Guardian ha dedicato quasi un intero foglio al nostro presidente del Consiglio, ironizzando sull'«uomo che vorrebbe essere un re» ma si imbarazza di fronte alla corte a cui ha scelto di riferire.

«Lunghi articoli e dure frecciate dopo la deposizione spontanea di Berlusconi Britannici e francesi preoccupati per il semestre Ue»



New York Times: «La sua strana situazione legale evidenzia la ragnatela di accuse di corruzione di processi e condanne che hanno a lungo paralizzato l'Italia»

L'Europa non perdona i peccati del premier

Stampa scandalizzata: «È il primo caso di un presidente in carica imputato in un processo»

tarsi. Non è senza dubbio estranea a questa decisione la recente condanna a 11 anni in primo grado del suo amico Cesare Previti per corruzione di magistrati. Ormai Berlusconi promette di presentarsi a ogni udienza. Non fosse che per ascoltare le testimonianze che lui stesso ha chiesto per scagionarsi dall'imputazione. E poi deride le pretese che ha avanzato nei confronti della corte, chiedendo di considerare «il servizio che rende al paese» nel fissare le prossime udienze, durante le quali vorrebbe «difendersi come cittadino», lui che ha «in programma 76 viaggi all'estero».

Libération, invece, ricorda gli insulti della settimana scorsa ai «giudici politicizzati» di Milano, sospettati di agire con una «logica da colpo di stato». E come altri quotidiani è preoccupato, e non solo per «il pessimo effetto» della condanna che «potrebbe cadere nel pieno della presidenza italiana dell'Unione europea, nel secondo semestre di quest'anno».

Berlusconi, the man who would be king, faces final court-room embarrassment

I. Cavaliere aims to take his enemies with him if found guilty of bribing a judge



«Berlusconi, the man who would be king, faces final court-room embarrassment»



«Berlusconi, the man who would be king, faces final court-room embarrassment»

nel quale accuse ancor più i toni, e racconta come ormai «il danno è fatto», dato che Berlusconi usa la legge a suo piacimento. Sophie Arie, corrispondente dall'Italia, fa notare che «malgrado la valanga di voti ricevuta alle urne, è difficile trovare un singolo italiano che in questi giorni ammetta di avergli dato il proprio voto».

Sempre dall'Inghilterra arriva il meno tenero The Independent che pubblica ben tre foto di Silvio Berlusconi (dall'arringa al fazzoletto impregnato di sudore) e inizia il pezzo raccontando il paragone con Ceausescu che ha ricevuto all'uscita dal tribunale, ironizzando sulla sua decisione di denunciare il contestatore.

Oltrepassando la Manica si arriva nell'elegante Francia, che ormai è sempre meno cortese con il presidente italiano. «Silvio Berlusconi» scrive il progressista Le Monde - ha scelto di passare all'attacco. Proprio lui che, per mesi, ha evitato ogni comparizione perché a suo dire aveva troppi impegni, ha finalmente deciso di presen-



Berlusconi comparece ante la justicia acusado de sobornar a jueces

El primer ministro italiano implica al presidente de la Comisión Europea



'I'm a Prime Minister, get me out of here...' But judgment day nears for Silvio Berlusconi



Ciampi: clima rissoso, posso fare solo quel che faccio

Il capo dello Stato preoccupato per le aggressioni del premier. Ma poi sdrammatizza: datemi consigli, li seguirò

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

BREMBILLA (Bergamo) Si è passato un limite. Si sono varcate certe «soglie», oltre le quali il paese rischia, se non il collasso, la paralisi. Cioè: il «non fare». Che per il pragmatico Carlo Azeglio Ciampi è come dire: un disastro. Un po' cerca di scherzarsi sopra («su, datemi voi qualche buon consiglio...»), invita i giornalisti. Ma si vede quanto il presidente sia preoccupato dopo le ripetute aggressioni di Berlusconi, che ormai coinvolgono pesantemente anche il Quirinale e ne mettono a rischio il ruolo di equilibrio e di garanzia istituzionale.

tafora positiva a contrasto con i cupi scenari politici nazionali. Gente che a dicembre aveva perso tutto sotto il fango. E che adesso mostra «tenacia, testardaggine, progetti ambiziosi, capacità di realizzarli».

angustiano in questi giorni: «La lotta politica c'è, ci deve essere. Certo, se supera alcune soglie diventa dannosa perché porta al non fare», questo è l'assillo che il capo dello Stato esprime in tono quasi di confessione.

«C'è la possibilità di avere un lungo ciclo di sviluppo per tutta l'Italia», aveva incitato, parlando a braccio a Milano. Per due volte nella stessa giornata ha ripetuto, dunque, un accorato invito alla fiducia, quasi a esorcizzare scenari politici negativi, evocati continuamente dalla deriva estremista di Berlusconi, cui Ciampi non nomina mai, ma al quale è eviden-

temente rivolto l'appello ad «abbassare i toni» (anche se il premier l'ha respinto appena l'altro giorno con toni particolarmente screanzati, bollandolo come «pocritta»). Per adesso lo strumento che il capo dello Stato continua a praticare è quello del suo potere di «consiglio» e di «influenza».

della convivenza civile; le sentenze dei magistrati devono essere rispettate, ancorché criticabili». E poi sul lodo Maccanico, che è stato appena riesumato dalla Destra come passaporto di impunità per Berlusconi: era «una riflessione a cui doveva essere riservata a suo tempo molta più attenzione di quanto non sia avvenuto. Invece si è scelta una strada diversa, molto dispersiva», cioè la legge Cirami (una di quelle leggi che «sembrano fatte apposta per ostacolare la speditezza dei processi»). «Si capisce - osserva Rognoli - come lo stesso Maccanico dica che ora il quadro è cambiato». E anche in questo caso il vice di Ciampi sembra rispecchiare le perplessità del Colle per una soluzione che oggi - adesso che si è varcato pericolosamente la «soglia» del conflitto - assume un senso contrario agli sforzi di «coesione», che vengono auspicati da Ciampi perché il motore della «macchina»-Italia possa sperare di riaccendersi.

Forza Italia fa saltare l'intesa con l'opposizione per restringere le maglie per la revisione dei processi. Anche la Lega prende le distanze dagli azzurri, il voto slitta a oggi

Processi, la destra vuol trasformare l'Italia in un paradiso giudiziario

ROMA Alla ricerca di un quarto grado di giudizio che trasformi il nostro Paese nel bungalow giudiziario del Continente. Anche Previti, dopo aver scalato il Calvario dell'Appello e della Cassazione, potrebbe ricorrere un giorno alla Corte europea di giustizia, ottenere da questa una sentenza che certifichi il diritto alla difesa negato dai giudici di Milano e chiedere la revisione del processo che lo riguarda.

liani, boss di mafia e condannati di tangentopoli compresi. Insomma: la via per rendere possibile in Italia la revisione di un processo sulla base di un pronunciamento della Corte di Strasburgo potrebbe essere usata in Parlamento per truccare le carte. «Questi emendamenti della maggioranza hanno un nome e un cognome, non voglio domandarne quali, ma certamente ce l'hanno», dichiarava ieri Giuseppe Fanfani, della Margherita, mentre in Transatlantico c'era già chi individuava in Pomicino e Di Lorenzo i beneficiari dell'offensiva azzurra.

scena che cancellava l'intesa raggiunta da maggioranza e opposizione in Commissione giustizia. Stabiliva che la revisione di un processo è possibile sulla base della condanna dello Stato italiano da parte della Corte europea di giustizia solo nel caso in cui Strasburgo avrà accertato la violazione di un diritto rivelatasi decisiva ai fini della condanna dell'imputato. Ma stabiliva anche che non è possibile accordare la revisione dei processi condotti nel rispetto assoluto delle norme italiane vigenti all'epoca del dibattimento. L'intesa tra maggioranza e opposizione puntava ad evitare la revisione di molti processi per mancato rispetto del principio del

contraddittorio previsto da tempo dalla Convenzione, ma introdotto nel nostro ordinamento solo con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione e con le sue leggi applicative. «Gli atti assunti validamente secondo le regole del tempo valgono anche se le regole cambiano», spiega Luciano Violante. Prima di entrare in Aula, ieri pomeriggio, il Polo era d'accordo. Poi l'improvvisa giravolta di Pecorella: il divieto di revisione dei processi vale solo per i reati di mafia e di terrorismo. Per gli altri - concussione, corruzione, omicidio, stupro, ecc - «se la legge è mutata questa può essere fatta valere retroattivamente». Un doppio binario,

quindi. Una corsia per i processi ai boss, un'altra per altri. «È questo per favorire gli imputati di tangentopoli. «La nuova norma potrà essere applicata soltanto in pochissimi casi - accusa Luciano Violante - Ma quello che conta è il segnale che viene lanciato». Segnale ai protagonisti di tangentopoli, ma anche a coloro che si sono «macchiati di reati gravi: stupro, omicidio, o traffico di stupefacenti». E questo «in campagna elettorale, conta».

si di sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, in numerosi casi: non solo quando è mancato il contraddittorio delle parti nella formazione della prova, ma anche quando non vi è stata udienza pubblica come avviene in tutti i giudizi abbreviati, o nel caso di decreto di condanna emesso dal giudice per le indagini preliminari senza contraddittorio, senza indagare, a cui l'imputato può opporsi, pure decidendo di non farlo, e che, in questo caso, rappresenterebbe un motivo per chiedere la revisione dei processi». Per Antonio Finocchiaro, capogruppo Ds in commissione Giustizia, «con queste norme non c'è giudicato che possa

reggere». Al fuoco di fila dell'Ulivo, fatto inaspettato ieri pomeriggio, si è unito quello della Lega nord. Caterina Lussana, membro della Commissione giustizia in quota Carroccio, ha annunciato - infatti - l'astensione del suo gruppo sugli emendamenti e sull'intero provvedimento. A quel punto Gaetano Pecorella ha chiesto una pausa di riflessione «utile a maggioranza e minoranza» e il rinvio della discussione a oggi. Violante, invece, ha chiesto che l'aula si esprimesse subito. Alla fine, per 29 voti di scarto, è passata la tesi del presidente della Commissione giustizia.

n.a.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES - "Le accuse riguardano altri, non me. Io non sono imputato...". Romano Prodi, il giorno dopo, puntualizza e lancia frecciate. Dai suoi uffici, i collaboratori cercano di smorzare i toni, di non alimentare lo scontro aperto dal presidente del Consiglio italiano e prossimo presidente di turno dell'Unione. Ma il capo dell'esecutivo europeo, intervistato da Radio Vaticana, ha voluto ripetere, in sintesi, quello che ha scritto nella dettagliata ricostruzione sulla vicenda Sme. "Ho seguito - ha detto Prodi - tutte le procedure e ho agito nell'interesse dello Stato". Il presidente della Commissione ha voluto anche sottolineare, evidentemente per contrastare il polverone alzato da Berlusconi sulla vera sostanza del processo, che "davanti al tribunale di Milano si svolge un processo per chiarire se vi sia stato un reato di corruzione di magistrati in relazione alla vendita della Sme". Per essere chiari sino in fondo, Prodi ha scan-

“ Il presidente della Commissione Ue torna sulle cose dette da Berlusconi in Tribunale: «Ho agito nell'interesse dello Stato»



Non partirà alcuna querela nei confronti del premier italiano Radio Vaticana ha detto: «L'Italia è tra i costruttori dell'Europa»

Prodi: «Al processo Sme non sono io l'imputato...»

«Non ho alcuna relazione con quelle accuse che riguardano altri e non me»

l'intervista Enrico Letta

deputato della Margherita

Simone Collini

Romano Prodi
con il ministro
belga Andre
Flahaut,
il primo ministro
Guy
Verhofstadt

ROMA «Se continuano questi atteggiamenti, è impossibile che vi sia in Parlamento il clima perché maggioranza e opposizione possano lavorare insieme. E questo, nel momento in cui l'Italia assume la presidenza di turno dell'Unione europea, è gravissimo». Il responsabile Economia della Margherita Enrico Letta si definisce un «convinto assertore della logica istituzionale». Da sempre tra i più convinti sostenitori del dialogo tra gli schieramenti, commenta amaramente le vicende politiche e giudiziarie degli ultimi giorni, che investono le istituzioni italiane, ma anche quelle europee: «Purtroppo siamo tutti trascinati dal presidente del Consiglio in una logica di perenne guerra civile. In queste condizioni il dialogo è impossibile. Anche sul Lodo Maccanico. Era stato presentato in una logica di riforma complessiva. Ma ormai è chiaro che a Berlusconi questo non interessa. Lavora per il salvataggio».



Onorevole Letta, come interpreta l'attacco sferrato dal premier dall'aula del tribunale di Milano contro Romano Prodi e Giuliano Amato?

«Mi sembra una mossa dettata dalla disperazione. È evidente quello che perde, Berlusconi, in termini di consenso, di credibilità, di relazioni istituzionali nazionali e internazionali».

La prima conseguenza dell'attacco al presidente della Commissione Ue e al vicepresidente della Convenzione Ue?

«Siamo alla vigilia della presidenza di turno dell'Unione. E partiamo con il piede sbagliato».

Qual è l'immagine che offre l'Italia in questo momento?

«Di un paese dal quale stare alla larga. Qualche settimana fa avevamo insistito sulla favorevole "coniugazione astrale" che si prospettava all'Italia: presidente del Consiglio europeo, presidente della Commissione Ue e vicepresidente della Convenzione Ue. Berlusconi è riuscito a rovesciare la cosa: invece di alzarsi lui al livello degli altri due, creando un importante triangolo istituzionale dell'Italia in Europa, ha semplicemente tentato di distruggere quello che Prodi e Amato stanno facendo. In una logica distruttiva che, appunto, è tipica della disperazione».

Come giudica le repliche a Berlusconi?

«Mi sembra importante sottolineare la correttezza della risposta di Prodi: nonostante gli atteggiamenti del premier, bisogna lavorare per il bene dell'Europa, perché i prossimi sei mesi siano forieri di buoni risultati. E credo che l'atteggiamento dell'opposizione debba andare nella stessa direzione».

dito a Radio Vaticana: "Io non ho alcuna relazione con quelle accuse che riguardano altri e non me".

Il presidente della Commissione non ha, però, intenzione di reagire sul piano giudiziario alla chiamata in causa di Berlusconi. Il portavoce del presidente ha detto che Prodi non quere-

lerà Berlusconi per le cose dette nel corso della sua "deposizione spontanea". Non è nei programmi del presidente. "Quello che Prodi aveva da dire, lo ha fatto con la sua nota", ha detto Reijo Kemppinen. In ogni caso, ha aggiunto, la Commissione "non è preoccupata" per le conseguenze degli attacchi. La

Commissione, al contrario, auspica che continui la preparazione del semestre di presidenza italiana ed "è pronta a lavorare insieme". Del resto, Prodi ha già incontrato Berlusconi nelle scorse settimane a Roma e si attende, adesso, la presentazione del programma del semestre, il 2 luglio davanti al parla-

mento europeo, a Strasburgo. Il portavoce ha confermato che l'intera Commissione si renderà a Roma il 4 luglio per la consueta riunione di lavoro, all'inizio di ogni semestre, con la presidenza di turno.

Nell'intervista con la Radio Vaticana, Prodi ha confermato quello che dovrà essere uno dei

compiti primari della presidenza italiana dell'Unione: "Coadiuvare il lavoro alla conclusione della Convenzione in modo da poter firmare il nuovo Trattato costituzionale nel semestre". Prodi si è augurato "vivamente" che il semestre italiano sia "positivo" e che il governo "debba giocare tutte le sue carte

per ribadire la tradizione europeistica del paese". Il presidente della Commissione ha affermato che "l'Italia è sempre stato uno dei paesi costruttori dell'Europa e credo che non potrà mancare a questo appuntamento proprio nel periodo in cui ha la responsabilità della presidenza". Il richiamo alla tradizione europeistica dell'Italia non sfuggerà certamente e nemmeno quello al ruolo di "costruttore" che ha sempre avuto il nostro paese. Evidentemente, il presidente Prodi ha pensato che non

è mai male rinfrescare la memoria a un governo che zoppica nella delicata materia. Il presidente della Commissione ha colto l'occasione dell'intervista all'emittente della Santa Sede per affer-

mare che le radici cristiane dell'Europa "sono fondamentali non solo per il nostro passato ma anche per il nostro futuro". Nella stessa intervista, Prodi ha detto che la guerra in Iraq ha dimostrato l'esistenza di una divisione tra i governi dell'Unione ma "non tra i popoli che hanno espresso una grande unità".



il processo come comizio

Sotto un certo profilo l'udienza di ieri in tribunale segna uno spartiacque. L'aver chiamato in causa i due personaggi di maggior rilievo dell'opposizione (Prodi e Amato) ha trasformato il processo milanese in un palcoscenico politico. Tutto si mescola e si intreccia, nello sforzo berlusconiano di tirar giù dal piedistallo le icone del centro-sinistra. Con la mente rivolta alla battaglia elettorale per Palazzo Chigi e, chissà, anche all'elezione del capo dello Stato, nel 2006. Sullo sfondo, cresce il rischio di un conflitto devastante tra politica e magistratura.

Stefano Folli
"Il punto"
Corriere della sera
6 maggio, pag. 5.

«È un funesto presagio alla vigilia del semestre europeo. E l'Italia dà di sé l'immagine di un paese da cui tenersi alla larga. Ciò è gravissimo»

«La furia distruttiva di Berlusconi ci trascina in un clima da guerra civile»



Tg1

È stato alquanto sconcertante il Tg1 di ieri sera. Andiamo con ordine. Ciampi è stato presentato come uno che - in passant - invita "ad abbassare i toni della polemica", quasi che l'esortazione fosse rivolta alle opposizioni. I maneggi della maggioranza per votare una legge che salvi Berlusconi dal processo Sme sono diventati, nel solito (sembra avere un prontuario) pastone di Pionati, la "ricerca di norme di garanzia" che consentano a chi è stato eletto dal popolo "di governare serenamente". Ma c'è di più. Nel momento in cui Maccanico si dissocia dalla sua stessa proposta, Nania e Schifani sono liberi di truccare le carte: "L'opposizione ripudia persino le iniziative di un suo autorevole esponente". Cosa avranno capito i telespettatori? Che Berlusconi, siccome è stato votato dagli italiani, può fare quello che vuole e chi gli si oppone è colpevole di lesa maestà. Che Berlusconi ha sempre, ma sempre, ragione.

Tg2

Anche il Tg2 è ineffabile. Maria Concetta Mattei mormora: "Con tutti i processi che colpiscono il mondo politico...". No, con tutti i processi che colpiscono Berlusconi e i suoi amici sarebbe stato meglio. La frasevolevole introdurre la "copertina", perché si parlava del "Processo alla Tappa", formidabile invenzione di Sergio Zavoli. La copertina era bella. Eh, si, era firmata da Claudio Valeri al quale si potrebbe affidare un pezzo sulla irrigazione delle zucchine o sulla utilità dell'aspirapolvere, che comunque ne tirerebbe fuori una cosa notevole.

Tg3

Tutto politico il primo tratto del Tg3, che ha aperto con i richiami di Ciampi a Berlusconi: vada cauto, così si va verso la paralisi. E poi la domanda retorica del Presidente della Repubblica, che conserva una bella riserva di ironia: "Mi domando cosa sta incespando il paese". La risposta sarebbe ovvia, dopo la sceneggiata di Berlusconi davanti ai magistrati milanesi, ultimo atto di un uomo che tutto sembra meno che un presidente del Consiglio. Per carità di europa, Prodi ha deciso di non denunciarlo. Tanto il "premier" è lanciato a testa bassa verso modifiche legislative e costituzionali che gli garantiscano l'impunità "a colpi di maggioranza e anche contro Ciampi", ha commentato un pungente Giuliano Giubilei. A Berlusconi non va bene nemmeno il "lodo Maccanico" (a proposito, Maccanico ha ritirato la "firma" dall'iniziativa), vuole l'immunità per tutti, compreso il non dimenticato e già condannato Previti.

140 avvocati: inconcepibili le parole del premier

Centoquaranta avvocati del Foro di Milano, manifestano la più viva preoccupazione per le gravi dichiarazioni pubbliche rese dal Presidente del Consiglio all'indomani della sentenza di condanna pronunciata nei confronti dell'on. Previti. «L'Osservatorio proclama la più accorata ed indignata protesta per le inconcepibili ingiuriose espressioni - si legge nel comunicato - di stampo assurdo ed inveritiero, del presidente del consiglio nei confronti della magistratura in genere, ed in particolare dei giudici milanesi, rei esclusivamente di avere portato a termine il processo Previti nell'adempimento scrupoloso del proprio dovere, reso per loro sempre difficile e tormentato, nella rigorosa osservanza delle norme processuali come più volte riconosciuto dalla Corte d'Appello e

dalla Corte di Cassazione a Sezione Riunite, così difendendo la dignità di tutti i cittadini, eguali di fronte alla legge». «Manifesta anche la sua più grave preoccupazione - si conclude il testo - dietro tali parole possa stare l'intento di stabilire una duplice categoria di cittadini, col pericolo ancora più drammatico che sta colpendo la stessa democrazia del Paese. Invita tutti i cittadini a rendere note le loro radicate convinzioni democratiche ed a porre insieme ad un fervido auspicio il più decisivo volere perché la fattiva razionalità della vita comune, che è intesa di libertà, di giustizia, di rispetto delle leggi e delle istituzioni consenta effettivamente un vero progresso nella solidarietà sociale e nell'efficienza economica, allontanando ogni pericolo per il bene preziosissimo della democrazia».

re, e nello stesso tempo avere i nervi saldi. Quindi sono state importanti le repliche di questi giorni. È stato ed è importante non far passare la disinformazione, per esempio sulla vicenda Sme. Il centrosinistra deve però, allo stesso tempo, saper distinguere, ed essere in condizione di tener distinti gli interessi del paese rispetto a queste vicende».

Che vuole dire, che l'Ulivo per il semestre di presidenza Ue potrebbe dare una mano al Polo a togliere dal fuoco i carboni ardenti?

«Bisogna lavorare per il successo del semestre. Questo è fuori dubbio. Perché è un interesse dell'Europa, e quindi dell'opposizione. Questo potrebbe essere il nostro slogan: se il governo è irresponsabile, l'opposizione sia doppiamente responsabile verso l'Europa. Che non vuol dire però essere deboli o accondiscendenti nei

confronti dell'esecutivo».

Con l'apertura del semestre di presidenza potrebbe arrivare anche la sentenza del processo Sme. E il Polo sta lavorando per ripristinare l'immunità. Se il centrodestra vi proporrà un accordo sul Lodo Maccanico, cosa risponderete?

«Intanto, l'intervento di Berlusco-

Invece sarebbe interesse dell'Europa e dell'Italia un successo pieno del semestre italiano di presidenza

ni a Milano mi sembra fatto apposta per evitare che ci sia una sentenza. Dopodiché, ribadisco che con questo clima un accordo è impossibile».

Anche sul Lodo Maccanico?

«Anche. Era stato presentato in una logica di riforma complessiva. Ma ormai è chiaro che a Berlusconi una riforma complessiva non interessa. Lavora per il salvataggio».

Il clima può cambiare?

«In teoria sarebbe possibile. Però, bisogna che ci sia la volontà da parte di tutti e due gli interlocutori. Qui, invece, c'è da una parte un'opposizione che è disponibile al dialogo su questioni di interesse nazionale. Dall'altra parte c'è un premier, e la vera novità è questa, che ha teorizzato l' inutilità di cercare accordi con l'opposizione. E questo mi sembra un discorso che chiude ogni strada».

Qual è, secondo lei, il dato centrale che emerge da questa vicenda?

«Che nel Polo hanno vinto i falchi. Dopo due anni di legislatura i falchi hanno completamente vinto la partita contro le colombe. Al punto che oggi non si sente più neanche parlare di colombe. E questo ovviamente preoccupa».

Insomma, nessun cambiamento in vista? Si va verso la presidenza italiana dell'Ue nella situazione di oggi?

«Sì, la peggiore che potrebbe esserci. La situazione del muro contro muro, ed è il premier che l'ha cercata. È difficile dialogare con chi non vuole. Lo dico da convinto assertore della logica istituzionale. Però, con un primo ministro che teorizza lo scontro permanente, le conseguenze sono facili da trarre. L'Ulivo cercherà di far di tutto perché l'Italia e l'Europa siano il più possibile risparmiate da questa furia distruttiva di Berlusconi».

Felicia Masocco

ROMA Cinque ordini del giorno, il primo è quello con cui si mette ai voti la relazione di Guglielmo Epifani che ieri aprendo i lavori del direttivo della Cgil ha chiesto al suo sindacato di schierarsi per il «sì» al referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle imprese fino a 15 dipendenti. Un sì «strettamente correlato ai contenuti e al merito del nostro impianto di riforme - ha detto -. Un sì per le riforme e per i diritti». E questo indipendentemente dalla convinzione del leader della Cgil che il quorum difficilmente verrà raggiunto. Il referendum è «inopportuno» come strumento «per battaglie di tipo propositivo», e «limitativo» nel quesito rispetto «alla più generale strategia dei diritti della Cgil». La proposta di legge elaborata da Corso d'Italia farebbe meglio, la via legislativa resta «maestra». In ogni caso il referendum c'è e un'organizzazione come la Cgil non può non esprimersi e non può disertare, anche se una riflessione andrebbe fatta sull'istituto referendario stesso del quale il leader della Cgil auspica una riforma. Detto questo, e stando al merito, Epifani ha sottolineato che il quesito comunque si propone «di estendere le tutele dell'articolo 18»; che «se vincessero i sì avrebbe riflessi sulla difesa e il mantenimento dell'articolo 18»; «che il quesito non affronta altri fondamentali diritti dei lavoratori delle piccole imprese». Tre considerazioni che portano Epifani a chiedere alla Cgil di pronunciarsi per il sì, per logica e coerenza con le lotte dell'ultimo anno e mezzo perché, ha ricordato, «la battaglia in campo, la nostra, deve continuare e ha bisogno delle persone in carne ed ossa che voteranno sì a questo referendum». Stare quindi dalla parte del «sì» ma «con un profilo autonomo, con la propria caratterizzazione riformatrice, senza estremismi e senza chiusure e, naturalmente senza aderire ai comitati referendari presenti».

Questa in sintesi la proposta a cui Epifani arriva quasi alla fine del suo intervento, neanche otto cartelle lette in poco più di mezz'ora: prima l'Iraq e gli scenari internazionali, l'accordo separato dei metalmeccanici, le pensioni, la politica industriale, i conti pubblici e la finanza creativa, le critiche al governo per le posizioni espresse sulla magistratura, quindi il referendum, la parte più attesa, preceduta da un invito a «non disperdere anche noi, come molti provano e proveranno a fare, quello che abbiamo fatto in questi anni con la segreteria di Sergio Cofferati al quale voglio rivolgere e rinnovare i sensi del mio affetto e stima». Si discuta quindi «liberamente e tranquillamente», senza drammatizzazioni.

Una relazione «equilibrata», è stato

Non dobbiamo disperdere, come altri vorrebbero, quello che abbiamo fatto in questi anni con Cofferati

»

“ La relazione al direttivo: il referendum è uno strumento inopportuno ma non si può rinunciare alla difesa dei diritti “

Articolo 18

Verranno messi in votazione cinque ordini del giorno, ma si profila una larga maggioranza per il documento del segretario generale ”

Art. 18, Epifani oggi conta i suoi «sì»

Passione e divergenze nel dibattito al parlamentino della Cgil sul voto del 15 giugno



Guglielmo Epifani

Marco Vacca / emblema

posizioni

Angeletti: la Uil si astiene Chiti: non voteremo

MILANO Astensione. È quello che proporrà oggi il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, alla direzione del suo sindacato a proposito del referendum per l'art. 18 del 15 giugno.

Angeletti ha invece criticato la posizione assunta dal leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Ho letto quello che ha detto Epifani - ha spiegato Angeletti - e credo che il giudizio che egli dà sul referendum sia analogo al nostro. Si tratta cioè di un referendum non solo inutile, ma che può diventare anche dannoso. Purtroppo, però, la risposta che Epifani ha dato, indicando di votare per il sì, è sbagliata. Perché se si considera un referendum inutile - ha proseguito Angeletti - la sola via per farlo veramente fallire è quella di far fallire il quorum».

Una posizione simile è stata espressa anche dal leader della Cisl Savino Pezzotta. «Il referendum sull'articolo 18 è sbagliato, noi dobbiamo tutti impegnarci

per farlo fallire», ha detto pezzotta. «Questa - ha precisato Pezzotta - è la nostra indicazione. Far fallire il referendum perché non porta vantaggi ai lavoratori, non ne porta all'economia, crea tensioni all'interno del sindacato e difficoltà su tutto il terreno del riformismo».

Anche la segreteria Ds ha ribadito il giudizio negativo, orientandosi verso il boicottaggio. Il coordinatore della segreteria della Quercia Vannino Chiti ha detto che «bisogna rendere inutile il referendum e far mancare il quorum». La maggioranza che fa capo a Piero Fassino mantiene, quindi, il punto sulla inutilità dell'iniziativa referendaria ed aspetta la scelta che prenderà la Cgil, aspettando l'indicazione di Guglielmo Epifani per il sì. «Guardiamo con rispetto - dice Chiti - al dibattito nella Cgil. Noi abbiamo detto che il referendum è una scelta negativa e sbagliata nel metodo e nel merito».

proposte diverse dal segretario

Il segretario confederale Achille Passoni ha presentato un ordine del giorno perché la Cgil non si schieri, non dia indicazioni di voto sul referendum. «La proposta del segretario generale di schierare la Cgil in quanto tale per il sì - afferma Passoni - è in evidente contraddizione con la sua stessa analisi, foriera di confusione nel mondo del lavoro e fra gli elettori circa il senso ed il nesso fra la scelta tattica di oggi e la prospettiva strategica della Cgil. Giusta è quindi una decisione che non vincoli l'organizzazione, ne preservi l'autonomia e la sua unità interna e che lasci ai singoli aderenti la traduzione dei propri convincimenti in espressione di voto».

Il segretario confederale Marigja Maulucci ha presentato un ordine del giorno che invita la Cgil a dare l'indicazione della «non partecipazione al voto perché il referendum è un errore politico» e perché «in relazione alle strategie della Cgil sono ostativi sia il sì che il no». Carlo Baldini e Ferruccio Danini (area di Rifondazione comunista) hanno invece presentato un ordine del giorno che punta a impegnare la Cgil in un voto positivo e a sostenere i comitati per il sì. Chiedono dunque che la Cgil si schieri «senza ambiguità o dubbi a favore del sì», facendo attivamente campagna in questa direzione.

Agostino Megale, Aldo Amoretti e Antonio Panzeri hanno presentato un ordine del giorno in cui si chiede che la Cgil «non si pronunci e non si impegni» sulla campagna referendaria. «La Cgil - è scritto - riconferma il giudizio negativo sul referendum, ritenendolo dannoso e politicamente errato», e per questo ritiene «non opportuno un impegno politico e organizzativo della Cgil sul referendum, indicando ai propri iscritti di orientarsi sulla base della libera opinione personale». Secondo Megale, presidente Ires-Cgil, «né il sì né il no aiutano i diritti dei lavoratori. Proponiamo che la Cgil non si pronunci e non si impegni e lasci libertà di voto».

Passoni: non schieriamoci Panzeri: libertà di voto Maulucci: astensione ”

Pensioni, i sindacati danno gli otto giorni a Maroni

Palazzo Chigi rimane spiazzato: salta il vertice. Le tre confederazioni proclamano la mobilitazione

Angelo Faccinotto

MILANO È scontro sulle pensioni, tra governo e sindacati. E scontro vero. Nelle intenzioni quella di ieri doveva essere la giornata del vertice delle «risposte chiare», destinato a spianare la strada verso il confronto di merito sulla riforma. E ad allontanare lo spettro dell'attuazione della delega già in discussione in commissione al Senato - e di quei punti che il sindacato ha da tempo giudicato inaccettabili. Invece niente. Non che il vertice tra Maroni e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil (Morena Piccinini, Pierpaolo Baretta e Adriano Musi) sia andato male. Semplicemente non c'è stato. Costringendo i sindacati a rispondere con il ricorso alla mobilitazione.

Tutto è cominciato in mattinata, con una telefonata dal ministero. Dopo il faccia a faccia di lunedì con il Sin.Pa., il sindacato padano, il titolare del Welfare non se l'è sentita di affrontare - a livello politico - anche i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Ed ha fatto sapere che l'incontro in pro-

gramma per il pomeriggio sarebbe stato, semplicemente, un incontro tecnico. Motivo, l'impossibilità di dare una risposta. Politica. Nonostante l'ottimismo sparso a più riprese e a piene mani.

Cgil, Cisl e Uil avevano nelle scorse settimane messo a punto un documento unitario col quale chiedevano la sostanziale modifica dei punti chiave della riforma pensata dal governo. Dalla cancellazione della decontribuzione per i nuovi assunti, considerata come il primo decisivo passo verso la distruzione del sistema previdenziale pubblico, alla cancellazione dell'obbligo del conferimento del Tfr ai fondi pensione, fino al superamento dell'equiparazione tra i cosiddetti fondi aperti e i fondi chiusi e del testo unico.

Ma ieri, su quei punti, dopo le settimane dedicate all'approfondimento, il governo si è riconosciuto ancora impreparato.

E qui sta il punto. Tutto politico e per niente tecnico. L'esecutivo si è venuto a trovare sotto il *pressing* di Confindustria. Oggetto, anzitutto, la decontribuzione. Se il sindacato non

ne vuole sentir parlare (al suo posto propone la fiscalizzazione), se il governo si è detto disposto a riconsiderare la cosa, numeri alla mano, Confindustria non ha mai fatto mistero di non volerli rinunciare. E, soprattutto negli ultimi giorni, è tornata a fare la voce grossa. Mettendo con le spalle al muro l'esecutivo. Che non sa come uscire dall'impasse.

Di qui la dura presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil. Dire sì alla decon-

tribuzione significa decretare la condanna a morte della riforma Dini. Che Confindustria (che tra l'altro non l'ha mai sottoscritta) remi in quella direzione può far parte del gioco. Ma il governo no, non si può

mettere su quella strada.

«È stato un grave errore rinviare l'incontro, un fortissimo atto di debolezza» - dice Morena Piccinini, segretario confederale Cgil. Un «errore» al quale ora le confederazioni oppongono due richieste. Precise. La sospensione del dibattito parlamentare sulla delega e una nuova convocazione, urgente, per un incontro con il governo. Quello che doveva tenersi ieri pomeriggio. Non solo, però.

Come risposta alla mancata convocazione, le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di proporre ai propri organismi dirigenti la proclamazione dello stato di mobilitazione. Ed hanno fissato una data - il 14 maggio - per ritrovarsi e decidere le forme di lotta da adottare. Che saranno graduate in base alla sensibilità dimostrata dal governo, ma avranno come obiettivo quello di coinvolgere direttamente tutti, lavoratori e dirigenti. Dalle assemblee sui luoghi di lavoro, alle manifestazioni, fino allo sciopero. Perché, avverte il segretario Cisl, Pierpaolo Baretta, nel manuale del buon sindacalista, gli strumenti ci devono essere tutti. Dall'assemblea

retribuita, appunto, fino allo sciopero generale.

«E che nessuno ci venga a dire - afferma Adriano Musi - che stiamo proponendo un ultimatum, sta all'intelligenza del ministero capire che c'è un tempo utile oltre il quale non si può andare».

E Maroni? Dopo la proclamazione della mobilitazione (e l'incontro tecnico di ieri pomeriggio) ha fatto sapere, con un comunicato, di avere intenzione di incontrare i sindacati «prima della conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento di delega». Una convocazione che, comunque, non sembra imminente. Visto che, prima (cioè «nei prossimi giorni»), gli esperti del ministero dovranno sottoporre a Maroni «gli esiti delle analisi tecniche» per le relative valutazioni.

E che, probabilmente, dovranno essere sondate le disponibilità di Confindustria. Che con il presidente D'Amato, alla mobilitazione proclamata dal sindacato, ha risposto con un invito. A non scaldare gli animi e ad usare il cervello. Cioè a rifare i conti.

Rc auto

Contro il decreto parte la raccolta delle firme

MILANO La raccolta delle firme per il referendum abrogativo del decreto salva compagnie sull'Rc auto inizierà a settembre in modo che la consultazione si possa tenere nel 2005. È quanto hanno reso noto le associazioni dell'Intesa dei consumatori che hanno partecipato insieme a rappresentanti della Cgil, della Confsal e della Margherita al comitato promotore dell'iniziativa. «Tutti i cittadini sono interessati a farsi risarcire il furto di diritti operato da questo governo - afferma il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti a nome dell'Inte-

sa - Il referendum è il mezzo per far comprendere ai poteri forti che non possono essere onnipotenti». A favore del referendum anche Roberto Manzone della Margherita: «Il decreto, fatto da un governo partigiano, ha sottratto diritti ai cittadini privilegiando il contraente forte», afferma il senatore dell'opposizione, che giudica «incoerente» l'accordo sull'Rc auto firmato ieri. «I due ordini del giorno presentati al Senato per introdurre le class action in Italia sono stati entrambi rifiutati, per questo - dice - l'impegno assunto dal governo in questo senso non è credibile».

Insieme all'Intesa si schierano anche la Cgil, favorevole a ristabilire «l'equilibrio fra assicurati e imprese di assicurazione» e la Confsal che inizierà a raccogliere le firme per il referendum nelle proprie sedi, ma al comitato, afferma infine Manzone, aderiscono anche a titolo personale parlamentari di tutti i partiti del centrosinistra.

Massimo Solani

ROMA Dopo due anni di attacchi e critiche da parte dell'opposizione, il discorso più duro e paradossalmente efficace contro la politica sanitaria del governo l'ha fatto proprio il ministro della Sanità. Sirchia, infatti, è salito ieri sul palco del convegno «Governare il sistema salute» in svolgimento a Roma al Forum della pubblica amministrazione e si è esibito in un incredibile «j'accuse» in cui per lunghissimi minuti ha ricoperto, contemporaneamente, il ruolo di accusatore e quello di accusato.

«Con il criterio dell'economicità stiamo ammazzando il Servizio sanitario nazionale - ha dichiarato - Il criterio di economicità prescinde da qualunque provvedimento di governo, da qualunque criterio della qualità e dal rispetto del malato. Questo è il nostro nemico, perché prende tutta la spesa in sanità come un unicum, senza governarla a sufficienza e senza entrare nel merito di come e dove si spende». Una confessione piena, una ammissione di colpa con la quale il ministro ha sottolineato col pennarello rosso tutta la logica di tagli indiscriminati che hanno animato in materia di sanità il governo Berlusconi, impegnato nella costante riduzione della spesa pubblica.

«In alcuni casi - ha proseguito in un crescendo rossiniano - il criterio è semplicemente ridurre l'offerta oppure tagliare ulteriori erogatori di servizi. Entrambi i sistemi sono sbagliati perché comportano lunghe liste e gravissime difficoltà per le aziende sanitarie come per gli ospedali e le Asl che, a loro volta, sono costrette a tagli ulteriori. Questo taglio indiscriminato - ha sentenziato - ammazza i centri di eccellenza, che sono il motore dello sviluppo della medicina, cioè quello che interessa proprio il malato». Una situazione che, secondo Sirchia, sta mettendo il nostro paese in una situazione di assoluta controtendenza rispetto a quanto sta accadendo nel resto d'Europa. E tanto per non dimenticare di far parte di un esecutivo che ha fatto della devolution uno dei propri cavalli di battaglia elettorali, Girolamo Sirchia non si è fatto mancare nemmeno un affondo contro un sistema sanitario ogni giorno più frazionato e drammaticamente diversificato da regione a regione: «In Italia - ha

“ Un affondo contro i colpi inferti al Servizio sanitario nazionale Obiettivi il ministro del Tesoro e il capo della Lega per i tagli e la devolution ”



Il centrosinistra: finalmente si accorge di ciò che noi denunciavamo da tempo Le Regioni Emilia Romagna e Toscana: adesso aspettiamo proposte ”

Sirchia confessa: stiamo sfasciando la sanità

Il ministro parla di rischi per il servizio pubblico. L'opposizione: lo dica al governo e si dimetta

detto - abbiamo regioni che danno tanto ed altre meno; liste d'attesa doppie in alcune regioni rispetto ad altre. Ma quale può essere la qualità delle

prestazioni - si è chiesto il ministro - in un sistema di tipo economicista?». Bella domanda che l'opposizione ha ripetuto per quasi due anni ottenen-

do però soltanto secche smentite e reazioni di dileggio.

Quel che è certo, comunque, è che le parole di Sirchia hanno provo-

cato reazioni indignate nell'opposizione che non ha esitato a chiedere le dimissioni del ministro della Sanità.

«Finalmente il ministro Sirchia, in un

impeto di sincerità, ha confessato che il governo Berlusconi sta uccidendo il Servizio sanitario nazionale - hanno

dichiarato in una nota congiunta Li-

via Turco e Silvio Natoli, rispettivamente responsabile welfare e sanità dei Ds - Delle due l'una: o questa è l'ennesima sortita di Sirchia nelle vesti di neo ministro della stampa e propaganda del governo o è l'ammissione esplicita che il vero ministro della Sanità è Tremonti come noi sostenevamo da tempo. In entrambi i casi - hanno concluso - le dimissioni di Sirchia da ministro della Sanità appaiono come l'unico gesto dignitoso di un ministro che ha perso ogni credibilità». Una esortazione cui si è unita anche la parlamentare Luana Zanella dei Verdi, secondo cui «il ministro della Salute sconfessa se stesso: dopo le sue ammissioni sullo sfascio del Sistema sanitario, sia coerente e passi il testimone. È sconcertante - ha proseguito - che il ministro parli dello stato della sanità pubblica come se il tema non riguardasse direttamente la sua responsabilità istituzionale e politica».

Più pacate anche se ugualmente ferme, invece, sono state le reazioni degli amministratori regionali che si sono ovviamente sentiti chiamati in causa dalle parole del ministro. «Se i livelli essenziali di assistenza devono avere una base universalistica - ha osservato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani - allora il Fondo sanitario nazionale è inadeguato. Ha ragione il ministro quando dice che vi sono disparità tra regioni e regioni, ma sbaglio o si parla di devoluzione?». Errani, che si è detto d'accordo col ministro nella critica alla gestione economicista del sistema sanitario, non ha mancato però di sottolineare come «Sirchia siede in un governo che ha emanato il decreto taglia spese che ha ridotto le risorse alle asl». Critico con il ministro della Salute anche Enrico Rossi, assessore alla sanità della Regione Toscana. «Il ministro Sirchia parla di economicismo e imprenditorialità e della necessità di accrescere quest'ultima, combattendo il primo. Sono d'accordo - ha dichiarato Rossi - ma faccio rilevare che mai come in questi ultimi anni l'incremento della spesa sanitaria è stato così basso. Condividiamo Sirchia, ma francamente da un ministro oltre alla denuncia ci aspetteremo qualche proposta. Altrimenti il rischio è quello del populismo e la realtà è quella di un governo che opera tagliando i fondi e i servizi alla sanità».

Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia ieri a Bruxelles Virginia Mayo/Ap



L'intervista

Silvio Natoli

responsabile sanità Ds

ROMA «Lo stato di difficoltà del servizio sanitario nazionale è talmente evidente che anche il ministro Girolamo Sirchia, che sembra spesso non accorgersi di quanto gli succede attorno, deve prendere atto di questa situazione. Le politiche fatte di tagli, ticket, blocco delle assunzioni, riduzione delle risorse, mancati trasferimenti alle regioni, privatizzazioni e decreti anti truffa stanno conducendo alla effettiva paralisi del sistema sanitario nazionale». Silvio Natoli, responsabile Sanità dei Democratici di Sinistra, quasi non crede alle parole pronunciate dal ministro Sirchia, ed in un comunicato congiunto con il responsabile Welfare della Quercia, Livia Turco, ne ha persino chiesto le dimissioni.

Che succede, il ministro della Sanità ammette quanto le opposizioni denunciano da quasi due anni a questa parte? Allora è vero che il governo sta smantellando il sistema sanitario nazionale, se anche Sirchia lo ammette

in pubblico?
«È evidente che Sirchia è travolto dai fatti perché questa situazione di grande disagio è espressa a tutti i livelli

Spesa privata al 25% I cittadini pagano di tasca propria servizi che per l'85% sono a carico delle Asl

in tutte le realtà: è un coro che testimonia come ormai sia sentimento comune l'impressione che questo governo attraverso una serie di provvedimenti stia effettivamente smantellando il sistema sanitario. Contemporaneamente in Italia cresce la spesa sanitaria privata che ormai ha raggiunto il 25% della spesa complessiva, un dato che ci piazza al terzo posto mondiale dietro a Stati Uniti e Giappone: è l'85% delle prestazioni, che i cittadini sono costretti a pagare di tasca propria perché le proprie esigenze non sono soddisfatte, sono erogate gratuitamente dal Ssn».

Non contento il ministro ha anche puntato il dito contro le enormi differenze che intercor-

rono già da ora fra i servizi sanitari offerti dalle Regioni. Che stesse guardando avanti verso la devolution pur senza nominarla?

«Sirchia si accorge oggi di un dato assodato: è cioè che non solo allo stato delle cose esistono 20 sistemi sanitari quante sono le regioni, ma che la politica portata avanti da questo governo non fa altro che peggiorare questa situazione. Tanto per fare un esempio: ai tempi dell'approvazione dell'ultima Finanziaria noi dell'Ulivo avevamo proposto l'istituzione di un fondo speciale per le regioni del sud che permettesse di coprire il gap del meridione in materia di servizi territoriali, strutture

sanitarie e terapia dei tumori. Una proposta che al governo nessuno ha voluto sentire, anzi la loro risposta è stata quella di modificare i meccanismi di riparto in modo da aumentare i finanziamenti al meridione togliendo però soldi alle regioni del nord dove maggiore è la percentuale di anziani. E tutti sanno che le persone di età avanzata ricorrono alle prestazioni del sistema sanitario in misura cinque volte maggiore rispetto ai cittadini di età media».

Dall'opposizione è stato più volte fatto notare che sembra quasi che il vero ministro della Sanità sia Giulio Tremonti.

«Se esiste un dato di fatto è che la politica sanitaria in questo momento la fa quasi esclusivamente il ministro del Tesoro. Basti un esempio soltanto: per l'immissione nel sistema sanitario dei farmaci innovativi decide una commissione del ministro del Tesoro, quando è evidente che quello dell'utilizzo dei farmaci innovativi è un tema

su cui le decisioni spetterebbero al ministero della Sanità. Ma questo è soltanto un piccolo esempio che spiega però in maniera piuttosto chiara come la politica sanitaria la decida la parte finanziaria ed economica del governo. Quello che non capisco però è il vittimismo con cui Sirchia si abbandona a queste dichiarazioni, come se la responsabilità di quanto sta succedendo fosse di qualcun altro. La logica in base alla quale chi è al governo denuncia le

La politica sanitaria in questo momento è di fatto solo nelle mani del Tesoro

malefatte del sistema è francamente assurda perché chi è al governo dovrebbe operare per rimuovere i disagi e le difficoltà non per denunciarle».

Abbastanza per chiederme le dimissioni.

«Certo che la situazione in questo momento è paradossale. Quello che a noi interessa di tutta questa vicenda è il rilancio del servizio sanitario nazionale universale e solidale che ha garantito ai nostri cittadini la tutela del diritto alla salute in maniera migliore e più completa di quanto non abbiano fatto altre nazioni. Un sistema che va migliorato, non smantellato. Solo che non si può denunciare lo smantellamento e poi andare avanti come se niente fosse. Il ministro Sirchia non può certo pensare di fare in tutta questa operazione la figura del martire, perché lui è corresponsabile della politica del governo. Se non è d'accordo che si dimetta, se invece è d'accordo abbia il coraggio di difenderla».

ma.so.

«Il ministro non può cavarsela facendo il martire, è corresponsabile della politica del governo»

«Ormai decide tutto Tremonti»

Da lunedì protesta delle associazioni dei familiari a Viterbo. «Si riducono le uscite e i primi a fame le spese sono i servizi "deboli" come i Sert e i consultori, tutto per favorire i privati»

E nel Lazio Storace cancella i centri diurni per i malati psichici

Francesco Fasiolo

ROMA Sono seduti da lunedì mattina in strada, davanti alla sede della Asl di Viterbo. Difendono un pezzo importante della sanità pubblica nel Lazio di Storace, quello delle strutture locali per i malati psichici. I manifestanti della Associazione familiari e sostenitori dei sofferenti psichici della Tuscia sono decisi a rimanere a oltranza in via San Lorenzo, sotto gli uffici del direttore generale della Asl, Bruno Cisbani. «Da mesi chiediamo un incontro con lui, e finalmente riusciremo a vederlo giovedì» denuncia Vito Fer-

rante, presidente della Consulta dipartimentale per la salute mentale «per parlare della situazione nella nostra zona: centri diurni promessi che non arrivano, altri che chiudono improvvisamente, altri ancora con organico ridotto e pochi giorni di apertura».

Il direttore della Asl ha però giudicato «immotivata e improvvisa» la manifestazione: «stiamo migliorando i servizi per la salute mentale e per quanto riguarda le carenze di organico, è la Finanziaria che ci impedisce di fare nuove assunzioni». In realtà, spiega Giulia Rodano, responsabile sanità Ds per la regione Lazio «il blocco delle assunzioni nel-

la sanità del Lazio è iniziato nel 2002 ed è stato deciso dalla Regione. Di questa situazione ne fanno le spese i punti deboli della sanità pubblica, quindi la psichiatria, ma anche Sert e consultori. Tutto a vantaggio delle strutture private».

I centri diurni di cui parlano i manifestanti sono i posti dove i figli possono, o meglio potrebbero, incontrare psicologi o assistenti sociali, seguire corsi di formazione professionale, ma anche giocare o occuparsi di agricoltura: un'importante opera di prevenzione che aiuta ad evitare i ricoveri e garantisce una quotidianità dignitosa ai ragazzi affetti da disturbi mentali. Dei

cinque Centri di salute mentale della Tuscia solo tre (Viterbo, Civita Castellana, Montefiascone) hanno un centro diurno per malati psichici. È stato chiuso quello di Tarquinia, e non c'è ancora a Vetralla. Nonostante le promesse, gli incontri, le speranze di genitori e ragazzi, del centro di Vetralla non c'è neanche l'ombra nel nuovo Atto aziendale, il documento con cui la direzione della Asl riorganizza i suoi servizi, che ora attende l'approvazione della Regione. «Ma questo non vuol dire niente» dice il dottor Cisbani «all'interno dell'Atto aziendale non dobbiamo certo elencare tutte le strutture previste». E, aggiunge il direttore

sanitario della Asl, Giovanni Macchia, «se servirà, apriremo anche il centro di Vetralla. E ci siamo già attivati per far riaprire al più presto quello di Tarquinia». Già, il centro diurno «scomparso» di Tarquinia. «Era una struttura molto valida» spiega Ferrante «ma è stata chiusa per mancanza di locali. In realtà hanno destinato ad altri usi le stanze del centro, che era frequentato da 32 ragazzi che ora stanno a casa. Non c'è niente di peggio per un malato psichico che era stato inserito in un progetto che dirgli, brusca-mente, che non esiste più».

E gli altri tre centri della Tuscia? I manifestanti hanno portato in

piazza delle tabelle con confronti interessanti: «Abbiamo fatto un paragone tra un centro diurno per malati psichici di una città come Trieste e quelli della nostra zona» dice Ferrante. «A Trieste il centro ha un day hospital, è aperto 24 ore su 24, ha un gruppo appartamenti e case famiglia. Qui da noi non c'è niente di tutto questo. Basti pensare che il centro di Viterbo è chiuso il sabato pomeriggio e la domenica, proprio nei giorni festivi, quando i ragazzi si sentono più soli. Insomma, non chiediamo molto, vorremmo solo la normalità». La normalità è anche un incontro, in cui Asl e associazioni dei genitori dei malati possano

parlare e confrontarsi. Il dottor Macchia, che ieri mattina ha incontrato i manifestanti, cercando di convincerli a smobilitare, assicura: «Ascolteremo le loro esigenze». «Non lo hanno fatto per sette mesi» rispondono i genitori dei malati, «per questo aspettiamo l'incontro di giovedì, ma la protesta continuerà finché non vedremo fatti concreti. Siamo pronti allo sciopero della fame. E abbiamo chiesto l'intervento di Vincenzo Saraceni, assessore alla salute della Regione Lazio». Chissà se i tempi di risposta saranno gli stessi. Nel frattempo l'attesa continua, giorno e notte, davanti agli uffici della Asl.

Bruno Marolo

WASHINGTON Le truppe italiane arriveranno ai primi di giugno in Iraq. Fonti americane hanno confermato all'Unità che si tratterà di un numero variabile tra 2500 e 3000 militari, che si dispiegheranno nella provincia di Bassora, nel settore affidato al comando britannico. Provvederanno a disinnescare le mine verso il confine con l'Iran, alla ricerca e alla eventuale neutralizzazione di armi nucleari, batteriologiche e chimiche, alla scorta dei convogli umanitari. L'ordine pubblico nella zona controllata dagli italiani sarà assicurato dai carabinieri, che ufficialmente avranno il compito di garantire la sicurezza del contingente, formato da personale dell'esercito, dell'aviazione e della marina.

Il contributo italiano alla forza di stabilizzazione per l'Iraq è stato discusso a Washington dal ministro della Difesa italiano Antonio Martino, che tra lunedì e ieri ha incontrato il suo collega americano Donald Rumsfeld, la consigliere per la sicurezza nazionale Condi Rice e il segretario di Stato Colin Powell. I primi sei mesi dell'operazione costeranno all'Italia circa 350 milioni di euro.

Prima della partenza delle truppe vi sarà un voto in parlamento? In un primo tempo Martino è stato evasivo. «Un voto non sarebbe necessario - ha dichiarato - ma se l'opposizione lo chiede non ci sono obiezioni».

In seguito, quando gli è stato domandato se si voterà oppure no, il ministro si è corretto. «Assolutamente sì - ha esclamato - il governo chiederà al Parlamento di approvare i finanziamenti e gli aspetti giuridici della missione. Non sarebbe invece necessario un nuovo voto sulla composizione del contingente, in quanto nella sostanza non cambiano le indicazioni già fornite alle camere dal ministro degli Esteri Frattini».

«I miei interlocutori americani - ha proseguito Martino - hanno espresso gratitudine per lo sforzo che l'Italia si prepara a fare nell'Iraq del dopoguerra. Le attività dei nostri militari saranno quelle che noi stessi abbiamo proposto: bonifica dalle mine e dalle armi nucleari, batteriologiche e chimiche, e opere del genio. Naturalmente, il nostro contingente dovrà essere in grado di provvedere alla propria sicurezza. Alla missione parteciperanno

“ Il ministro in un primo tempo afferma che le Camere saranno chiamate in causa solo su richiesta dell'opposizione, poi precisa che il pronunciamento ci sarà



Il contingente sarà composto da circa 3000 militari e la missione costerà 350 milioni di euro in 6 mesi. Poi aggiunge: si fa il mio nome come prossimo segretario Nato ”

Martino obbedisce: a giugno soldati italiani in Iraq

La conferma dopo l'incontro con Rumsfeld. Sul voto in Parlamento dice e disdice



Donald Rumsfeld, con Antonio Martino durante il loro incontro di ieri al Pentagono

Foto di Lawrence Jackson/Ap

L'opposizione: torni in Parlamento

Parlamento esautorato: è questo il giudizio di alcuni rappresentanti dell'opposizione alle parole dette dal ministro della Difesa, Antonio Martino. «È incredibile! Un ministro della Repubblica Italiana, come il ministro Martino - ha dichiarato Pietro Folena dei Ds - si incontra con il suo omologo statunitense, e subito dopo ai giornalisti annuncia che il contingente militare italiano della forza di stabilizzazione in Iraq partirà ai primi di giugno e che «non è necessario il voto del Parlamento». «Dopo le chiacchiere del ministro Frattini nelle Aule parlamentari - aggiunge Folena - ci troviamo di fronte ad una decisione che nulla a che vedere con un intervento umanitario a favore delle popolazioni irachene, non si parla di coinvolgimento dell'ONU né dell'Unione Europea bensì esclusivamente di una forza militare internazionale di supporto alle truppe angloamericane. Non c'è che dire: un altro schiaffo al Parlamento italiano, calpestando ancora una volta la Costituzione della Repubblica». Dello stesso tenore il commento dei Verdi. «Il ministro della Difesa Antonio Martino - ha dichiarato il verde Luana Zanella - ha preso ordini direttamente dall'amministrazione Bush mentre è arrogante con il parlamento italiano». Durissimo il giudizio di Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione: «Se vai su un territorio dove ci sono truppe di occupazione e aggiungi le tue truppe a quelle di occupazione, allora diventi una forza di occupazione».

la sottoscrizione

Per Ali Ismail Abbas Per tutti i bambini iracheni



I lettori *l'Unità* hanno vissuto fin dall'inizio la tragedia del bambino Ali Ismail Abbas che in un bombardamento su Baghdad (31 marzo) ha perduto le braccia e la famiglia, tutte le persone care che avrebbero potuto prendersi cura di lui. In tanti siamo stati colpiti da una tragedia che ha travolto un bambino nel corso della tragedia che è stata la guerra in Iraq. Quando il quotidiano *Il Giornale* ha deciso di aprire una sottoscrizione, per raccogliere fondi per Ali, *l'Unità* ha deciso di unirsi a quell'appello e di invitare i nostri lettori ad unirsi a quei lettori, cercando di creare un sostegno per una storia di dolore che purtroppo non

ha scadenze. Il nodo comune della solidarietà e dell'aiuto per il destino terribile di un bambino ha dato e continuerà a dare frutti. Noi oggi vogliamo dire grazie a tutti coloro che hanno inviato il loro contributo al numero di conto 50000 Bnl, agenzia 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612), ringraziare il direttore e la redazione de *Il Giornale* per aver preso una iniziativa che abbiamo voluto subito sostenere. La somma complessiva sinora raccolta è di euro 171.616.64 (circa 340 milioni di vecchie lire). Nei prossimi giorni ci sarà un rendiconto dettagliato. Il direttore de *Il Giornale* ha proposto di stabilire insieme il modo

più utile e rapido di far giungere a destinazione questa somma. *l'Unità*, naturalmente, è d'accordo.

L'impegno solidale inevitabilmente continua. Nei prossimi giorni daremo notizia di nuovi legami con l'Unicef (l'organizzazione dell'Onu per i bambini), con Emergency, la cui straordinaria attività in Iraq e Afghanistan tutti i lettori dell'Unità conoscono; con il volontariato attivo in Iraq, al fine di creare e mantenere un saldo legame con le iniziative che affrontano il problema del dolore nel caos, nella solitudine chiamata «dopoguerra».

F.C.

Varsavia vuole tedeschi e danesi ai suoi ordini

La Polonia avrà probabilmente il comando di una delle tre o quattro zone militari in cui sarà diviso l'Iraq

Gabriel Bertinotti

Polacchi primi della classe. Il maestro americano ha impartito all'Iraq una sonora lezione. Loro hanno dato un piccolo contributo e ora vogliono essere ricompensati con una bella promozione. Chiedono niente meno che il comando di una delle tre (o quattro) zone militari in cui l'Iraq sarà temporaneamente diviso, e a quanto pare, il maestro riconoscente non negherà questo riguardo ai suoi allievi modello. Anzi assicurerà loro anche il rimborso delle spese.

Ringalluzziti da tanti successi gli allievi si fanno più audaci e chiedono al maestro di mettere il resto della classe al loro servizio: sia la buona Danimarca, favorevole all'attacco armato contro il regime di Saddam Hussein, sia la discolpa Germania, nettamente ostile, dovrebbero fornire propri contingenti, affinché operino in Iraq sotto comando polacco.

Ieri il ministro della Difesa di Varsavia, Jerzy Szmajdzinski, era a Washington per incontrare il suo omologo statunitense Donald Rumsfeld. In margine ai colloqui Szmajdzinski

ha dichiarato di avere ottenuto dagli americani «una decisione positiva» sul finanziamento della missione militare polacca in Iraq, che su base annua verrebbe a costare circa novanta milioni di dollari. «Nel nostro bilancio non ci sono fondi per questo compito», ha aggiunto il ministro, ma se i soldi arriveranno, siamo disposti a inviare millecinquecento uomini per la cosiddetta forza di stabilizzazione, che dovrebbe essere dispiegata a partire dal mese di luglio. La Polonia ha partecipato alla guerra con duecento soldati dei reparti speciali, che hanno combattuto al fianco di americani britannici e australiani.

Berlino non ne sa niente e si dice stupita Copenaghen tace ma ha un'idea diversa: le nostre truppe con gli inglesi

prima dei raid

Il figlio di Saddam fuggì con un miliardo di dollari

NEW YORK Un figlio di Saddam Hussein, Qusai, avrebbe prelevato il 18 marzo scorso, due giorni prima dell'inizio dei bombardamenti angloamericani sul Paese, una somma di denaro per circa un miliardo di dollari dalla banca centrale irachena, trasferendola all'estero, forse in Siria, a bordo di ben tre camion. A rivelarlo un servizio pubblicato ieri sul sito on line del New York Times. Secondo il giornale Usa, l'ingente somma di danaro era costituita da circa 900 milioni di dollari e da un centinaio di milioni di euro.

Per bocca di Szmajdzinski, Varsavia ora propone agli Stati Uniti di avere truppe danesi e tedesche ai propri ordini. Perché proprio quei due paesi? Varsavia fa riferimento ad un contingente congiunto polacco-tedesco-danese che in ambito Nato è attualmente di stanza nella

Polonia nordoccidentale. L'annuncio ha colto però di sorpresa i diretti interessati. Il governo di Berlino in particolare ha reagito con un certo fastidio. «Questa proposta è assolutamente sorprendente per il governo federale» ha spiegato il ministro della Difesa Peter Struck,

secondo il quale l'idea non è mai stata discussa in precedenza. Struck è appena stato a Washington, dove non avrebbe ricevuto dai suoi interlocutori Usa alcuna richiesta di entrare a fare parte della forza di stabilizzazione. Ne discuteremo comunque con gli alleati europei, ha ag-

giunto Struck, mentre fonti del suo ministero facevano sapere che la Germania ha già novemila elementi impegnati in missioni di pace all'estero ed è quindi difficile che possa mobilitarne altri per l'Iraq.

Meno brusca la reazione di Copenaghen. Il premier dell'esecutivo conservatore Anders Fogh Rasmussen si è semplicemente astenuto dal commentare la richiesta polacca di avere truppe danesi ai propri ordini. Il governo ha però già presentato in Parlamento un progetto per il dispiegamento di 380 soldati e poliziotti a partire da giugno nel sud est dell'Iraq, zona che verrebbe affidata agli inglesi e non ai polacchi, cui

probabilmente sarà riservato il nord.

Insomma l'impressione è che nella loro evidente smania di acquisire meriti presso Bush, i polacchi stiano facendo un po' di confusione. Forse l'occasione di arrivare ad un chiarimento si avrà dopodomani a Cracovia, dove si terrà un vertice a tre fra polacchi tedeschi e francesi. Questi ultimi, prima che iniziasse la guerra, risolvono alla Polonia ripetuti e inascoltati inviti alla prudenza, anzi al silenzio, sulla questione irachena.

I polacchi invece parlano, e qualche volta danno l'impressione di sapere cose che gli americani hanno deciso, ma non ancora annunciato. Ad esempio il fatto che le zone militari in Iraq non saranno tre, ma quattro: il nord forse affidato proprio a loro, Baghdad sotto tutela americana, il sud in mano agli inglesi. E la quarta? Neanche gli informatissimi polacchi lo sanno. Sanno però che «le quattro zone saranno amministrare nel quadro di un solo comando americano, che coordinerà tutto». Parola del capo dell'Ufficio per la sicurezza nazionale, Marek Siviak.

Ministro della Difesa polacco afferma che le spese del proprio contingente iracheno saranno pagate dagli americani

Gigi Marcucci

KIRKUK L'altoparlante alterna musica americana e curda. «I just want to say I love you» di Stevie Wonder precede un ritmo indiano di cimbali, che a sua volta sfuma nella voce di Whitney Houston. Le note diventate famose con il film «The body guard» intrattengono un pubblico prevalentemente maschile che indossa copricapo e *scarwal*, i larghissimi pantaloni curdi, e decine di ex poliziotti iracheni che ora fanno la fila per ottenere un posto di lavoro e uno stipendio dalla nuova amministrazione americana. L'effetto è surreale. Si festeggia la fine della guerra e, sulla porta del governatorato di Kirkuk, un sorridente ufficiale americano della 173ª divisione aerotrasportata accoglie con una stretta di mano gli impiegati che tornano al lavoro. «Potete vedere che stiamo cercando di aiutare questa gente. Qui non c'è elettricità, dobbiamo restaurare acqua e gas, ma soprattutto cerchiamo di evitare che le differenti fazioni etniche si attacchino tra di loro», spiega il colonnello Mayville. Kirkuk, 350 chilometri a nord di Baghdad, prima ancora che una città è un rebus. Metà della popolazione è curda, l'altra metà è composta da turcomanni, assiro-caldei e arabi. Prima di essere abbattuto, il regime di Saddam aveva proceduto all'arabizzazione forzata della città petrolifera. Ancora a giugno, venivano espulse 15-20 famiglie curde ogni settimana. Quelli che rimanevano non potevano ricoprire incarichi pubblici né possedere case, ai figli doveva dare nomi arabi. Almeno 1000 villaggi della provincia sono stati distrutti, le popolazioni sono state deportate verso le città curde di Sulaimaniya, Rania, Chanchamal e ora sperano nella ricostruzione.

Nonostante tutto questo, Kirkuk è una città viva, dove si può circolare la sera e fare acquisti in un *suq* sterminato, dove la merce non sembra mancare. La realtà di Baghdad, in preda all'anarchia e ai saccheggi, sembra lontana. Le strade della città curda sono controllate da vigili arrivati da Sulaimaniya, pattugliate da gruppi misti di soldati americani e poliziotti arrivati dalle prin-

“ Qui metà della popolazione è curda l'altra metà composta da turcomanni, assiro-caldei e arabi. Nonostante le diverse fazioni non ci sono forti tensioni



Si può circolare senza paura e quasi tutti i negozi sono aperti ma non c'è elettricità e manca ancora l'acqua. Gli americani: la situazione qui è migliore che altrove ”

Kirkuk, finita l'era dell'arabizzazione forzata

A differenza di Baghdad, dove regna il caos, la città del nord conquista una quasi normalità

Bancari preparano gli stipendi per gli impiegati di una compagnia petrolifera a Kirkuk



cipali città curde e mescolati ad agenti del regime. I peshmerga, i guerriglieri curdi, ufficialmente non sono mai entrati in città. Si sono limitati a conquistare i pozzi di petrolio e a consegnarli agli americani. In realtà la loro è una presenza discreta, ma percepibile. Nella sera del Puk, il Partito curdo di unità patriottica, ad esempio, incontriamo Cag Mant Rashid, comandante dei peshmerga di Chanchamal, che a giugno ci aveva mostrato i carri di Saddam già in posizione per la guerra.

Da quando a Kirkuk è finita la guerra, i rappresentanti della comunità si incontrano e si scontrano

due volte la settimana in interminabili sedute che si svolgono sotto la supervisione dell'arbitro-controllore americano. Bush ha detto che l'America si prenderà tutto il tempo necessario per sorvegliare la transizione verso libere elezioni. Nel nord dell'Iraq la democrazia muove i primi passi all'ombra dei fucili d'assalto impugnati dai paracadutisti. «Volete esportare il modello di Kirkuk nel resto dell'Iraq?», chiediamo al colonnello Mayville. «Non me la sentirei di fare una affermazione così impegnativa. Certo qui siamo molto più avanti che altrove», risponde l'ufficiale.

Ma i problemi ovviamente non

mancano. Pochi giorni fa qualcuno ha lanciato una bomba a mano tra la gente del mercato, dove termina il ponte che collega la centralissima Shakama Komari (via della Repubblica in lingua curda) al cuore del suq. Cercavano la strage, sono riusciti a uccidere una sola persona. L'attentato è stato attribuito a ex militanti del partito unico Baath, la lunga mano con cui Saddam Hussein ha oppresso l'Iraq per quasi tre decenni. I nostalgici del regime, scomparsi sotto l'urto dell'attacco angloamericano, si starebbero organizzando per una guerra a bassa intensità. Lo dimostrano i posti di blocco incontrati a Tikrit, città nata-

le del Rais un centinaio di chilometri a sud di Kirkuk, dove 20 militanti baathisti sono stati sorpresi in una casa piena di armi. Ne è nato uno scontro a fuoco, un iracheno è rimasto sul terreno, gli altri sono stati arrestati. A una sorta di ingegneria clandestina sembra ispirarsi invece la Turchia: una settimana fa avrebbe spedito in zona militare delle forze speciali travestite da esponenti di organizzazioni umanitarie. In mezzo a forniture mediche avrebbero nascosto visori notturni, giubbotti antiproiettile, mitra americani M4. Secondo le autorità americane avrebbero dovuto svolgere il ruolo di agenti provocatori.

Pena di morte Governo italiano proporrà moratoria

Il governo italiano si è detto disponibile ad avanzare una proposta di moratoria delle esecuzioni capitali alla prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'annuncio è stato fatto stasera dal Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con l'ex Governatore dell'Illinois George Ryan, il Presidente dell'Associazione 11 Settembre Potito Salatto e il Segretario di Nessuno tocchi Caino Sergio D'Elia. Dopo aver ricordato che il governo italiano è stato il primo, già nel '94, a proporre in sede Onu una sospensione della pena di morte con una risoluzione che fu battuta per pochi voti, Gianfranco Fini ha ribadito che la proposta è quella della moratoria, non dell'abolizione della pena di morte, «perché la moratoria - ha spiegato Fini - è il modo corretto di porre la questione, cioè evitando scontri di civiltà o contrapposizioni sul piano etico, politico o religioso».

Kirkuk, uno dei principali centri petroliferi dell'Iraq, è al centro di tensioni locali e internazionali e poggia per il momento il suo equilibrio sulla suddivisione della rappresentanza in quote uguali del 25%. Così ad esempio la minoranza caldea, circa 10.000 abitanti su un milione, può contare sullo stesso numero di seggi della maggioranza curda. «Tra le diverse religioni le relazioni sono buone, migliori credo che nel resto dell'Iraq, anche se naturalmente non preghiamo insieme», spiega il vescovo di Kirkuk, Andraus Sanah. Per l'alto prelato, i problemi principali sono altri, a cominciare dalla svalutazione del denaro. «Anche quando qualcuno guadagna 100.000 dinari, in realtà porta a casa poco meno di 50 dollari», spiega Sanah. Nella scuola elementare femminile del quartiere Inam Kassim, a maggioranza sciita, il bidello mostra una banconota da 10.000 dinari con cui gli è stato liquidato lo stipendio. È denaro fresco, ma chi lo cambia al mercato deve mettere in conto una perdita secca del 25%, perché le nuove banconote non vengono riconosciute dai gestori degli exchange improvvisati per strada, su sedie e tavolini. Pensate a cosa succede allo stipendio di una maestra con 27 anni di anzianità: 150 mila dinari, l'equivalente cioè 125 dollari al mese, in qualche caso ridotti del 30%. «Qui il problema non sono i turcomanni, gli arabi o i curdi. Noi non riusciamo a fare la spesa, questo è il problema», ci spiega l'insegnante. Tra gli ex impiegati governativi che ora bussano alla porta degli americani, ci sono molti funzionari fino a poco tempo fa fedeli al regime di Saddam, ex iscritti al partito Baath. Il fenomeno non è inedito, qualcosa del genere accadeva anche in Italia, quando, dopo la liberazione, gli ex agenti dell'Ovra si trasformavano in commissari di pubblica sicurezza. Ma la popolazione, profondamente segnata da anni di pulizia etnica, non gradisce il ritorno delle stesse facce. I primi a dirlo chiaramente sono gli studenti dell'Istituto tecnico di Kirkuk, che scendono in piazza per chiedere l'allontanamento del presidente e del segretario, due fedelissimi di Saddam. Anche questa è democrazia.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI



L'unico vostro pensiero sarà la scelta del colore.

Fino al 31 maggio potete avere Lancia Y Elefantino Blu con

- un risparmio di € 1000
- un finanziamento* in 36 mesi senza anticipo a tasso zero e senza maxi rata finale
- 2 anni di polizza furto e incendio** compresi nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Lancia Y: consumi da 5,7 a 6,0 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 136 a 141 g/km



*ESEMPIO DI FINANZIAMENTO RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V. PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA € 9390,00 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 260,83. SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0% - TAEG 1,05%. SALVO APPROVAZIONE SAVER. **POLIZZA ABBINATA AL SISTEMA DI SICUREZZA PROTECT ICAR. IDENTIFICAZIONE DEL VEICOLO ATTRAVERSO L'INCISIONE DEI CODICI IDENTIFICATIVI SUI CRISTALLI - ULTERIORI INFORMAZIONI PRESSO LE CONCESSIONARIE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

www.buy@lancia.com

Umberto De Giovannangeli

Israele 55 anni dopo la sua fondazione. Le aspettative realizzate, i sogni infranti, un presente segnato dalla violenza, un futuro che intreccia speranze e timori. Ne parliamo con Ehud Gol, ambasciatore di Israele in Italia.

Israele celebra domani (oggi, ndr.) il cinquantacinquesimo anniversario della sua fondazione: 55 anni dopo, cosa è rimasto dei principi e delle aspettative che furono a fondamento dello Stato ebraico, e cosa invece non siete riusciti a realizzare?

«La cosa più importante è che siamo rimasti comunque la casa nazionale del popolo ebraico. Alla vigilia del nostro giorno d'Indipendenza siamo 6,7 milioni di cui 5,4 milioni sono ebrei, il numero massimo di ebrei mai avuto nel nostro Stato. Da quando si è stabilito lo Stato d'Israele sono arrivati 3 milioni di immigrati. Israele è stato fondato per darci questa capacità di assorbire tutti gli immigrati ebrei giunti da Paesi dove ci sono crisi, dove è forte l'antisemitismo e l'odio per gli ebrei. Questo è stato il nostro più grande successo. La più grande sconfitta, imposta su di noi, è il fatto di non essere riusciti ancora ad arrivare alla pace. Mentre stiamo parlando, noi celebriamo in Israele il Giorno del Ricordo dei caduti nelle guerre di Israele. Oggi ricordiamo che nelle nostre guerre sono caduti 21.541 uomini e donne: su ogni scala e in ogni Paese questa cifra sarebbe tragica, tanto più lo è in un Paese così piccolo come il nostro. Oggi più che mai il nostro sogno è quello di giungere alla pace».

C'è chi sostiene, dentro e fuori Israele, che il protrarsi dell'occupazione militare dei Territori palestinesi rischia di minare dalle fondamenta la democrazia israeliana, trasformando un popolo di oppresso in uno Stato oppressore. Avverte questo pericolo?

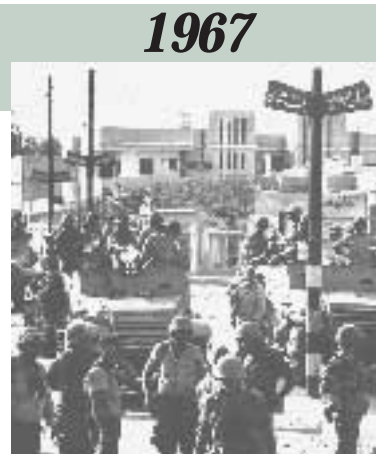
«Assolutamente no. Non c'è niente di più opposto al nostro carattere nazionale che la mancanza di rispetto e all'onore di altra gente, incluso l'onore verso il nemico. Noi abbiamo sfortunatamente dei nemici non facili, molto feroci a volte. Dobbiamo ricordare che questa occupazione è iniziata nel 1967, non da una scelta nostra ma da una guerra terribile che ci è stata imposta. In quella guerra tre Paesi arabi ci hanno attaccato insieme. Il problema dei Territori è nato come risultato di questa guerra. Per noi è chiaro che se vogliamo continuare a vivere in modo normale, non possiamo tornare ai confini del '67

«Abbiamo fatto molto. Ma non ancora la pace»

L'ambasciatore israeliano a Roma, Ehud Gol, fa un bilancio dei 55 anni dello Stato ebraico



1948
LA NASCITA DELLO STATO. Maggio 1948: Israele dichiara lo Stato indipendente quando finisce il mandato britannico



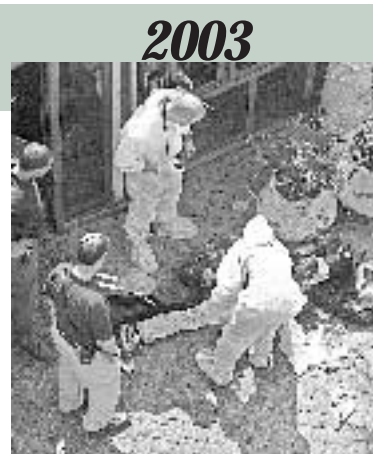
1967
LA GUERRA DEI SEI GIORNI. Giugno 1967: le armate arabe attaccano lo Stato ebraico. Gli israeliani conquistano il Sinai, le Aalture del Golan, la West Bank e Gerusalemme Est



1993
RABIN-ARAFAT. La storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sul prato della Casa Bianca da una speranza di pace ai due popoli



1995
LA MORTE DI RABIN. Novembre 1995. Il premier che aprì il cammino della pace viene assassinato a Tel Aviv da un giovane estremista ebreo, Yigal Amir



2003
30 MARZO, ATTENTATO A TEL AVIV. Alla breve stagione della pace fa seguito un'ondata senza fine di violenza e di terrore. I kamikaze fanno strage di civili inermi

che si rivelarono indifendibili. Dobbiamo naturalmente arrivare ad un accordo e dovremo fare delle concessioni per raggiungere questo obiettivo. Ma anche l'altra parte dovrà fare concessioni. Le concessioni non possono mai essere viste come una strada a senso unico. Quello degli insediamenti sarà certamente uno dei temi da risolvere al tavolo negoziale. Vorrei ricordare in proposito che solo tre

anni fa il premier israeliano Ehud Barak aveva proposto a Camp David, con il sostegno del presidente Clinton, una soluzione con il sistema di trasferimento e di scambio di territori. Arafat rifiutò, preferendo imboccare la strada della violenza e del terrore, illudendosi così di poter strappare di più al tavolo delle trattative.

In una recente intervista al quotidiano «Ha'aretz», Ariel Sha-

ron si è detto disposto a compiere «dolorosi sacrifici» per giungere ad una pace nella sicurezza, facendo riferimento allo smantellamento di insediamenti. Una ipotesi subito contestata da una parte del suo governo e della destra ultranazionalista. Le chiediamo: Israele è pronto ad un compromesso con i palestinesi e può sostenere al suo inter-

no le «dolorose rinunce» di cui parla il premier?

«In un nostro precedente colloquio, le ho detto che negli ultimi dieci anni Israele aveva abbandonato molti tabù della nostra società. Ad esempio, il tema del ritiro dalle Aalture del Golan, la rinuncia su parte dei Territori occupati, l'idea di uno Stato palestinese, incluso il grande sacrificio di territori in Gerusalemme. Non le dirò che

tutta la società israeliana è d'accordo a fare tali concessioni, ma certamente oggi ci sono più israeliani disposti a pagare questo prezzo alla pace di quanti ve ne fossero qualche anno fa. Il nostro grande problema, la nostra grande tragedia in questo conflitto è che mentre da noi c'è questa volontà di fare concessioni, la risposta della controparte è sempre più violenza e terrorismo. Le dichiarazioni di Sha-

cile arrivare ad una soluzione che sia accettabile alle due parti. Abu Mazen è palestinese, non è né israeliano né americano; lui si occuperà prima di tutto degli interessi palestinesi ed è giusto che sia così. Ma se riesce ad esercitare un vero controllo su tutte le fazioni terroristiche nella società palestinese, avrà fatto un grande servizio al suo popolo, prim'ancora di aver aiutato qualsiasi altro popolo».

Ambasciatore Gol, come spiegherebbe Israele ad un giovane italiano che partecipa alle manifestazioni in favore della pace in Medio Oriente?

«Io e i miei amici non abbiamo manifestato in piazza per la pace, ma noi crediamo nella pace più di quanto ci credano tutti quelli che sono scesi in piazza. Perché noi conosciamo l'alternativa, l'abbiamo sperimentata sulla nostra pelle. Perché noi negli ultimi 55 anni siamo in guerra continua, con sacrifici umani senza sosta, con un dolore che non ha fine. A noi israeliani non dovette raccontare cosa è la pace. La pace per noi è un valore nobile, ma spesso per arrivarci bisogna anche utilizzare dei mezzi forti. Purtroppo viviamo in un mondo cinico, un mondo sottoposto al ricatto terroristico, e se noi facciamo concessioni al terrorismo, se scendiamo a compromessi con esso, ci allontaneremo ancor di più dalla pace. Faremo tutto il possibile per giungere ad una pace vera, ad una pace completa, soprattutto nella nostra regione, in Medio Oriente».



I passeggeri protestano. Israele: atto irresponsabile. La compagnia italiana chiede scusa

Volo Alitalia atterra a Tel Aviv

Il pilota: benvenuti in Palestina

Volo Az 810 Roma-Tel Aviv. Un volo che si trasforma in un incidente diplomatico. Dopo l'atterraggio, l'altra notte all'aeroporto internazionale Ben Gurion, i passeggeri si sono sentiti congedare dall'altoparlante con un «benvenuti in Palestina, buona festa dell'indipendenza alla Palestina».

Stupiti e indignati, i passeggeri di nazionalità israeliana hanno chiesto invano al personale di bordo di poter avere un chiarimento dal pilota, che è rimasto chiuso in cabina. Le frasi sono state riportate con grande enfasi dai media israeliani. Il portavoce dell'aviazione civile dello Stato ebraico, Pini Schiff, ha preannunciato una protesta formale e ha parlato di «insensibilità» per quelle parole pronunciate «mentre migliaia di persone si recano nei cimiteri», nella giornata della Memoria, per commemorare le decine di migliaia di donne e uomini morti per difendere l'esistenza stessa di Israele. L'ambasciatore italiana a Tel Aviv parla di «atto irresponsabile» e ricorda che la compagnia di bandiera era stata l'unica tra quelle europee a non sospendere neppure per

un giorno i collegamenti con Israele durante la guerra in Iraq. L'Alitalia ha dal canto suo presentato ieri le sue «più sincere scuse» a Israele e ha espresso il suo «più vivo rincrescimento» per lo «spiacevole e gravissimo errore» commesso dal comandante del volo Az 810. «Quanto espresso nell'annuncio al momento dell'atterraggio questa mattina (ieri, ndr.) a Tel Aviv non può che essere frutto di un imperdonabile errore individuale», ha sottolineato l'amministratore delegato dell'Alitalia, Francesco Mengozzi, in una lettera inviata all'ambasciatore d'Israele a Roma, Ehud Gol. Nella lettera, Mengozzi ha quindi espresso «rammarico e sconcerto» e ha assicurato all'ambasciatore Gol che «i necessari provvedimenti verranno adottati nei confronti dei responsabili», poiché «la gravità di quanto dichiarato mette in imbarazzo e in difficoltà l'Alitalia che considera i collegamenti con lo Stato d'Israele uno dei cardini della sua strategia commerciale nei collegamenti internazionali».

La radio pubblica israeliana ha riferito che, al momento dell'atterraggio

del volo Az 810 a Tel Aviv, alle 04:26 locali, all'indignazione dei passeggeri si era unita, ieri mattina, quella dei dipendenti locali dell'Alitalia, che avevano inoltrato un'immediata protesta alla direzione della compagnia a Roma. La stessa emittente ha poi ricordato che, a differenza di diverse altre compagnie aeree straniere, l'Alitalia non ha cancellato i suoi voli per Israele durante la recente crisi irachena. Alle scuse dell'amministratore delegato dell'Alitalia, ha subito replicato Ehud Gol. Quelle scuse «non sono sufficienti», afferma l'ambasciatore israeliano. «Per questo fatto grave devono essere presi dei provvedimenti nei confronti del pilota», sottolinea Gol. «Ce lo aspettiamo», aggiunge. È stato «un insulto tremendo che non è scusabile», rileva ancora l'ambasciatore israeliano, soprattutto perché pronunciato in una giornata di lutto nazionale in cui Israele ricorda tutte le vittime di guerra dall'Indipendenza in poi.

Nella polemica interviene anche Andrea Tarroni, presidente dell'Anpac. «Si è trattato solo di un lapsus, dopo tante ore di volo ci si può anche confondere tra Israele e Palestina, non c'era nessuna intenzione di offendere il popolo di Israele», sostiene il presidente dell'associazione dei piloti. «Ora - aggiunge - ci saranno le doverose verifiche a cominciare dal rapporto del comandante: comunque - conclude Tarroni - credo di poter escludere che ci sia stata una intenzione offensiva da parte del pilota coinvolto nell'episodio».

«L'unica differenza tra lo Stato israeliano e il Terzo Reich è Auschwitz»

Lo storico Nolte ospite di Pera

equipara Israele ai nazisti

ROMA Israele è uno Stato «di natura eccezionale ed ideocratico», da classificare esattamente come il Terzo Reich di Hitler e l'Unione Sovietica di Stalin. Questa «comparazione» proposta dallo storico Ernst Nolte, ospite del presidente del Senato, Marcello Pera, per una «lezione» su «la filosofia europea e il futuro dell'Europa» ha suscitato un'aperta polemica da parte dei deputati e dei senatori presenti.

«L'unico elemento essenziale di differenziazione - ha detto tra l'altro Nolte - tra Israele e il Terzo Reich sarebbe "Auschwitz", un evento che aveva come premessa una grande guerra, mentre in Medio Oriente non esiste alcuna analogia in questo senso».

È proprio questa la frase che ha fatto scattare la reazione del repubblicano Giorgio La Malfa, che ha severamente criticato le tesi dello storico rifiutandosi di rivolgergli una domanda in se-

gno di protesta. «Le sue affermazioni - ha detto La Malfa rivolgendosi al professore - mi mettono davvero a disagio. Questa nella quale mi sono trovato è una occasione molto sgradevole a causa delle sue imbarazzanti provocazioni».

A gettare acqua sul fuoco è intervenuto subito Marcello Pera, il quale si è limitato però a ribadire che le «lezioni» della Sala Zuccari rappresentano una «sede di libertà intellettuale garantita a tutti. Non sono accettabili censure nei confronti di questa o di quella opinione».

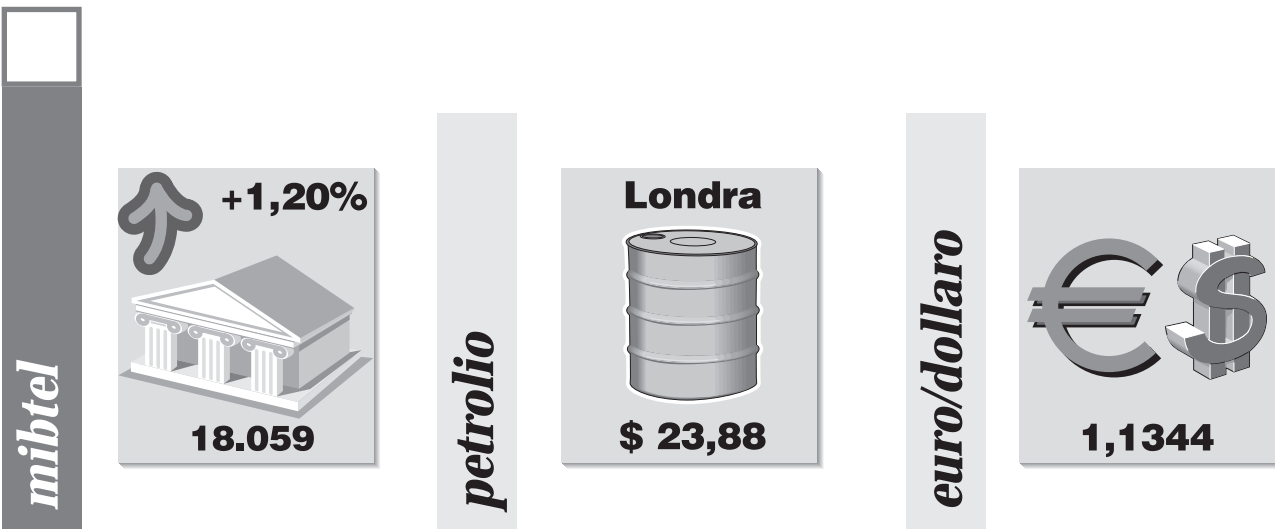
Ma non è stata soltanto l'analisi di Nolte su Israele a far irritare i presenti. In un altro passo della sua relazione, lo storico ha sottolineato il pericolo per l'Europa di essere completamente sottoposta alla «civiltà mondiale americana» dopo la vittoria in Iraq.

Per Nolte, il rischio che l'Europa sia «totalmente sottoposta alla volontà politica e all'influen-

za culturale degli Usa» è molto elevato. Anche su questa analisi Nolte ha avuto un «contestatone». È stato Lamberto Dini ad intervenire per chiedergli se non sia vero proprio il contrario: «Non saranno le tendenze in atto negli Stati Uniti di azioni militari unilaterali - ha detto Dini - contro paesi sovrani a portare all'isolamento dell'America e perfino al suo declino?».

Nella sua risposta Nolte ha parzialmente corretto il tiro, ma non ha soddisfatto i presenti. «Volevo dire - ha spiegato il professore - che a mio avviso necessariamente gli Stati Uniti sovrano faranno l'Europa, anche se in cuor mio esprimo la speranza che l'Europa possa essere alleata e amica indipendente degli americani».

Dopo aver assistito alla lunga diatriba, il presidente del Senato ha concluso il dibattito prendendo in sostanza le distanze dallo storico, del quale ha comunque difeso la libertà di pensiero. «Nolte ha usato il concetto di "comparazione" per accostare - ha detto Pera - tre Stati ideocratici: la Germania di Hitler, la Russia di Stalin e lo Stato di Israele. È evidente che una comparazione così usata fa insorgere un equivoco grave - ha concluso il presidente Pera - tra giudizi di natura storiografica e giudizi morali».



UE, A MARZO CRESCE LA DISOCCUPAZIONE

MILANO Cresce la disoccupazione nei paesi dell'euro. A marzo ha raggiunto quota 8,7 per cento, lo 0,1 per cento in più rispetto a febbraio e mezzo punto percentuale in più rispetto a un anno prima, quando era all'8,2. I dati, forniti da Eurostat, parlano invece per l'Italia di un tasso di senza lavoro ancora superiore: il 9,0 per cento.

Nell'intera Unione europea, dove i disoccupati sono 14,1 milioni, il tasso di senza lavoro rispetto alla popolazione attiva è risultato a marzo del 7,9 per cento, stabile rispetto a febbraio e in netto aumento rispetto a un anno prima quando era fermo al 7,5 per cento.

La classifica vede sempre in testa la Spagna, con l'11,5 per cento di senza lavoro, mentre Lussemburgo (3,4 per cento) e Olanda (3,6) fanno registrare i tassi

più bassi. Dalle tabelle di Eurostat si conferma poi che il record negativo di disoccupazione giovanile spetta sempre all'Italia: i giovani con meno di 25 anni senza un'occupazione sono il 27,7 per cento contro i 23,1 della Spagna. Per quel che riguarda il trend, nell'arco degli ultimi dodici mesi la disoccupazione è aumentata in undici paesi su dodici. Il salto più rilevante è stato compiuto dal Portogallo, passato da 4,4 al 7,0 per cento, mentre l'Olanda è passata dal 2,4 ad un tasso del 3,6 per cento. Sul fronte opposto, la Finlandia, che ha registrato un calo dell'0,1 per cento, dal 9,2 al 9,1.

Nel marzo 2003 il tasso di disoccupazione degli Stati Uniti si è attestato al 5,8 per cento, quello del Giappone al 5,3.

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

«Superiamo il capitalismo familiare»

Spaventa chiede maggiori poteri per la Consob. La correzione del listino non è finita

Laura Matteucci

MILANO Una relazione istituzionale, l'ultima del suo mandato quinquennale, in scadenza a luglio. Chiede maggiori poteri per la Consob, più trasparenza per il mercato, spinge perché venga superato il piccolo mondo antico del capitalismo italiano, poco aperto alla Borsa, ma sottolinea anche come in Italia gli eccessi degli anni '90 non siano stati ancora pienamente corretti, e stigmatizza il ruolo arretrato delle banche. Il presidente della Consob, Luigi Spaventa, sceglie la strada più defilata per lasciare l'incarico, e nel suo annuale discorso alla comunità finanziaria, davanti al presidente della Repubblica, tira le somme del mandato, e lascia al suo successore un'eredità impegnativa. Intanto perché «non si è pienamente compiuta la correzione degli eccessi» delle Borse a fine anni '90, né «si intravedono segni di una ripresa solida». E, in generale, perché resta molto da fare.

Ma Spaventa non si spinge mai troppo in là. Come quando rivendica più poteri per la Consob, ma nello stesso tempo ricorda che «non è suo compito esprimersi sulla congruità dei rapporti di scambio per fusioni e acquisizioni», evitando così qualsiasi giudizio sulla fusione Telecom-Olivetti guidata da Marco Tronchetti Provera. O come quando accenna al caso Cirio, che minimizza rispetto ad insolvenze industriali di altri Paesi, che «hanno riguardato importi ben maggiori e quote più elevate delle emissioni complessive».

Oltre a quello di giudice sui concambi, Spaventa rifiuta anche compiti di «regia» nelle battaglie finanziarie per mutare gli assetti di potere, con un evidente richiamo al caso Generali. E punta invece a difendere gli investimenti delle famiglie. Dopo un 2002 caratterizzato dalle docce fredde dei bond argentini e delle



A destra, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il Presidente della Consob Luigi Spaventa, lasciano la Borsa al termine della relazione annuale (foto di Enrico Oliverio/Ap). Sopra, Giuliana Maria Ligresti, con il padre Salvatore e a sinistra, il Presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera (foto di Alberto Pellaschi/Ap).

obbligazioni Cirio, Spaventa preannuncia nuove regole per una maggiore trasparenza sui rischi dei bond, soprattutto per quelli privi di rating. Trasparenza che è mancata anche al comportamento degli intermediari, in gran parte banche, chiamate in causa, tra l'altro, per la scarsa assistenza alle imprese nelle fasi precedenti il collocamento. Il giudizio del presidente della Consob sui listini italiani resta di una qualità ancora insoddisfacente.

Eccessi di Borsa. Gli investitori «forse non hanno torto» se non trovano voglia e occasioni «di scommettere su una svolta duratura. Non si è pienamente compiuta la correzione degli eccessi precedenti, non si intravedono segni di una ripresa solida», e al «museo degli orrori societari» si aggiungono sempre nuovi pezzi.

Società di revisione. L'Europa deve

confrontarsi con le nuove regole adottate negli Usa sulla scia dello scandalo Enron, ed è tempo di «introdurre in Italia alcune necessarie innovazioni sulla revisione contabile». «Quanto meno si auspica che il ministero di Giustizia adotti il regolamento, atteso da cinque anni, sui requisiti di indipendenza delle società di revisione».

Regolatore unico europeo. No a un'unica super-autorità europea, sì al decentramento del controllo sui mercati. Serve «un percorso più graduale e flessibile», guidato dal Cesr, il comitato europeo delle autorità di vigilanza.

Illeciti societari e di mercato. Le sanzioni penali vanno superate con sanzioni amministrative «efficaci, proporzionate e dissuasive», come previsto dalla direttiva Ue sugli abusi di mercato. Si dovrà «riscrivere un intero capo del Testo Unico della Finanza».

Diritto societario. Si alla riforma del diritto societario, ma «pone problemi la nuova disciplina penale». In particolare «la perseguibilità d'ufficio del reato di false comunicazioni sociali soltanto per le imprese quotate» «potrebbe ridurre la propensione alla quotazione».

Fondi assenteisti. I fondi di investimento disertano le assemblee delle società quotate. «L'assenteismo è massimo nelle assemblee delle banche e delle società finanziarie».

Soglia rilevante. Dopo la vicenda Generali potrebbe essere opportuno abbassare la soglia delle partecipazioni rilevanti sotto il 2%. L'iniziativa «compete al legislatore».

Decreto salvacalcio. Ribadito il no al decreto salvacalcio. «Non risulta che il regolamento europeo preveda principi contabili adattati al settore merceologico in cui l'impresa opera: si tratta di una singolare innovazione introdotta in Italia con riferimento alle società di calcio».

Borsa asfittica. Le famiglie si sono allontanate dall'investimento azionario e le imprese non vanno in Borsa anche perché le banche sono poco «disposte o meno preparate a offrire servizi preliminari alla quotazione». «La qualità dei nostri listini resta dunque insoddisfacente».

Trasparenza per bond. Dopo il caso Cirio «per quanto compete alla Consob» «la regolamentazione verrà modificata al fine di introdurre procedure che offrano alla clientela informazioni più adeguate sui rischi dell'investimento», soprattutto per le obbligazioni senza rating.

Meno vincoli. Eliminare i lacci burocratici e amministrativi che irrigidiscono l'attività della Consob e prevedere un sistema di finanziamento meno capriccioso e non più dipendente dallo stato delle finanze pubbliche. Mentre nel 2003 Consob sarà finanziata al 64% dal mercato «sono concepibili anche diversi modelli di finanziamento».

Ma l'impresa non ama la Borsa

E le banche non aiutano le aziende a scegliere l'innovazione

Roberto Rossi

MILANO È stato proprio di fronte a capitani di industria, banchieri, manager di lungo corso, presidenti e amministratori delegati delle più importanti società italiane, che Luigi Spaventa ha portato il suo affondo al sistema delle imprese e del capitale, all'azienda Italia in generale.

Che cosa ha rilevato il presidente della Consob nella sua relazione annuale? La mancanza di una cultura di Borsa, il disinteresse di molte imprese a un sistema di finanziamento più ampio, l'incapacità e la riluttanza a sviluppare le dimensioni, di preferire, a un azionariato diffuso, il controllo familiare e, infine, il ricorso all'autofinanziamento. In poche parole le imprese italiane non amano la Borsa e quando possono se ne tengono lontano. «Il problema vero - ha detto Spaventa riferendosi alla qualità dei nostri listini - risiede nella persistenza di una scarsa propensione alla quotazione delle imprese italiane, le cui cause si rinvergono a loro volta in alcune caratteristiche della nostra struttura finanziaria e industriale».

Va di moda la cancellazione delle società da Piazza Affari, anziché la corsa verso la quotazione

”

Ed è per questo che nel triennio 2000-2002, cioè gli anni della fine della bolla speculativa, il saldo fra le risorse raccolte con i nuovi collocamenti e quelle restituite con acquisti finalizzati alla cancellazione dai listini (il cosiddetto delisting) è stato negativo per oltre 8 miliardi di euro. Tanto che il numero delle società quotate sul mercato telematico e azionario, che fino al 1999 aveva visto impennate paurose, si è ridotto nel biennio successivo, mentre lo scorso anno è rimasto costante.

E non un caso se la Borsa italiana rimane piccola. Una caratteristica peculiare dei nostri listini è proprio il minor numero di presenze, il

tempo. «Dominano ancora banche - ha spiegato il presidente della Consob - inclini al finanziamento tradizionale, ma meno disposte o meno preparate, come risulta da studi fatti per Borsa italiana, a offrire servizi preliminari alla quotazione».

più basso in Europa. Un tasto sul quale Spaventa batte da molto tempo. «Le società di nuova quotazione - ha ricordato il presidente - hanno ringiovanito il listino, ma il grosso della capitalizzazione è ancora dovuto a quelle più anziane».

Anche la quota del flottante, il quantitativo di azioni negoziabili, seppur aumentata, supera di poco la metà della capitalizzazione ed è inferiore, soprattutto per le grandi aziende a quella di ogni altro paese. Inoltre le società «non controllate di diritto o di fatto» (senza un controllo singolo né un patto di sindacato e quindi scalabili) sono solo 32, sulle 231 quotate sul mercato

telematico azionario. Vale a dire solo il 15% della capitalizzazione di Borsa. Anche perché nel nostro sistema si ricorre sempre raramente a offerte di scambio per realizzare operazioni di acquisizione, che in altri paesi hanno contribuito a diluire le partecipazioni dei principali azionisti.

Tra i soggetti proprietari, poi, continuano a rivestire un ruolo importante lo Stato e gli enti locali, cui fanno capo partecipazioni pari al 16,5% della capitalizzazione delle società quotate. Sono solo al 5% le persone fisiche con partecipazioni rilevanti, ma questa percentuale viene quasi raddoppiata se si includono



poi, ben l'85% sono controllate da una coalizione familiare e a esse fa capo il 4,5% della capitalizzazione complessiva di Borsa.

Tutto questo ha detto Spaventa agli imprenditori e uomini di finanza riuniti nella sala principale di Palazzo Mezzanotte. Un discorso che, però, non ha lasciato segni. Almeno a giudicare dalle reazioni dei presenti. «Come sempre i discorsi di Spaventa devono essere pensati e rimuginati» ha detto Umberto Agnelli, presidente Fiat. «Mi sembra che l'accento alla trasparenza e quella frase sulle patologie che si curano con la luce del sole, siano molto centrati» ha affermato il neo presidente di Mediobanca, Gabriele Galateri, ignorando i rilievi mossi dalla commissione all'operato del sistema bancario. «Una relazione di ottima qualità» è stato il commento di Marco Tronchetti Provera, che alla prossima assemblea Telecom dovrà spiegare agli agguerriti azionisti di minoranza perché dovranno rinunciare ai loro diritti.

Altri, invece, non hanno parlato. Niente dal presidente di Asso-lombarda Michele Perini, né da Giorgio Fossa, che di mestiere gestisce la Sea. E chissà che cosa avrà pensato Salvatore Ligresti, uno che ha messo alla guida della sua società la figlia Jonella.

Le strutture di controllo sono inadeguate, mancano contendibilità e trasparenza

”

Proposti aumenti medi di 69 euro. A questi ne andranno aggiunti altri 21, ma soltanto a fine 2004. La Fiom: inaccettabile e lesivo

Federmecanica concede una mancia

Nella notte Fim e Uilm trattano con gli industriali la firma del contratto separato

Giampiero Rossi

MILANO L'accordo separato arriva con il buio. Ieri, infatti, sebbene fosse abbastanza evidente sin dal mattino che la giornata poteva essere quella conclusiva per la querelle del rinnovo contrattuale per i metalmeccanici, solo nella notte Fim, Uilm e Federmecanica sono giunte a far quadrare il cerchio attorno a una piattaforma economica di 90 euro, che la Fiom ha respinto senza riserve fino alla fine perché, a conti fatti, si tratterebbe secondo i rappresentanti delle tute blu della Cgil, di non più di 69 euro reali per il biennio in corso.

Dopo che, in mattinata, gli imprenditori avevano presentato primi testi scritti su due dei tre nodi da sciogliere (lavoro atipico e commissione di studio per l'inquadramento professionale), rimaneva il terzo e principale scoglio: quello relativo al salario. Ma al di là delle nude cifre, sin dall'inizio - e questo ha condotto la Fiom al dissenso rispetto alle altre due sigle sindacali - è apparso evidente che il problema era quello di definire a quali voci contrattuali sarebbero stati effettivamente agganciati gli euro in più. E infatti, ieri sera attorno alle 21, quando finalmente Federmecanica ha scoperto le carte, la doppia lettura degli stessi numeri è rimasta intatta.

Federmecanica ha messo sul piatto 90 euro di aumenti mensili, suddivisi però in tre distinte tranches: 45 euro a luglio 2003; 24 euro a febbraio 2004 e 21 euro a dicembre 2004. L'ultima tranche, di 21 euro che saranno erogati nel dicembre del prossimo anno sono considerati come un anticipo dello scarto tra inflazione reale e inflazione programmata. Scarto che Federmecanica calcola nell'ordine dell'1,3%. La somma però sarà sottoposta a "conguaglio". Questa cifra, dunque, potrebbe essere anche inferiore ai 21 euro nel caso il differenziale dell'inflazione fosse meno dell'1,3% previsto.

Una «proposta offensiva», l'ha bollata a caldo il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. Perché? Perché a conti fatti, spiega-

Per la Cgil gli incrementi salariali non sono sufficienti neppure per recuperare l'inflazione



Una manifestazione di metalmeccanici a Roma

Gregorio Borgia/Ap

no i rappresentanti della Cgil, il totale "reale" di aumento relativo al biennio 2003-2004 si limiterebbe a soli 69 euro, perché l'ultima tranche di 21 euro arriverebbe soltanto all'ultimo mese del 2004.

Di qui la reazione durissima della Fiom, che considera «inaccettabili

e lesive della tutela del salario dei lavoratori le proposte della Federmecanica» e quindi non firmerà l'accordo. Le offerte finali degli imprenditori, spiega una nota della delegazione Fiom «sono persino peggiori di quanto annunciato negli incontri». La conseguenza? «La ven-

tenza continua e le lotte devono intensificarsi per ottenere un aumento contrattuale degno di questo nome».

Quindi il comunicato della Fiom si sofferma a spiegare nei dettagli il perché del no a una proposta che, almeno nominalmente, si avvi-

A Roma si sono fermati per entrambi i turni i co.co.co. Venerdì stop di otto ore dei dipendenti del secondo gestore di telefonia mobile

I ragazzi di Atesia e Vodafone sono arrabbiati

MILANO Sciopero il 9 maggio (otto ore), invito ai cittadini a telefonare ai numeri gratuiti dell'azienda, sempre venerdì, per bloccare i centralini e una lettera di forte opposizione, firmata a oggi da 1.600 dipendenti di tutte le sedi, indirizzata all'Amministratore delegato dell'azienda Vittorio Colao. Sono queste le misure che Fim, Uilm e le Rappresentanze sindacali unitarie dell'azienda hanno preso contro il colosso della telefonia dopo la rottura delle trattative sindacali lo scorso 24 marzo. Sul tappeto il problema dell'armonizzazione dei contratti, con il passaggio dal metalmeccanico a quello delle telecomunicazioni. «Il nuovo contratto accentua la precarietà» dicono i delegati sindacali che ieri mattina hanno organizzato un presidio di fronte alla sede di Corsico, alle porte di Milano.

Tre i punti principali del contratto su cui i sindacati puntano il dito: la nuova disciplina

degli orari (fino a 48 ore settimanali per un massimo di sei mesi), il cambio dei turni con 48 ore di preavviso, la retribuzione dei neoassunti che verranno pagati 25 euro al mese in meno.

Strettamente collegata la questione del forte ricorso al lavoro atipico che, secondo i sindacati, potrebbe toccare, tra interinali e contratti a tempo determinato, a quota 36% sul totale dei lavoratori. «Esistono casi di armonizzazione dei contratti ben riuscita come per esempio nel caso Albalcom. Il paradosso è che in quell'azienda non ci sono rappresentanze sindacali forti. Il punto è che nella nostra situazione c'è un problema politico», dicono i delegati sindacali di Ivrea, Milano, Bologna, Pavia. Vittorio Colao, spiegano i sindacati, oltre a dirigere l'azienda è anche presidente di Assteel (neocostituita associazione per la telefonia che fa capo a Confindustria) e

quindi ci sarebbe una evidente sovrapposizione di interessi. Ernes Riva, di Fiom Lombardia, sintetizza così: «Ci aspettiamo di concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle vicende di questa azienda che ha l'immagine di un'azienda vincente. Ma questa immagine passa per il non rispetto dei diritti dei lavoratori e il peggioramento delle condizioni di lavoro. Lo sciopero del 9 è la prima risposta alla rottura delle trattative».

Ma la geografia delle proteste nel microcosmo delle telecomunicazioni non si ferma qui. A Roma i co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi) di Atesia sono scesi in sciopero per tutti e due i turni giornalieri di ieri. Oggi sono pronti a fare lo stesso almeno fino a mezzogiorno, quando alcuni esponenti sindacali incontreranno l'amministrazione. Se le risposte saranno insoddisfacenti (ed è assai probabile che lo siano), si andrà allo

sciopero ad oltranza. È questa la battaglia dei circa seimila collaboratori del più grande call center d'Europa, controllato da Telecom Italia. I seimila forniscono i servizi 187, 119 e relativi a Stream per l'ex monopolista. Stavolta la miccia è esplosa al 187 (un mese fa al 119): l'azienda, unilateralmente, ha deciso di decurtare 9 centesimi di euro la retribuzione per ciascun contatto utile, passando da 66 a 57 centesimi. La Cgil di Roma e Lazio parla di «arroganza imperante nel call center più grande d'Europa dove la modernità coesiste con il Medioevo». Sono tre le richieste che i lavoratori avanzano: avere il contratto prolungato almeno a sei mesi (oggi è a tre mesi); non dover pagare i corsi di aggiornamento, che a volte durano un mese; avere una retribuzione minima fissa, visto che spesso rimangono bloccati molte ore senza percepire retribuzioni (vengono pagati a contatto utile).

cina molto alla richiesta di 92 euro avanzata da Fim e Uilm: «Le aziende hanno offerto 69 euro a titolo di aumento per il biennio 2003-2004 e 21 euro a titolo di anticipo del biennio 2005-2006 che dovrà essere scontato dalla spettanza del futuro contratto. Anticipo che peraltro verrà erogato alla fine della vigenza contrattuale». Per la Fiom, «l'aumento per il 2003 è solo di 45 euro al quinto livello e di una cifra ancora inferiore per il terzo livello. In questo modo nel 2003 il salario dei metalmeccanici non è neppure tutelato rispetto all'aumento in corso dell'inflazione». Perché per il 2003 il trend inflazionistico oscilla attorno al tasso del 2,3 per cento.

Ma questa è la posizione della «sola» Fiom-Cgil (che comunque è il primo sindacato dei metalmeccanici, con i suoi oltre 368mila iscritti e il 60 per cento dei delegati eletti tra settembre e aprile nelle Rsu). Ben diverso è l'atteggiamento di Fim-Cisl e Uilm (che rispettivamente contano circa 190mila e 98mila iscritti): per questo, la nottata appena trascorsa ha condotto all'ormai inevitabile e delicatissimo passaggio della firma di un accordo separato, che segue quello di due anni fa, per il biennio economico.

Che la giornata fosse destinata a portare a un esito sgradito alla Cgil e alla Fiom, d'altra parte, lo avevano lasciato intendere già molte ore prima dell'epilogo gli stessi leader sindacali: «È evidente la gravità di questa possibilità per ragioni di democrazia, di modello di relazioni che prefigurano soluzioni che in tal modo diventerebbero strutturali», ha detto il segretario confederale della Cgil Guglielmo Epifani quando ancora mancava qualche ora alla stretta finale. «Un accordo separato in quelle condizioni di merito rappresenta per la Cgil innanzitutto una sconfitta delle lavoratrici e dei lavoratori di quel settore», ha aggiunto il leader Cgil. E a suo giudizio la conclusione di questa vicenda e più in generale le oscillazioni nei rapporti unitari, «richiedono una discussione esplicita». E Giorgio Cremaschi si spinge oltre: «Contro la violazione della Costituzione ci rivolgeremo al presidente Ciampi».

Gli imprenditori hanno presentato le proprie proposte su inquadramenti e lavoro atipico

I rappresentanti del Carroccio fanno ostruzionismo contro il ministro che teme per la sua incolumità fisica quando va al Nord. Manifestazione dei Cobas al Brennero

La Lega alla guerra del latte, Alemanno minaccia le dimissioni

Nedo Canetti

ROMA E' cominciata ieri, a Montecitorio, la «battaglia del latte». La sta conducendo la Lega. Contro il governo e i suoi alleati nella Casa delle libertà. Motivo del contendere, il decreto-legge che, secondo le intenzioni dell'esecutivo, avrebbe lo scopo di riformare la normativa sulle quote latte.

I rappresentanti del Carroccio avevano già votato contro il provvedimento quando era stato presentato al Consiglio dei ministri. Hanno poi condotto una dura battaglia, senza risultati però, in commissione Agricoltura e ieri, di fronte al fallimento delle trattative con il titolare delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, hanno deciso di portare lo scontro al livello più alto, quello dell'ostruzionismo. Declina di iscritti a parlare (tutto il gruppo), valanghe di emendamenti (1.300), con lo scopo dichiarato di far decadere il decreto, impedendone la conversione in legge entro i 60 giorni stabiliti dalla Costituzione (scade il 27 maggio, ma deve ancora passare al Senato).

Ieri la polemica tra alleati di governo, già durissima, si è fatta, se possibile ancora più aspra. Nella misura in cui cresceva l'ostilità della Lega e si concretizzava la minaccia di ostruzionismo, cominciava a serpeggiare la

voce di una possibile richiesta di fiducia da parte del governo. Era lo stesso Alemanno che, rispondendo ai giornalisti, annunciava che era quella, in effetti, una delle soluzioni possibili per l'approvazione del decreto. Il ministro aggiungeva di sperare che la richiesta di fiducia non dovesse essere necessaria, intanto però lanciava la minaccia e avanzava l'ipotesi delle sue dimissioni.

I deputati del Carroccio negano che questo della fiducia possa essere lo sbocco della vicenda, intanto però non fanno un passo indietro e sono intenzionati a difendere sino alle estreme conseguenze quegli emendamenti che il capogruppo in commissione, Luigino Vascon, supportato dal suo presidente, Alessandro Cé, ha dichiarato Rabbia e delusioni doppie per i seguaci di Bossi. La prima per non essere riusciti a modificare le norme, lanciando così un segnale per le prossime amministrative; la seconda per quello considerano una sorta di voltafaccia di Silvio Berlusconi, il quale, ai manifestanti che avevano assegiato Arcore, aveva solennemente promesso che, grazie a lui, il problema si sarebbe risolto, in Europa e in Italia, secondo quanto i produttori chiedevano. Nulla di fatto, invece.

Tanto che gli allevatori hanno ripreso a manifestare (ieri in 200, proveniente soprattutto dalle province

lombarde, si sono portati al Brennero, con l'intenzione di bloccare l'importazione di latte dall'estero) e i parlamentari leghisti hanno alzato il tono della loro opposizione, in modo tale da accreditare, appunto, l'idea di una fiducia posta dal governo per bloccare l'opposizione di una sua componente. E' un altro degli ormai numerosi terreni sui quali si sta giocando un'infuocata partita tra alleati della Cdl, in vista del voto del 25 maggio. Come capita in questi casi, la polemica si è fatta via via sempre più incandescente. Alemanno è arrivato anche a sostenere che, se pur minoranza (mille su 60mila, dice, e non più di 250 ad Arcore) sul complesso degli allevatori, i manifestanti sono talmente «minacciosi» da richiedere necessaria, rivela, una «scorta di polizia» per proteggerlo quando si reca da quelle parti.

Braccio di ferro, dunque, sino ad ieri sera. Per il ministro gli emendamenti della Lega stravolgono l'impianto del decreto, per Cé, invece, il decreto legittima «le nefandezze del passato». Per ora non ci sono spiragli.

Oggi la seconda puntata. Mentre gli allevatori del presidio di Vancunglio hanno annunciato che in mattinata si muoveranno alla volta di Padova, per attuare una iniziativa di protesta in Prato della Valle.

COMUNE DI CAMPI BISENZIO

Provincia di Firenze

AVVISO DI DEPOSITO E PUBBLICAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE.

IL DIRIGENTE DEL VII° SETTORE- GESTIONE DEL TERRITORIO

Visto l'art. 36, comma 8, della L.R. 16.1.1995 n. 5 e successive modificazioni ed integrazioni;
Visto l'art. 4 della L.R. 22.7.1998 n. 38;

rende noto

- che con deliberazione consiliare n. 65 del 14 aprile 2003, è stato adottato, ai sensi dell'art. 36, comma 7 della L.R. 5/95 e successive modifiche ed integrazioni, il Piano Strutturale, comprensivo dell'elaborato 13.6.b relativo alla proposta di piano di Indirizzo e di Regolazione degli Orari di cui all'art. 3 della L.R. 38/1998;

- che pertanto, la deliberazione sopracitata, unitamente agli elaborati del Piano, suoi allegati, resterà depositata presso la sede comunale per 30 (trenta) giorni consecutivi, durante il normale orario di ufficio, decorrenti dal giorno di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e cioè dal giorno 7 maggio 2003.

- La delibera ed i suoi allegati potranno essere consultati nel periodo suddetto da chiunque ne sia interessato presso l'Ufficio Speciale per la revisione del Piano Regolatore Generale - Villa Montalvo - Via di Limite 15, negli orari di ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13,30 e dalle 15,00 alle 18,00.

Nel termine perentorio di trenta giorni dalla scadenza del deposito chiunque può presentare al Comune di Campi Bisenzio osservazioni.

Le osservazioni, su carta bollata da € 10,33, dovranno essere indirizzate "Al Dirigente del VII° Settore - Gestione del Territorio - Comune di Campi Bisenzio - Piazza Dante 36 - 50013 - Campi Bisenzio, potranno essere spedite per posta (farà fede il timbro postale) o presentate direttamente all'Ufficio Protocollo del Comune di Campi Bisenzio durante il normale orario di apertura al pubblico.

Campi Bisenzio li 7 maggio 2003

Il Dirigente del VII settore- Gestione del Territorio.
Arch. Pietro Pasquale Felice

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ha riaggiustato e superato nel finale la soglia dei 18mila punti, dopo una giornata tutta al rialzo...

Ieri l'assemblea dei soci di Unicredit. In aumento la vendita dei prodotti bancassicurativi

Profumo: «Usciamo dalle Generali»

MILANO Unicredit conta di dismettere a breve la quota del capitale delle Generali: lo ha dichiarato l'amministratore delegato Alessandro Profumo...



Alessandro Profumo Luca Zennaro/Ansa

posso anticipare i dati trimestrali prima dell'approvazione del consiglio d'amministrazione (in programma il 13 maggio, ndr) ma posso dire che la macchina è partita molto bene...

Dale Crist e Trevisan entrano nel Consiglio di amministrazione

Trimestre positivo per Pirelli Real Estate

L'utile operativo in crescita del 27%. MILANO Il gruppo Pirelli Real Estate ha chiuso il primo trimestre dell'anno con un risultato netto consolidato di 20 milioni di euro...

monio netto ammonta a 388,2 milioni. Per il 2003 la società prevede un risultato operativo comprensivo dei proventi pro quota da partecipazioni in ulteriore crescita rispetto al precedente esercizio...

AZIONI

Main stock market table with columns for stock name, price, and various financial indicators.

Continuation of the stock market table, listing various companies and their market data.

Continuation of the stock market table, listing various companies and their market data.

TITOLI DI STATO

Table of Italian state securities (Titoli di Stato) with columns for Title, Quota, and Price. Includes entries like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of financial data (Dati a cura di Radiocor) with columns for Title, Quota, and Price. Includes entries like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table of financial data (Dati a cura di Radiocor) with columns for Title, Quota, and Price. Includes entries like CCT LG E209, CCT LG 9704, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for Title, Quota, and Price. Includes entries like CREDITO ITALIANO, BANCHE ITALIANE, etc.

FONDI

Table of fund performance (Fondi) with columns for Descr. Fondo, Ultimo, Prec., In lire, and Rend.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian equity funds (Azionari Italia) with columns for fund name and performance metrics.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian equity funds (Azionari Italia) with columns for fund name and performance metrics.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian equity funds (Azionari Italia) with columns for fund name and performance metrics.

OB MISTI

Table of mixed funds (Ob Misti) with columns for fund name and performance metrics.

OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized bonds (Ob Al Tre Specializzazioni) with columns for fund name and performance metrics.

OB AREA EURO

Table of Euro area bonds (Ob Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

OB AREA EURO

Table of Euro area bonds (Ob Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

OB AREA EURO

Table of Euro area bonds (Ob Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

OB AREA EURO

Table of Euro area bonds (Ob Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

OB AREA EURO

Table of Euro area bonds (Ob Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PACIFICI

Table of Pacific funds (Az Pacifici) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PACIFICI

Table of Pacific funds (Az Pacifici) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PACIFICI

Table of Pacific funds (Az Pacifici) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PACIFICI

Table of Pacific funds (Az Pacifici) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PACIFICI

Table of Pacific funds (Az Pacifici) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds (Az Paesi Emergenti) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds (Az Paesi Emergenti) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds (Az Paesi Emergenti) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds (Az Paesi Emergenti) with columns for fund name and performance metrics.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging market funds (Az Paesi Emergenti) with columns for fund name and performance metrics.

AZ AMERICANA

Table of American funds (Az Americana) with columns for fund name and performance metrics.

AZ AMERICANA

Table of American funds (Az Americana) with columns for fund name and performance metrics.

AZ AMERICANA

Table of American funds (Az Americana) with columns for fund name and performance metrics.

AZ AMERICANA

Table of American funds (Az Americana) with columns for fund name and performance metrics.

AZ AMERICANA

Table of American funds (Az Americana) with columns for fund name and performance metrics.

F DI LIQUIDITA AREA EURO

Table of Euro area liquidity funds (F di Liquidita Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

F DI LIQUIDITA AREA EURO

Table of Euro area liquidity funds (F di Liquidita Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

F DI LIQUIDITA AREA EURO

Table of Euro area liquidity funds (F di Liquidita Area Euro) with columns for fund name and performance metrics.

tennis

Aldo Quagliolini



ROMA Cade anche Kuerten e la terra rossa del Foro Italico sembra diventare una maledizione per gli amori del pubblico romano. Agassi era stato accolto come un re, aveva incrociato la racchetta col sindaco, la sua immagine appariva dappertutto, sui volantini, sui manifesti, sulle inserzioni pubblicitarie. Eppure era caduto subito, piegato dalla sua imprecisione, dalla sua svogliatezza, dalla velocità di un ragazzino valenciano. La stessa sorte capita adesso a Guga, frantumato da uno stato di forma non ancora raggiunto, da una concentrazione persa per strada, dalla concretezza dell'argentino Gaston Gaudio, un tipo che non lascia nulla al caso, uno che, in giornata buona, è capace di far soffrire chiunque. Riesce ad essere freddo, lucido e determinato. Ieri era così. La sentenza del match è inequivocabile: vince chi sta me-

Anche Kuerten abbandona il Foro, Roma spera in Galimberti e Volandri

Ai Telecom Italia Masters il brasiliano sconfitto dall'argentino Gaudio. In serata i due azzurri superano il turno

glio, chi è più concentrato, chi è più motivato. Andre e Guga non hanno brillato per queste caratteristiche nonostante il rullare di tamburi, le passerelle dei giorni scorsi, nonostante gli autografi, le fotografie e il favore del pubblico. Non basta, non è bastato. A guardar bene, ha più attenuanti Kuerten. Viene da un infortunio, è in recupero ma ancora non pienamente in sella. La partita (6-3, 2-6, 6-4) lo ha visto in ginocchio dopo una battaglia che ha offerto qualche bel colpo di fioretto, una gara che in alcuni momenti lo suggeriva anche vincitore. Insomma, una prestazione, la sua, che fa ben sperare per la prosecuzione della stagione, ma che lascia l'amaro in bocca ai tifosi romani. I momenti intensi ed emozionanti, soprattutto nel secondo e terzo

set, hanno ricordato il Guga dei tempi migliori e il pubblico ha fatto la sua parte incitando il suo beniamino fino alla fine, spronandolo a far meglio, «piangendo» alla delusione della sua sconfitta. Soltanto la presenza di Totti (andato via presto, per altro) ha strappato l'attenzione del pubblico. Una platea quasi interamente sua, con bandiere e magliette brasiliane qua e là, rimasta pietosamente sugli spalti per almeno un quarto d'ora, dopo la fine. Anche Kuerten (come il girone prima Agassi) la prende con filosofia. «Non ho ancora recuperato perfettamente la forma - dice - ma sto migliorando. Ho giocato troppo poco, solo un paio di partite in un mese e mezzo, ma oggi ho perso soprattutto mentalmente. Uscire sconfitto

da qui mi dispiace moltissimo perché sono legato a Roma, però non andrò via subito. Parteciperò al doppio con molta concentrazione. Vincere un paio di partite può darmi la fiducia giusta per continuare bene la stagione. Quali sono i programmi di domani? Fare meglio di oggi...». A Roma fa caldo e il caldo non aiuta nessuno, né Agassi, né Guga, né Gaudenzi, tutti eliminati al primo turno. I Telecom Italia Masters cominceranno male (per i big sconfitti o mai venuti e per gli italiani) offrono una speranza in serata, la vittoria di Giorgio Galimberti. Battuto l'americano Brian Vahaly col punteggio di 7-5, 4-6, 6-3, ha ridato il sorriso ai tifosi. Ciliegina finale, in nottata, la vittoria di Filippo Volandri sul cileno Nicolas Massu (1-6, 6-2, 6-1).

Il Real non mangia la Juve: tutto da giocare

A Madrid decide un gol di Roberto Carlos. Trezeguet aveva pareggiato una perla di Ronaldo

Massimo De Marzi

MADRID La Juve limita i danni e torna da Madrid con un 1-2 che le permette di sperare di agguantare la finale di Champions League. I bianconeri hanno passato una brutta mezz'ora nel primo tempo, sono andati sotto (Ronaldo) e hanno rischiato il tracollo, visto che l'ex Zidane ha guidato un Real scatenato. Il guizzo di Trezeguet ha rimesso in corsa la Signora, castigata nel finale da un bolide di Roberto Carlos. Tra una settimana Lippi riarerà Montero, Tacchinardi e Davids, ma dovrà rinunciare agli squalificati Iuliano e Ferrara, mentre il Real non avrà Ronaldo ma recupererà Raul. E sarà sicuramente battaglia.



REAL MADRID	2
JUVENTUS	1

REAL MADRID: Casillas, Salgado, Hierro, Helguera, Roberto Carlos; Makelele, Guti, Figo, Zidane; Morientes (35' st Solari), Ronaldo (6' st Portillo)

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Iuliano (1' st Pessotto), Montoro, Birindelli; Nedved (37' st Di Vaio), Conte, Tudor (35' st Camoranesi), Zambrotta; Del Piero, Trezeguet

ARBITRO: Hauge (Norvegia)

RETI: nel pt Ronaldo al 23', Trezeguet al 45'; nel st 28' Roberto Carlos

NOTE: ammoniti Birindelli, Iuliano, Zambrotta, Conte e Zambrotta per gioco scorretto

RITORNO: 14 maggio

fanno frequenti anche gli inserimenti centrali di Makelele e Guti. Zidane detta i ritmi del gioco con la consueta maestria e la Juve arretra progressivamente. Il gol è nell'aria e arriva al 23', quando Morientes, pur caricato da Iuliano, riesce a liberare Ronaldo, che si inserisce nel buco centrale lasciato da Thuram e Ferrara e mette a sedere Buffon: 1-0. La Juventus ha subito l'occasione di pareggiare in contropiede. Nedved fa tutto bene ma arrivato al limite tira troppo centralmente. Ma è solo una fiammata. Del Piero e Trezeguet si vedono pochissimo, il centrocampo appoggia poco il trio d'attacco, soffrendo le avanzate di Salgado e Roberto Carlos sulle fasce e le accelerazioni di Ronaldo. Cominciano a fioccare gli interventi scorretti e Birindelli, Iuliano (diffidato) e Zambrotta ne fanno le spese, rimediando il cartellino giallo. Nel finale di primo tempo si gioca praticamente a una porta, con Zidane protagonista di un paio di numeri da circo, e va bene per Lippi che Buffon è attentissimo e gli avanti del Real, specie Morientes, non sono "cattivi". Prima di tornare negli spogliatoi arriva il gol, ma, assolutamente a sorpresa, è della Juve: da un'iniziativa di Del Piero nasce una mischia, i difensori spagnoli non riescono a liberare e il morso del "cobra" Trezeguet è letale per Casillas.

Nella ripresa Lippi toglie lo spazio Iuliano per inserire Pessotto a sinistra e spostare Thuram al centro della difesa, mentre dopo 5' minuti Ronaldo esce per un problema al ginocchio e il Real si affida a Portillo. Le merengues continuano a fare la partita, però l'occasione migliore è della Juve, con Del Piero che toglie involontariamente la palla buona a Trezeguet. Zambrotta compie un salvataggio miracoloso su Guti, imbeccato da un tocco magistrale del solito Zidane, la risposta juventina arriva con un colpo di testa di Del Piero, mentre subito dopo un tiro cross di Roberto Carlos fa venire i brividi a Buffon. La partita è meno avvincente del primo tempo, perché il Real non gioca più su ritmi folli e la difesa bianconera ha preso le misure a Zidane e Figo. Quando la Juventus inizia ad accarezzare il sogno del colpaccio, viene castigata a venti minuti dal termine: su azione d'angolo, Roberto Carlos indovina una saetta di sinistro, il guardalinee segnala un fuorigioco di Zidane e Portillo, ma il signor Hauge li considera ininfluenti e convalida (nel dopopartita Thuram darà ragione all'arbitro). Il 2-1 riaccende il Bernabeu, Lippi prova a giocare le carte Camoranesi e Di Vaio (fuori Tudor e Nedved), ma il finale è tutto Real, con mischie e mischioni e Buffon che nega un gol fatto a Figo.

in breve

- Playoff basket, ottavi Varese espugna Milano**
Ieri sera la Metis si è imposta 66-65 sulla Pippo. Oggi il programma dei play off prosegue con Skipper Bologna-Acegas Trieste, Pompea Napoli-Lauretana Biella e Euro Roseto-Viol Reggio Calabria.
- F1, il progettista His lascia la Renault**
Jean-Jacques His, Direttore Ricerca e Sviluppo di Renault Sport, progettista dei famosi V10 che hanno conquistato 6 Titoli Costruttori dal '92 al '97 (l'ultimo con Williams) dal 1° giugno 2003 non lavorerà più per il team francese. «Ha deciso di dare una svolta alla sua carriera» si legge in un comunicato diffuso ieri dalla Renault. His fu anche progettista Ferrari dal '86 all'88 all'epoca dei motori turbo. Ma da Maranello viene smentito qualsiasi contatto in corso.
- Calcio/1, è Beckham il più pagato del mondo**
Nella annuale classifica di France Football, con 15 milioni di euro di introiti annuali, l'attaccante del Manchester ha superato Zinedine Zidane, secondo con 14. Nell'elenco seguono Ronaldo (11,7) e Rio Ferdinand (9,62), mentre al quinto posto figura Alessandro Del Piero (9,55), il primo italiano.
- Calcio/2, giudice sportivo 8 squalificati in serie A**
Il giudice sportivo ha fermato per un turno Dacourt e Pannucci (Roma), D'Anna e Mensah (Chievo), Mayer (Modena), Kroldrup (Udinese) e Rossini (Atalanta). Un'ammenda di diciottomila euro è stata inflitta alla Lazio per i cori razzisti durante Lazio-Juve.
- Calcio/3, Luciano Spalletti confermato a Udine**
Il club friulano ha confermato l'attuale tecnico anche per la prossima stagione. L'Udinese ha anche dichiarato che non parteciperà all'Intertoto in caso di mancata qualificazione alla Coppa Uefa.
- Volley, Argentina sospesa dalla World League**
Lo ha deciso la Federazione internazionale deliberando sulle violazioni commesse dal presidente della Federazione argentina, Mario Gojman, accusato di illeciti sportivi durante gli ultimi mondiali di pallavolo, svoltisi proprio in Argentina lo scorso anno.
- Tennis, la Schiavone avanza nel Wta di Berlino**
La tennista azzurra ha superato il primo turno del torneo battendo la belga Kristie Booy per 3-6, 7-5, 6-3. Altri risultati: Schnyder (Svi)-Callens (Bel) 2-6, 6-4; M. Maleeva (Bul) 6-7, 6-1, 6-4; Henin-Hardenne (Bel)-Bedanova (Rep. Ceca) 6-4, 6-1.

PALLAVOLO Scatta la finale Kerakoll-Sisley per lo scudetto. Come l'anno scorso

Modena o Treviso, non si scappa

Francesca Mei

Giappone e Brasile collegati col Palapanini

La gara-uno della finale del campionato di volley tra Kerakoll Modena e Sisley Treviso sarà trasmessa anche in Giappone e Brasile. Alle 20,30 di oggi, infatti, si collegheranno con il PalaPanini di Modena - oltre alla Fuji tv che segue il campionato da inizio stagione - anche le telecamere di Nhk; mentre sarà l'emittente Espn a trasmettere le gare nel Paese sudamericano. In Italia il match di questa sera sarà visibile in diretta su RaiSportSat e in differita su Tele+Nero (alle 22,30). La gara-due della finale 2002-2003 si giocherà sabato prossimo a Treviso alle ore 18 (con diretta tv su Tele+Nero); gara-tre sempre a Treviso martedì 13 alle 20,30. Per l'eventuale gara-quattro (si aggiudica il titolo chi vince tre partite) si torna a Modena sabato 17 mentre l'eventuale "bella" è in programma di nuovo a Treviso giovedì 22 maggio.

ha così commentato: «Abbiamo vinto anche se loro, presi singolarmente, sono più forti di noi». Modena si è imposta grazie alla forza del collettivo, con Pippi che si è rivelato miglior giocatore del confronto, Iakovlev travolgente e i due centrali Gianni (oltre a Bovolenta) a far la differenza.

Stasera si comincia dunque con la prima gara delle finali (al PalaPanini di Modena alle ore 20,30 con diretta su RaiSportSat), in un tour de force senza respiro, come tutte le finalissime che si rispettino. La formula prevede che le due finaliste si scontrino al meglio delle cinque partite: gara 1 ed eventuale gara 4 in

casa della peggior classificata al termine della regular season, la Kerakoll, mentre gara 2, 3 ed eventuale quinta sfida sul campo della migliore, la Sisley.

Queste le date: sabato 10 alle ore 18, martedì alle ore 20,30, e le eventuali ultime due sfide sabato 17 ore 18 e giovedì 22 alle 20,30. Previsioni è quasi impossibile farle: i precedenti fra Treviso e Modena nella storia dei playoff dicono parità, 14 a 14.

Una curiosità: la tradizione vuole che a vincere il tricolore sia la squadra che in semifinale ha battuto Milano, Modena alza il muro degli scongiuri.

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese.”

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul ccp/banca n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella casella nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646465.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I CAHIERS DEDICANO DOSSIER AL NUOVO FILM DI CIPRI E MARESCO Boccato a Cannes, dove non è stato scelto dai selezionatori, ma amato dai cinefili francesi dei Cahiers du cinéma, la prestigiosa rivista francese di cinema che ha invitato l'ultimo film di Daniele Cipri e Franco Maresco *Il ritorno di Cagliostro* al Cineclub dei Cahiers nel mese di giugno a Parigi. Nello stesso mese la rivista uscirà con un ampio dossier dedicato ai due autori palermitani in cui si parlerà, oltre che del film, della carriera dei due cineasti a partire da Cinico Tv. In questo modo la rivista esprime anche lo sconcerto per la mancata selezione del film da parte del Festival di Cannes.

BUONGIORNO! VORREI UNA RENAULT CLIO. PERCHÉ ? OVVIO: SONO GAY

Roberto Gorla

Ci sono cose così entrate a far parte dei luoghi comuni, che persino la pubblicità se ne accorge. L'avreste mai detto? Buona parte della specie umana è omosessuale. E per l'ultimo distratto di turno, ecco la pubblicità prenderne ufficialmente atto. Tant'è che, più che come uno spot, quello di cui si parla, è stato visto come un evento. Per la prima volta, almeno nel nostro avanzato ambito pubblicitario, nel senso che normalmente si nutre di ciò che gli altri lasciano in piatto, ecco uno spot così gay non si può e se si può a raccontarcelo sarà il futuro di questa che si preannuncia come nuova tendenza. L'idea di campagna, in sé, non è tuttavia delle più brillanti. Un poliziotto in moto ferma un giovanotto a bordo della sua fiammante Renault Clio. Eccesso di velocità? Comportamento

scorretto? Né l'uno né l'altro, bensì trattasi di poliziotto pappagallo le cui intenzioni non sono quelle di multare il giovanotto, ma di lasciargli, sul foglietto delle contravvenzioni, nome e numero di telefono. Galeotta fu l'auto e il poliziotto sfacciatamente gay. A cercare la coerenza fra idea e prodotto, la fatica è da Sisifo. Perché non un bel paio di occhiali o il solito onnipresente telefonino o un gollino che sembra nuovo perché lavato con Perlana? E perché la Renault Clio non dovrebbe, allo stesso modo, sollecitare le brame di un poliziotto «etero» per una gentil donzella? Siamo ben lontani da quel rasoio che, in una campagna americana, per dimostrare la propria efficienza nel togliere ogni traccia di barba, fu posto nelle mani di un transessuale, dando così un bell'esempio di evolu-

zione culturale del sistema pubblicitario americano, insieme ad una grande dimostrazione di capacità creativa. E con la non trascurabile differenza di averlo fatto oltre vent'anni fa. Certo, anche qui da noi, non è la prima volta che la pubblicità mette in scena situazioni gay. Solo che, finora, lo aveva fatto nel contesto di scenette «etero», in cui lo spinoso tema veniva proposto e risolto in chiave di contorno ironico. Mai un prodotto aveva osato rivolgersi in maniera così palese al target omosessuale. Sono i tempi che cambiano. Tempi ormai così economicamente duri, che dopo aver esaurito ogni altro possibile segmento di mercato, la pubblicità e il marketing sperano di scavare nuovi filoni nella comunità gay. Tanto per non cambiare, ecco un piccolo esempio di come, ancora una volta,

alle spalle del cosiddetto progresso sociale ci stia l'economia. Niente di male e ben venga se sarà valso ad affrettare i tempi verso la normalizzazione dei rapporti fra diversi. Tuttavia il Bel Paese sembra ancora assai lontano dal considerare l'omosessualità un fatto di ordinaria amministrazione, prova ne sia che la campagna in questione è destinata ad essere pianificata solo sul canale satellitare GayTv e su MTV. Una scelta di prudenza da parte di Renault, forse dettata dal voler eludere il rischio di causare irritazione nel target «normale» dell'auto. Una scelta che tuttavia nuoce alla pretesa apertura mentale della campagna dato che finisce con il metterne in rilievo il contesto da getto in cui è costretta a muoversi. Insomma, un passo avanti e due indietro. (robertogorla@libero.it)

pol spot

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il mio
25 aprile

Diario di un italiano

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Gherardo Ugolini

BERLINO Quando lo scorso febbraio *Good bye Lenin!* fu presentato in anteprima al Festival del cinema di Berlino venne accolto dai critici con grandi applausi e ovazioni. Nelle settimane successive il film uscì sugli schermi della capitale tedesca e fece registrare un successo di pubblico senza precedenti. Mai nessun film tedesco aveva avuto tanti spettatori nei primi giorni dopo la sua uscita. Nelle eleganti sale della Ku'damm come in quelle ingrigite dei quartieri orientali, sugli schermi della nuova Potsdamer Platz come nei piccoli cinema d'essai in periferia: ovunque code al botteghino e prenotazioni telefoniche obbligatorie per assistere al film di Wolfgang Becker. In una sala del centro città si è deciso perfino di proiettare anche la versione doppiata in inglese per accontentare i turisti. E ad oggi siamo arrivati in tutta la Germania alla cifra record di 5 milioni di spettatori. Il film più visto nella storia del cinema tedesco!

Perché questo grande successo? Il film è ben congeniato, ha un ritmo incalzante, la fattura di un'eccellente commedia (un film poco tedesco da questo punto di vista), gli attori sono tutti bravi, l'umorismo è dispensato con intelligenza. Tanti aspetti positivi, ma di per sé non sufficienti a farne un cult film, come invece è accaduto, con tanto di poster, magliette e gadgets ispirati alla storia e ai personaggi. Il segreto del successo di *Good bye Lenin!* va cercato piuttosto nella felicissima tempestività con cui ha saputo catturare e immortalare un'atmosfera psicologica, lo «spirito del tempo» potremmo dire, che caratterizza la Germania e soprattutto Berlino in questi primi anni del 2000. Si tratta di quel fenomeno che i

sociologi chiamano Ostalgie, ovvero la «nostalgia per l'est», il rimpianto per i tempi della RDT e del muro. Intendiamoci, il fenomeno ha poco a che fare con l'ideologia politica. Pochi berlinesi oggi auspicherebbero un ritorno alla divisione, e quei pochi sono se mai cittadini occidentali, nostalgici soltanto dei privilegi economici che dava loro il fatto di vivere a Berlino Ovest, la «prigione dorata» circondata dal comunismo. Si tratta invece di uno sguardo lanciato all'indietro sul proprio passato, tredici anni dopo la caduta del muro e la fine del regime, per scoprire che la vita nella RDT non era necessariamente sempre brutta e detestabile. Non si rimpiange certo l'autoritarismo del regime o la brutalità dei vopos; si cerca invece di recuperare la propria identità, quell'identità che gli abitanti della Germania Orientale hanno visto spezzata e cancellata nel

Nostalgia dell'Est



Sapete qual è il film tedesco più visto dai tedeschi? S'intitola «Good bye Lenin!» e guarda con tenerezza all'era del muro e a quel che di buono c'era dall'altra parte. Una «ostalgie» che fa tendenza



Tre immagini del film «Good bye Lenin!», campione d'incassi in Germania



il film

Non dite a mamma Christiane che il muro non c'è più

Anni Settanta a Berlino Est, capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Alex è un bambino di 11 anni e si entusiasma davanti alla TV per la spedizione della navicella sovietica Sojuz 31, su cui viaggia l'astronauta Sigmund Jähn, il primo astronauta tedesco-orientale lanciato nello spazio. Ma proprio mentre il regime della RDT celebra il nuovo grande successo del socialismo tedesco, la Stasi informa la famiglia di Alex che il padre Robert,

recatosi a Berlino Ovest per un congresso medico, ha deciso di non ritornare. La madre Christiane, un'insegnante di musica di salde convinzioni socialiste ne rimane sconvolta e si vede costretta a tirare su la famiglia da sola.

Una decina di anni dopo, nell'autunno del 1989, Alex partecipa alle manifestazioni di protesta contro Honecker. La madre, nel vedere una di queste manifestazioni per le strade della capitale, con suo figlio tra i partecipanti, è

colpita da un infarto e cade in coma. Ne esce qualche mese più tardi, ma nel frattempo tutto è cambiato. Il muro è crollato, il regime si va dissolvendo, la riunificazione è in pieno svolgimento.

È a partire da questa situazione che scatta il meccanismo ironico-paradossale su cui è costruito il film. Alex mette in scena tutta una serie di trovate per far credere a Christiane che la Germania socialista esista ancora, inven-

corso del processo di riunificazione delle due Germanie.

Ecco perché certi quartieri dell'Est sono diventati oggi giorno di moda: Prenzlauer Berg in particolare, che si va sempre più caratterizzando come il «quartiere latino» berlinese e attira studenti, artisti e in generale gli amanti della vita notturna. Ecco perché nei quartieri orientali della capitale tedesca si continua a votare in massa la Pds (il partito del socialismo democratico) erede dei comunisti e depositario dell'identità orientale. Ecco perché quei 79 metri quadri di Germania Est in cui si consumano gli ultimi mesi di vita di Christiane, l'anziana protagonista di *Good bye Lenin!*, una donna che ha sempre creduto nel socialismo e che muore nell'illusione che la RDT abbia trionfato sulla barbarie capitalista dell'Occidente, destano in molti spettatori commozione e perfino tenerezza. E questo è anche il motivo per cui il set del film, l'interno di una casa di Berlino Est ricostruito con meticolosa precisione (mobili, suppellettili, quadri e vassili) è divenuto un vero e proprio luogo di pellegrinaggio, che molti addirittura affittano per festeggiarvi feste di compleanno e di matrimonio.

Sono passati tredici anni dalla caduta del muro, e di quel muro tanto detestato e temuto non è rimasta quasi più nessuna traccia materiale. Eppure il muro, con tutto ciò che evoca, continua a far parlare di sé. Ed è un fatto che ancora oggi i turisti che arrivano a Berlino, prima di visitare la Porta di Brandeburgo o l'enorme cupola di vetro del Reichstag, prima di ammirare i palazzi ultramoderni di Potsdamer Platz o il museo ebraico di Liebskind, vanno alla ricerca dei resti del muro. Che anche loro soffrano di ostalgie?

Ostalgie: non solo film

Good bye Lenin! non è che l'ultimo e miglior prodotto di un filone cinematografico che in Germania dura da qualche anno. Si tratta di film che raccontano storie ambientate nell'ex Berlino est presentandole senza spirito di rivalsa e senza schematismi ideologici, ma con ironia e uno sguardo un po' nostalgico, al punto di ricevere talvolta l'accusa di voler legittimare a posteriori la RDT e il comunismo orientale. Aveva cominciato nel 1999 *Eroi come noi* di Sebastian Peterson, tratto dal romanzo di Thomas Brussig: la storia di un'infanzia e un'adolescenza al di là del muro, cominciata nel 1968 (nei giorni della repressione della Primavera di Praga) e conclusa col crollo del muro. Poi era venuto *Sonnenallee* di Leander Haußmann: la vita quotidiana di un gruppo di adolescenti degli anni Ottanta residenti a Berlino Est nella Sonnenallee (il «viale del sole»), una delle strade tagliate impietosamente a metà dal muro; la vitalità, il disinteresse per la politica, il modo di divertirsi e innamorarsi di questi ragazzi dell'est è rappresentato come del tutto analogo a quello dei loro coetanei dell'ovest. Ma la tematica dell'ostalgie interessa ora anche la produzione letteraria. Nelle librerie tedesche è attualmente un bestseller il romanzo di Jana Hensel «Zonenkinder», letteralmente *Bambini della zona*: di nuovo un'infanzia berlinese vissuta e raccontata dall'altra parte del muro. La «zona» del titolo era il termine usato all'Ovest per indicare la parte est di Berlino.

g.u.

Cinque milioni di biglietti per questa commedia diretta da Wolfgang Becker che ora arriva in Italia. E il Village va a Berlino Est

”

tando intorno al letto della malata una specie di RDT in miniatura. L'appartamento viene risistemato come era prima, recuperando dalla cantina i mobili e le suppellettili che nel frattempo erano state buttate via. Nei bidoni di rifiuti vengono recuperate confezioni di biscotti e marmellata della Germania orientale. Per evitare che la madre veda dalla finestra le insegne della Coca Cola vengono tenute le tende tirate. Addirittura, vengono confezionate dei finti tg in cui si esaltano i successi e i progressi inarrestabili della Germania Est. Esilarante quello in cui la caduta del muro viene reinterpretata al rovescio come una fuga in massa dei tedeschi occidentali dal mondo capitalista verso quello comunista. Con questa convinzione Christiane si spegne proprio la notte in cui a Berlino si festeggia la definitiva riunificazione delle due Germanie.

g.u.

tv e storia

LA STORIA SIAMO NOI
ADOLF EICHMANN: LA CACCIA
Per la serie *La Storia siamo noi* Rai Educational presenta *Adolf Eichmann: la caccia* in onda stasera alle 08.05 e alle 00.20 su Raitre. Giovanni Minoli ricostruisce in studio, una «caccia all'uomo» durata 15 anni. I «cacciatori» erano gli agenti segreti israeliani del Mossad, la «preda» era Adolf Eichmann, l'Architetto dell'Olocausto, colui che aveva organizzato il genocidio di 6 milioni di persone, il grande assente al Processo di Norimberga. Oltre alla ricostruzione della biografia, il documento racconta la complessissima operazione di ricerca e cattura organizzata dal Mossad.

rock e politica

PETER GABRIEL: «SOGNO UN'EUROPA UNITA E UN BEL BOICOTTAGGIO DELLE MERCI AMERICANE»

Silvia Boschero

La guerra? Una tragedia. George W. Bush? Un personaggio che si è permesso di decidere la vita e la morte di uomini e donne iracheni. Il boicottaggio ai prodotti statunitensi? L'unica via percorribile. A parlare con questi toni decisi non è un politico di professione, ma un uomo dalla proverbiale timidezza (e riservatezza), che ha fatto la storia degli ultimi trent'anni di musica. Peter Gabriel, a Bologna per la prima data italiana del suo futuribile *Growing up tour* (8 e 9 maggio a Milano, 11 Ancona e 12 Firenze), ha un quadro chiaro, da cittadino inglese e del mondo (chi meglio di lui nell'universo musicale?), della situazione internazionale. Non per altro, poco dopo il tour americana concluso lo scorso novembre, aveva annuncia-

to la partecipazione attiva ad un'associazione di musicisti guidata dall'amico David Byrne (la Witness, che mette a disposizione di chi ne abbia bisogno telecamere, registratori e ogni altra tecnologia utile per testimoniare situazioni di disagio o violazioni dei diritti umani), pronta a combattere la strategia della «guerra infinita». La stessa strategia che, nel tentativo di annullare i propri avversari, anche quelli interni, mette al bando il gruppo country delle Dixy Chicks solo perché si è espresso contro il conflitto in Iraq. «Fortunatamente negli Stati Uniti ho visto imponenti proteste, anche nel mondo della musica - esordisce Gabriel - Ma in Europa ho notato una straordinaria resistenza». Ed ecco che il «british citizen»

prende le distanze dal suo governo: «Ideale credo che solo un'Europa unita economicamente e politicamente possa avere la forza per combattere una nuova guerra, come quella che si prospetta in Siria. Chi rema contro, come Blair, va contrastato». Ma fa di più, rilanciando ciò che molte associazioni europee e non stanno invocando da tempo, il boicottaggio: «L'Europa dovrebbe essere in grado di boicottare tutti i prodotti statunitensi, adottando una linea dura, che vada dai normali beni di consumo a quelli dell'industria dell'intrattenimento». Una strada realisticamente difficile da percorrere: «Sono tutti bravi a unirsi nella difesa dei diritti umani - ho proseguito l'ex Genesis - ma quando si tratta di mettere in gioco gli

interessi economici cambia tutto». Lui, Peter, la sua battaglia quotidiana la porta avanti (in passato ha rischiato la bancarotta per finanziare i progetti della sua etichetta Real World) e non smette di credere nei sogni, anche quando si infrangono, come nel caso del progetto «Up in the river», l'idea di far reinterpretare il suo ultimo disco a varie comunità tribali ai quattro angoli della terra: «Come succede sempre nella vita - dice con una punta di amarezza - uno comincia a sognare e poi si deve accontentare di quel che viene». Una cosa però, ci tiene a dirla alla fine della sua conversazione con i giornalisti italiani: «Il futuro del mondo deve assolutamente essere più democratico».

Mercadante, il porto del teatro è a Napoli

Parte il nuovo stabile: entusiasmo e prospettive con Brook, Ronconi, Brecht, Pasolini

Rossella Battisti

NAPOLI Sei maggio 2003: rinasce il teatro Mercadante. Stabile e plurale. Ritrova, dunque - perché in un lontano passato l'aveva attraversata (anni Sessanta) - la sua natura di stabile pubblico in una città vivacemente scossa da sussulti scenici di ogni tipo. E allo stesso tempo ne rispecchia la complessità grazie a uno statuto innovativo che prevede accanto alla figura classica del direttore - nel caso, Ninni Cutaita - la consulenza di un comitato artistico, formato oggi da Mario Martone, Enzo Moscato, Renzo Carpentieri e Roberta Carlotto.

Una bella utopia che da ieri è già realtà, con tanto di cartellone e progettualità estesa fino al 2005, dove si affaccia la tradizione con *Napoli millenaria!* di Eduardo, si respira il nuovo con la giovane regista siciliana Emma Dante alle prese con *Medea*, arrivano ospiti nella città partenopea nomi da dizionario come Peter Brook e Luca Ronconi, si sperimenta a largo raggio a partire da Brecht fino a Pasolini. L'avvio del Mercadante è una bella notizia, insomma, una di quelle brezze consolatorie che spirano oltre la tempesta o le paludi nelle quali annaspiano altri stabili ben più rodati. Il merito? Sinergie felici, un dialogo politico e artistico che ha funzionato, un confronto costruttivo che - come dice nel discorso di apertura la presidente Rossana Rummo - potrebbe e dovrebbe servire d'esempio anche al governo.

Qui, a Napoli, si sono trovati tutti d'accordo. E tutti al loro posto. La sindaco, Rosa Russo Iervolino, che garantisce pubblicamente l'appoggio - «per quel che può, l'amministrazione starà sempre alle vostre spalle». Rachele Furfaro, assessore alla cultura, che dichiara come obiettivo la sinergia tra gli enti (Comune, Provincia, Regione e comuni di Pomigliano d'Arco e San Giorgio a Cremano), parla di «rapporti di scambio dialettici e costruttivi», mira a fare del Mercadante «spazio dell'accoglienza», il «luogo da abitare per quegli artisti napoletani che spesso hanno dovuto trovare una casa nel mondo». Gentile ma grintosa, la Furfaro, alla quale Napoli deve già una rete di teatri periferici inventati su luoghi altri, ex palestre, edifici abbandonati e tornati a nuova vita teatrale. Ha appena finito di inaugurare il Mercadante che lancia la sfida di annettere al più presto alla vita del cartellone quella del San Ferdinando. La storia



Foto di Monica Biancari

sala restaurata da Eduardo che Luca De Filippo ha voluto donare al comune, e motivo per il quale Luca ha poi dovuto rifiutare di far parte del comitato artistico: «Sono felice perché nasce un teatro - dice a proposito del Mercadante - e un teatro è un luogo dove nascerà la civiltà. Ma ho rinunciato a fare parte del comitato perché ho pensato che il mio cognome, non il mio nome, sarebbe stato invadente. E il teatro che deve nascere deve essere post-Eduardo». Parole che danno l'idea del clima. Sarebbe stato possibile a Roma? Martone pensa di sì: «Roma ha tantissima energia diffusa e capacità di dialogo. L'ho visto nei mesi di lavoro all'India o in progetti come

Per antiche vie. L'entusiasmo di rilanciare nell'avventura di uno stabile, dopo quella tempestosa al Teatro di Roma, Mario la trova invece in una differenza di presupposti: «Mi avevano proposto di fare il direttore e ho rifiutato categoricamente. Mi interessava invece questo rapporto di sinergie e di consulenza, questa situazione del tutto nuova. E soprattutto lavorare in una struttura agile come questa che dedica il settantacinque per cento del suo budget al teatro e il venticinque ai costi di gestione».

Il contrario esatto di quello che accade negli altri stabili e il motivo principale per il quale ho deciso di abbandonare il Teatro di Roma». Ma



Mario Martone e la facciata del teatro Mercadante di Napoli

non è un paradosso creare uno stabile in una città che ha dimostrato di avere una vitalità teatrale così straordinaria anche senza? «Lo stabile consente di produrre. O di vedere Garcia, per esempio, che non è mai stato qui».

Napoli ha dato un'enorme ricchezza e ha diritto di riceverne altrettanta. Senza contare che questo rapporto di scambi aiuta a evitare quella che è l'insidia peggiore per una città dal carattere tanto esuberante: l'auto-referenzialità». Il Mercadante alzerà il sipario tecnicamente il prossimo otto ottobre con *Hotel de l'univers* di Enzo Moscato, membro del comitato artistico, puntuale nel cogliere l'aspetto più significativo dello statuto: «Non so come funzionerà in futuro - commenta - però so che io non capisco niente di burocrazia. So solo scrivere e mettere robe in scena. M'intendo solo di teatro. E questo mi hanno chiesto». Bisticci fra autori e poetiche diverse? Macché, Moscato docet: «Qualcuno magari, vedendo il mio nome in apertura di cartellone, penserà che ci siamo appiccicati? E invece siamo stati tutti d'accordo, naturalmente». «Questa è una nuova istituzione - precisa ancora il direttore Ninni Cutaita -, con uno spirito diverso da quello di altre realtà anche più prestigiose. Lavorare a confronto con un comitato di artisti è una sorta di continua ginnastica della mente e dello spirito. È necessario fare uno sforzo per creare un rapporto di scambi, cogliere lo spirito del territorio. Questo è il vero compito di un'istituzione aperta: sen-

tire in anticipo il grido prima dell'eco. Raccogliere i sussulti per creare gli spazi necessari».

Il Mercadante non lavorerà solo su se stesso. Collaborerà con altri teatri alle produzioni, sempre secondo un ragionamento sottile dietro alle scelte fatte. Recupera, per esempio, il ritorno alla regia di Carlo Cecchi dopo l'esperienza palermitana al teatro

Garibaldi (*Sei personaggi in cerca d'autore*), chiama a Napoli Armando Punzo, partenopeo di nascita, ma che ha lavorato sempre altrove, con uno dei suoi spettacoli di punta, *I Negri* creato per la compagnia dei detenuti della fortezza, omaggio la tradizione con il *Pulcinella al Mercadante*, calendario di spettacoli dedicato alla celebre maschera a cura di Renato Carpentieri. E

progetti come *Petrolio* di Martone svilupperanno una filosofia di diffusione sul territorio. Il romanzo di Pasolini, assemblaggio di materiali vari, incompleto e pubblicato postumo, sarà la traccia di partenza per un'indagine sui fantasmi del nostro presente, realizzato per tappe e per appuntamenti dislocati in vari spazi e luoghi sia della città che della regione.

Un dialogo a distanza di trent'anni con le riflessioni e gli appunti sparsi di Pasolini per un teatro-laboratorio pensato come carne viva e pulsante, un progetto di «teatro poetico e civile - come lo definisce Martone - messo in preciso rapporto con quello che sta accadendo oggi». Tra i progetti rientra un percorso-omaggio, *Sotto il segno di Leo*, spettacoli, performance, assoli e proiezioni a cura di Moscato dedicati a de Berardinis, all'enigmatico silenzio, come lo chiama Enzo, che per una tragica fatalità lo avvolge da qualche anno. Ancora, in cartellone ospiti illustri, come detto, Ronconi con *Peccato che fosse puttana* e lo spagnolo Rodrigo Garcia con l'*Agamemnone* di Eschilo.

E nel futuro che verrà, spunta già il progettone-Brook. L'ultima fatica del regista del Mahabharata che stavolta, con il consueto pre-sentimento teatrale, si dedica all'Islam, rielaborando testi di Amadou Hampate Ba. Auguri.

Claudio Fausti e Serafino Murri si apprestano a montare «Movimenti», sperimentale, autarchico e magari divertente

Benvenuti nella culla di un anti-film

Gabriella Gallozzi

ROMA Se pensate ad una storia, scordatevela. Ad una sceneggiatura scritta a tavolino, pure. Ad una telecamera puntata sul set, anche. *Movimenti*, infatti, non è il film «tradizionale» del «giovane regista» italiano, anzi, in qualche modo, nasce proprio in opposizione alla «medietà», alla normalità, all'estetica da fiction tv del nostro cinema. Almeno così assicurano i due «giovani registi»: Claudio Fausti e Serafino Murri entrambi «invischiati» da tempo nel mondo del cinema «teorico» - l'uno legge le sceneggiature per RaiCinema, l'altro è critico e selezionatore del festival di Venezia - ed ora decisi a passare all'azione dietro alla telecamera con questo film decisamente sperimentale, autarchico e no-budget, prodotto dalla Pablo di Gianluca Arcopinto, in fase di montaggio da giugno prossimo.

Dove «sperimentale» non è necessariamente sinonimo di grandi sbadigli, come spesso ci ha abituato questa «categoria» della «creatività», ma la volontà autentica di tentare strade nuove. A

partire dalla sceneggiatura, per esempio, venuta fuori, come raccontano i due registi, da due mesi di workshop con gli attori. Circa una ventina, tra cui Fabrizio Gifuni, Cecilia Dazzi, Rolando Ravello ed altri, tutti provenienti da una lunga esperienza teatrale condivisa per circa quindici anni. Ed ora riproposta sul set attraverso un lungo lavoro di improvvisazione «collettiva» da cui, alla fine, è venuta fuori la sceneggiatura scritta a due mani dai registi.

«Sei microstorie - raccontano gli autori - di utopia strampalata raccontate con una struttura jazzistica, in cui ciascuno può partire per il suo assolo, ma in perfetta sintonia con gli altri. In modo da rendere, più che una storia, un'atmosfera». Per questo anche le riprese sono state fatte con tre telecamere, «lasciate libere» di rubare i «movimenti» sul set, senza privilegiare un'azione sull'altra, una scena sull'altra.

L'azione si svolge tutta in una notte. In una Roma anonima - «potrebbe essere Parigi o Londra, sarebbe lo stesso», sottolineano Murri e Fausti - «chiusa» in tanti locali notturni dove il gruppo di amici trascina fino all'alba la sua «serata

bastarda» di sbronze, chiacchiericci, incontri e attese. Ci sono i due fratelli che non si sono mai conosciuti che aspettano il padre, c'è la coppia con le tensioni e i malumori di un rapporto logorato e via, attraverso tanta varia umanità. Ma mai «codificata», mai «stereotipata» ci tengono a sottolineare i due registi.

«Nel nostro cinema - dicono - troppo spesso si ricorre allo stereotipo, alla definizione del carattere, della provenienza sociale o politica del personaggio. Dei nostri, invece, non sappiamo nulla di tutto questo. Per alcuni, magari, lo possiamo intendere da certi testi che citano, da alcune battute che fanno, dai gusti demodé. Ma nulla è definito».

Questo perché quello a cui puntano i due registi è la descrizione di quella che chiamano la «generazione sepolta». Quella compresa tra i trenta e i quarant'anni - concludono - che non viene «rappresentata», che non risponde ai modelli dominanti delle leggi di mercato, che sfugge, insomma, alle targhettizzazioni. E della quale, invece, Claudio Fausti e Serafino Murri si sentono di far parte.

GIORNI DI STORIA
dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

lavorare stanca

CAMBIAMENTO, CONFLITTO E DIGNITÀ DEL LAVORO
Immagini dell'Italia repubblicana

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

appuntamento

Arte
In mostra la forza dei colori con «Acquerelli e collage»

BOLOGNA Inaugura oggi alle 18 alla galleria Rubens&Rubens (via Guerrazzi 18) la mostra di Maria Luisa Stanzani «Acquerelli e collage».

Teatro /1
Il Teatro delle Albe debutta con «I refrattari»

RAVENNA Debutto nazionale questa sera al Teatro Rasi dello spettacolo «I refrattari» del Teatro delle Albe.



Una scena de «I refrattari»

Teatro /2
Scene di vita quotidiana al Colorado Café

CESENA (FC) È di nuovo in scena la comicità al Teatro Verdi con il Colorado Café, il laboratorio di comicità ideato da Diego Abatantuono.

Musica
Omaggio a Mozart e Mahler al Teatro Rossini

LUGO (RA) Si chiude la stagione concertistica del Teatro Rossini con un omaggio a Mozart e Mahler.

PROVINCIA DI MODENA

Table listing theaters in Modena province including BOMPORTO, CARPI, ARISTON SS, EDISON, CAPITOL, CORSO, EDEN, SPACE CITY, SALA LUNA, SALA SOLE, SALA TERRA, SUPERCINEMA, BORGO VAL DI TARO, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, TEATRO NUOVO, TRAVERSETOLO, GRAND'ITALIA, PIACENZA, APOLLO, MARANELLO, FERRARI, MIRANDOLA, ASTORIA, CAPITOL, SUPERCINEMA, NONANTOLA, ARENA, PAVULLO, WALTER MAC MAZZIERI, PIEVEPELAGO, CABRI, RAVARINO, ARCADIA, ROVERETO, LUX, SAN FELICE SUL PANARO, COMUNALE, SASSUOLO, CARANI, ASTORIA, ASTRA D'ESSAI, CAPITOL MULTIPLEX.

PROVINCIA DI PARMA

Table listing theaters in Parma province including BORGO VAL DI TARO, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, TEATRO NUOVO, TRAVERSETOLO, GRAND'ITALIA, PIACENZA, APOLLO.

PROVINCIA DI PIACENZA

Table listing theaters in Piacenza province including BORGO VAL DI TARO, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, TEATRO NUOVO, TRAVERSETOLO, GRAND'ITALIA, PIACENZA, APOLLO.

PROVINCIA DI RAVENNA

Table listing theaters in Ravenna province including BORGO VAL DI TARO, CRISTALLO, FARNESE, FIDENZA, NOCETO, SAN MARTINO, SALSONMAGGIORE, ODEON, TEATRO NUOVO, TRAVERSETOLO, GRAND'ITALIA, PIACENZA, APOLLO.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Table listing theaters in Reggio Emilia province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI RIMINI

Table listing theaters in Rimini province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Table listing theaters in Reggio Emilia province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI RIMINI

Table listing theaters in Rimini province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI RAVENNA

Table listing theaters in Ravenna province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI MODENA

Table listing theaters in Modena province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI PARMA

Table listing theaters in Parma province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

PROVINCIA DI PIACENZA

Table listing theaters in Piacenza province including AL CORSO, ALEXANDER, AMBRA, CAPITOL, CRISTALLO, D'ALBERTO, FORUM, BORARDO, PERLA, NUOVO, PENNAROSSA, TURISMO, BAGNOLE IN PIANO, GONZAGA, CAMPAGNOLA, DON BOSCO, CASALGRANDE, NUOVO ROMA, CASTELLARANO, BELVEDERE, CAVRIAGO, NOVECENTO MULTISALA, ITALIA, SARTI, LUGO, ASTRA, GIARDINO, S. ROCCO, PISIGNANO, AGOSTINI, RIOLO TERMINE, COMUNALE, RUSSI, JOLLY, REDUCI, SAN PIETRO IN VINCOLI.

teatri

Table listing theaters in Bologna province including BOLOGNA FESTIVAL, ACCADEMIA, ARENA DEL SOLE, BIBIENA, DUSE, HUMUSTEATER, COMUNALE, PASSIONI, TEATRO STORCHI.

Table listing theaters in Ferrara province including HUMUSTEATER, COMUNALE, PASSIONI, TEATRO STORCHI.

Table listing theaters in Modena province including HUMUSTEATER, COMUNALE, PASSIONI, TEATRO STORCHI.

Table listing theaters in Parma province including HUMUSTEATER, COMUNALE, PASSIONI, TEATRO STORCHI.

Table listing theaters in Piacenza province including HUMUSTEATER, COMUNALE, PASSIONI, TEATRO STORCHI.

giorno¬te

Al via «Le feste di Apollo» alla Casa della Musica di Parma

Musica per Apollo Primo importante appuntamento per l'iniziativa de «Le feste di Apollo» organizzate dalla Casa della Musica di Parma: quello con la musica barocca.

Incontro sui percorsi etici La «Primo Levi» di Bologna organizza un incontro sul tema «Dalla centralità della produzione alla centralità del consumo: nuovi percorsi etici» condotto da Egeria Di Nallo.



Giovanni Paisiello

Sala dello Zodiaco-Provincia di Bologna, via Zamboni 13. Ore 16.

L'adulterio nell'ebraismo Al Museo Ebraico di Bologna (via Valdonica 1/5) il Rav Adolfo Locci, rabbino capo della comunità ebraica di Padova, parlerà di «Mishna - Sotà. Sull'adulterio», ovvero il tema dell'adulterio alla luce della legge ebraica della Torah. Ore 17.

Tra Sesto Senso e La Casbah Live acustico al Circolo Arci Sesto Senso (via Petroni) organizzato da Momox. Ci si sposta poi, alle 22, al Container Club (via dello Stallo 7) per il concerto dei Ziringaglia, gruppo, o meglio, «carovana» di musicisti pugliesi che fonde sonorità popolari, klezmer, afro e swing rias-

sunte dalla creatività di una terra senza confini.

Teatro delle scuole Due appuntamenti oggi alla Sala Interazione dell'Arena del Sole (via Indipendenza 44) di Bologna. In scena il Liceo «Minghetti» di Bologna con lo spettacolo «Con grida e clamore», frammenti dell'«Iliade» di Omero dalla traduzione di Vincenzo Monti. Info: 0512910910. Ore 20.30 e 21.45.

Conversazioni sulla musica Per la serie «Il piacere della musica» un incontro sul tema «Mi piace il pianoforte, ma odio fare il pianista» con Angelo Foletto. Oratorio San Filippo Neri, via Manzoni 5, Bologna. Ore 21.

ex libris
Amore acceca perché, contenendo (quasi come un romanzo) le parole geografia, botanica e compassione, allarga il mondo e la vista fino all'inverosimile

Ennio Cavalli
«Il poeta è un camionista»

tocco&ritocco

IMMUNIZZARE IL CAVALIERE? PESSIMA IDEA

Bruno Gravagnuolo

Gli apodittici «Noi siamo certi, ma proprio certi che se al governo non ci fosse un signore chiamato Berlusconi, ma un altro con le sue stesse idee politiche, articolo 11 e articolo 18 sarebbero stati maneggiati con maggior cura a sinistra». Già, quelli del *Riformista* - per bocca di Polito - ne sono certi, ma proprio certi. E non li sfiora il dubbio contrario. E cioè: un altro con le idee di Berlusconi, ma senza essere Berlusconi, avrebbe certo lui sì «maneggiato art. 11 e art. 18 con maggior cura». E infatti il *busillis* è proprio questo: Berlusconi *ariete antidemocratico*. Che già in passato fece piazza pulita di ogni mediazione bene intenzionata, leggi *Bicamerale*. E che vuol mettere in riga Parlamento, giudici e istituzioni, trascinando al regime il paese. Per modellarlo sull'anomalia che incarna: conflitto giudiziario, conflitto di interessi, carismatico e prepotenza populista. Una «norma ad hoc» - come suggerisce

il *Riformista* - per preservarlo dai guai sino a fine legislatura? Sarebbe un *suicidio politico*. Un scelta vissuta come giulioria e umiliante, per tutto l'elettorato di centrosinistra. Che produrrebbe divisioni, astensioni e radicalismo esasperato. Inoltre la «norma ad hoc», per il Cavaliere immunizzato, sarebbe solo una cambiale rinnovabile al secondo giro. Quando Berlusconi tornerebbe a vincere. Sulle ceneri di un centro-sinistra subalterno e schiantato. Niet. Abbiamo già dato. Il *Granzotto correct*. Ve lo ricordate Paolo Granzotto? Quello che esalta sul *Giornale* i sanfedisti e che non apre nemmeno lo Zingarelli per verificare se, putacaso, «Alleati» non indichi per antonomasia la coalizione mondiale anti-fascista nel 1939-45? Ebbene il 1 maggio, sempre sul *Giornale*, rimbeccando un onesto lettore, parlava di «gioco sporco e scorretto» di quanti ricordano i massacri americani a danno dei pellerossa.



sa. E sentite con che delizia di argomenti: «I pellerossa - quelli che la correttezza politica vuole si chiamino "nativi" - quando da quelle parti gli unici nativi erano i bisonti - erano dei nemici da combattere...». Orrore, no? I pellerossa valgono meno dei bisonti! E poi: «Mai letto *Asterix*?». I romani mica ci andavano tanto per il sottile...». Grandioso! Granzotto non apre lo Zingarelli. Però legge *Asterix*.
I gulag italiani. Splendida trasmissione, sabato in seconda serata su «La 7». Dedicata ai massacri fascisti in Slovenia, Croazia e Montenegro nel 1941-43. E con i macellai generali Roatta e Pirzio Biroli a rastrellare e fucilare gli slavi (30mila vittime). E Mussolini che scrive agli ufficiali: «Padri di famiglia siatelo in Patria, non li sul campo...». Immagini mai viste in Italia, neanche in quella di centro-sinistra, girate dalla Bbc 20 anni fa. Perché non le abbiamo mai viste quelle immagini?

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il mio 25 aprile
Diario di un italiano
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

STORIE

La lunga strada della liberazione

Wladimiro Settimesti

Montagne di macerie, i partigiani che correvano per le strade combattendo e poi, nelle settimane successive, l'esplosione di Tombolo, la base americana, invasa da prostitute arrivate da ogni angolo d'Italia, da borsari neri, da ex repubblicani che avevano buttato la divisa e da trafficanti di ogni genere. Una specie di bolgia dolorosa dalla quale si levavano grida, insulti, pianti amarissimi e pianti dolcissimi di chi ritrovava parenti, genitori, amici scampati all'occupazione nazista, alle bombe, alle fucilazioni.

Livorno, da sempre «città rossa» che aveva visto la nascita del Partito comunista italiano, ma anche l'imperio e le smargiassate di Ciano, usciva dalla guerra prostrata, con il grande porto fatto a pezzi, rimorchiatori, pescherecci e traghetti affondati a chiuderne l'ingresso e quel monumento mediceo ai famosi «Quattro mori», rimasto incredibilmente intero in mezzo alla tragedia.

Ci volevano il coraggio civico, la passione, l'altruismo e la generosità dei livornesi tutti, per ricominciare a vivere in mezzo ad un mondo passato al tritacarne. Ecco: il bel libro di Umberto Vivaldi (*Il mio 25 aprile - Diario di un italiano*) con una nota di Furio Colombo oggi distribuito dal giornale, è proprio uno straordinario omaggio alla città e ai livornesi. Gente di una Italia operosissima, ma anche un po' sbruffoni e tanto generosi, democratici, comunisti, di sinistra e sempre disposti a farsi avanti per difendere la democrazia, per combattere contro la prepotenza e le ingiustizie. Pronti, comunque, a fare a pugni anche per un insulto, una provocazione, una scommessa, una ripicca.

Umberto Vivaldi ha già scritto, nel 1996, il romanzo autobiografico *Era facile perdersi*. Ora questo *Il mio 25 aprile* che, come scrive Colombo «Prima ancora di avere un lavoro e una casa (e molto prima di avere vent'anni) imparano il loro dovere di prendere parte, e i loro diritti di cittadini. Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che - come si dice a volte per elogiare qualcuno - si è fatta da sola».

È ancora: «Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una «storia orale» che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorse delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire «liberazione».

Non a caso Vivaldi, parla del «suo 25 aprile» perché ha ben chiaro in mente che la sua «fu una lotta di liberazione per tutta la vita» nel difficile percorso che lui e la sua famiglia, dovettero fare per uscire dalla fame, dalla miseria, dalle privazioni e alla disperata ricerca di un lavoro e di una qualche emancipazione sociale.

Senza casa e senza lavoro, partecipò alle battaglie per salvaguardare i valori comuni scaturiti dalla Resistenza



Il porto di Livorno distrutto dai bombardamenti. La storia che racconta Umberto Vivaldi ne «Il mio 25 aprile» parte dalla fine della guerra. In basso la copertina del libro che sarà in edicola con «l'Unità» da domani

do persino di scappare in America. A Livorno approdavano sempre grandi navi che poi sarebbero partite per quel benedetto paese dei sogni, già così pieno di italiani.

Umberto Vivaldi, come racconta nel suo libro, alla fine era rimasto e aveva cominciato a lavorare in porto. A Livorno, il porto è sempre stato un posto straordinario: pieno di uomini serissimi e solidali, ma anche litigiosi, ombrosi e orgogliosi. Una specie di fratellanza di compagni e gente di sinistra che non si è mai tirata indietro quando c'era da combattere per la democrazia e contro il fascismo. E Vivaldi, con pagine straordinarie, a raccontarci di quel suo viaggio a casa di Papà Cervi, l'uomo che aveva dato i suoi sette figli alla Repubblica nata dalla Resistenza. Ed è sempre Vivaldi che ci racconta le battaglie contro il riarmo tedesco, quelle per il Vietnam, contro lo stragismo nero, quelle contro i reazionari americani che avevano ucciso i Kennedy e Martin Luther King. Ed è ancora lui, dal suo personale punto di osservazione e partecipazione, che racconta le prepotenze della polizia, gli scontri in città con i paracadutisti manovrati dai neofascisti e le famose storie delle bandiere: quando su una nave americana era stata issata quella vietnamita. O di quella volta che il palco di un comizio missino era stato riempito di merda. Cronaca vera anche quella che ricorda la vita nelle baracche, la ricerca di cose da vendere dopo il recupero in una discarica, un incendio con la morte di due baraccati, il furto della corrente elettrica dagli impianti Enel e l'arrivo dei primi televisori in alcuni locali della città. Anche la descrizione della vita quotidiana in quello straordinario riompopolare che era ed è il «Venezia» dove alcuni burloni, anni fa, fabbricarono e poi fecero ritrovare le famose teste che dovevano essere state scolpite da Modigliani. La storia di quella beffa, come si ricorderà, fece il giro del mondo.

Il racconto di Umberto Vivaldi, ora pensionato e sempre iscritto ai Ds, arriva fino ai nostri giorni. Per lui, nato nel 1940, il viaggio per la Liberazione da tante, tantissime cose, è stato davvero lungo e difficile. Ogni tanto, lo ricorda ai quattro figli e ai cinque nipoti.

Tanti giovanissimi vissuti dentro la guerra trovarono nel partito comunista un aiuto morale e sociale una vita e un impegno collettivo

Storia di un bambino cresciuto nel dopoguerra in estrema povertà, una storia di riscatto attraverso l'impegno politico. Domani con «l'Unità» «Il mio 25 aprile»

l'iniziativa

Domani con «l'Unità» sarà in edicola anche «Il mio 25 aprile» di Umberto Vivaldi, un libro, un diario,

che deve tutto alla storia orale. Si tratta infatti del racconto di una vicenda «privata» che diventa storia politica, il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. È la storia di un bambino che vede finire la guerra e vede tornare da liberatore il babbo partigiano. La storia di una famiglia povera, dove si vive in una baracca e si lavora quando capita. La Liberazione dal fascismo è una delle spinte che porteranno il piccolo Umberto a intraprendere una strada di liberazione personale, attraverso il senso della politica, la militanza nel partito e la partecipazione. Umberto Vivaldi è nato a Livorno nel 1940. Dopo tanti mestieri (lattaio, formai, straccivendolo) è stato un portuale nello scalo livornese fino alla pensione. Ha esordito nella scrittura con il romanzo autobiografico «Era facile perdersi» (1996) al quale è seguito «Livornesi», un affresco del popolino labronico.



Oggi, pare niente. Potete chiedere un libro in prestito alla biblioteca della

Acqua, una proposta a cento comuni

L'Italia, in teoria, è un paese ricco d'acqua dolce, avendo una disponibilità teorica di 155 miliardi di metri cubi d'acqua ogni anno, 2.700 ogni giorno. Eppure la natura irregolare dei deflussi ne abbassa la disponibilità a 2.000 metri cubi, e gli acquedotti in cattivo stato fanno il resto. Risultato: ogni cittadino può contare, in media, ogni anno soltanto su 920 metri cubi d'acqua. Come tutti i Paesi mediterranei l'acqua italiana, però, serve soprattutto per irrigare i campi. Come promuovere comportamenti responsabili da parte delle istituzioni, nel momento in cui molte città del sud d'Italia già vivono in condizioni di emergenza idrica? Il Cipsi propone a 100 comuni italiani di cominciare a difendere l'acqua come bene comune. Partendo da tre impegni concreti. Per saperne di più visitate il sito www.cipsi.it

In treno per la pace a Ventimiglia l'11 maggio

Francesi ed italiani s'incontrano per la pace, a Ventimiglia, a mezzogiorno dell'11 maggio. Convinti che la pace non basta attenderla ma bisogna continuamente costruirla e ricostruirla specialmente quando è gravemente messa in pericolo come avviene ora, due gruppi di ATTAC propongono questa iniziativa: tre «treni della pace», che partendo da Cuneo, Imperia e Tolone dovrebbero convergere su Ventimiglia per dispiegare lì una enorme bandiera della pace, con musica e condivisione di cibo e soprattutto di informazioni, idee e speranze. Una iniziativa ispirata alla non violenza attiva, che non prevede posizioni egemoniche di partiti e neppure di organizzazioni (neppure di ATTAC) all'interno della manifestazione, e pertanto prevede come bandiere solo la bandiera della pace. Per info: <http://traindelapace.free.fr/>



Un cd rom per entrare nella finanza etica

Dieci euro è il prezzo di un cd multimediale per ragazzi, insegnanti e genitori. Realizzato da Banca Etica è un sistema semplice ma geniale per scoprire un modo nuovo e diverso di impegnare i propri risparmi. Un viaggio affascinante pensato in particolare per i ragazzi delle scuole medie inferiori e al primo biennio delle superiori. Attraverso la storia del denaro e il suo utilizzo si entra in una nuova dimensione, quella di un gioco con cui scoprire l'altra finanza, quella etica; un'opportunità per contribuire ad un progetto concreto in una paese tra i più poveri del mondo: il Bangladesh. Per acquisti contattare la libreria Libreria dei Popoli - p. Gianni Zampini Via Piamarta 9, 25121 Brescia Tel. 030-377.27.80 Fax: 030-377.27.81; E-mail: libreria@sa-veriani.bs.it

Obiettori di coscienza una giornata per Israele

Il 15 maggio è tradizionalmente la Giornata Internazionale degli Obiettori di Coscienza: per il 15 maggio 2003 War Resisters' International ha deciso di focalizzare l'attenzione sulla situazione, in Israele, degli obiettori di coscienza e dei cosiddetti refusenik (coloro che si rifiutano di prestare servizio militare nei territori occupati). Ultimamente infatti la situazione, già grave, dell'obiezione di coscienza in Israele è notevolmente peggiorata. Fino a pochi mesi fa la sorte degli OdC consisteva in ripetute e successive incarcerazioni. Attualmente invece dopo la quinta incarcerazione, gli OdC vengono inviati alla corte marziale. War Resisters International sta organizzando una delegazione di osservatori internazionali per tenere sotto controllo la situazione degli OdC inviati alla corte marziale. Info: www.nonviolenti.org; www.wri-irog.org

Quale altra globalizzazione vogliamo?

Dialogo sul Movimento tra Paolo Sylos Labini e Vittorio Agnoletto. Con qualche sorprendente novità

Caro Agnoletto, permettimi di invitarti ad alcune riflessioni sulla globalizzazione e sul tuo movimento, evitando discorsi generali e cercando, all'apposto, di puntare su alcune questioni fondamentali. Premetto che, secondo me, nel movimento «no global» (o «new global»?) si notano obiettivi pienamente condivisibili e spinte velleitarie e sbagliate: bisogna saper distinguere. Il processo di globalizzazione iniziò dopo le grandi scoperte geografiche. Smith si rese ben conto del processo, tanto è vero che denunciò i gravissimi soprusi degli europei ai danni delle colonie ed espresse giudizi molto interessanti sulle prospettive.

La globalizzazione nel capitalismo mercantile riguarda specialmente il traffico di particolari beni di consumo. All'epoca di Marx, invece, durante la quale si sviluppa il capitalismo industriale, emerge una sorta di divisione internazionale del lavoro: da un lato i paesi che sviluppano l'industria moderna, dall'altro le colonie - ed altri paesi non coloniali - che producono materie prime, tra cui, in tempi recenti, il petrolio. Il bisogno di mano d'opera nei paesi del Nuovo mondo provocava gigantesche migrazioni dall'Europa, favorite dalle innovazioni nei mezzi di trasporto. Gli effetti di tale processo sono stati e sono molteplici. Prendiamo le biotecnologie e gli alimenti transgenici ad esempio. Se un alimento geneticamente modificato ha effetti benefici per l'umanità, perché proibirlo? Le nuove varietà di cereali, prodotte alcune decenni or sono dall'Istituto Rockefeller di Città del Messico sono oggi in grado di resistere ai dannosi mutamenti climatici così da salvaguardare la produzione ed evitare l'esplosione dei prezzi. Simili sperimentazioni - con effetti positivi per la popolazione - sono stati avviati in India e Pakistan. È chiaro, all'opposto, che se un alimento geneticamente modificato dà profitti a chi lo produce ma è deleterio, dovrà essere vietato. Oppure la politica doganale e di sussidi praticata dai paesi avanzati ai danni di beni prodotti da paesi arretrati, specialmente beni agricoli e zootecnici e beni artigianali. Ecco, questa è una politica radicalmente sbagliata ma è, attenzione, un ostacolo alla globalizzazione, e quindi deve essere favorita e non contrastata. C'è poi un'altra questione sulla quale è bene essere molto chiari. Mi riferisco alle politiche per ridurre la natalità e all'esplosione demografica. Si sostiene che se si controllano le nascite si blocca lo sviluppo. Ma quale sviluppo? E, anzi, all'opposto, una natalità incontrollata a frenare ogni ipotesi di sviluppo come accade soprattutto in molti paesi dell'Africa sub-sahariana. L'esplosione demografica ha costretto i contadini nei paesi della fame ad allargare le terre coltivabili con effetti disastrosi sull'ambiente (deforestazione e desertificazione in particolare). Se non si controlla tale processo non potrà esserci sviluppo, anzi all'opposto si avvierà un meccanismo di «involuzione». Su questo punto non si può essere disubbedienti e conformisti allo stesso tempo, si deve scegliere senza temere di perdere, caro Agnoletto, pezzi del movimento (mi riferisco alle associazioni cattoliche ma anche a quelle d'ispirazione marxista). Solo dopo che si è affermato, lo sviluppo

Un campagna per l'istruzione dei minori

Istruzione per le bambine: un passo fondamentale contro lo sfruttamento del lavoro minorile! «Dallo sfruttamento all'istruzione!»; il 17 maggio 2003 Mani Tese lancia una mobilitazione nazionale per l'accesso all'istruzione. Nel mondo, sono almeno 860 milioni gli adulti analfabeti. I due terzi sono donne! Nel 2000, la Comunità Internazionale riunitasi a Dakar nel Forum Mondiale per l'Istruzione, si è posta un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile: il superamento, entro il 2005, delle discriminazioni di genere nell'istruzione primaria e secondaria. Sono ancora molte, però, le barriere da abbattere affinché tutte le bambine del mondo abbiano accesso all'istruzione: dalla povertà allo sfruttamento, dalle discriminazioni culturali ai conflitti armati ed all'incidenza sempre più drammatica dell'AIDS. In 50 città italiane cittadini, associazioni e gruppi, Enti Locali, studenti ed insegnanti marceranno insieme per chiedere che alle bambine siano garantiti eguali diritti nell'accesso all'istruzione.



Un momento dell'ultima edizione del World Social Forum di Porto Alegre

economico riduce significativamente la natalità. Attenzione: per i cattolici non si tratta di un dogma e la discussione è aperta, anzi è in atto; questo sul piano dottrinario, vale anche per i marxisti. Vanno poi compresi i pericoli degli aiuti finanziari ai paesi arretrati che creano un'insanabile corruzione a tutti i livelli. Anziché soldi servono servizi. La Tobin tax, ad esempio - a parte la questione della praticabilità -, è di discussa utilità se la sua funzione è quella di aiutare finanziariamente i paesi della fame. Meglio garantire i servizi fondamentali e assicurare la diffusione delle conoscenze e delle capacità di attuarle. In breve, sono di gran lunga preferibili gli aiuti organizzativi fondati sulla cultura agli aiuti finanziari. È possibile individuare perlomeno tre strade da percorrere in questa direzione. Bisogna:

1) avviare una campagna internazionale e massiccia contro l'analfabetismo soprattutto femminile anche per diffondere la cultura del controllo delle nascite, come ho appena detto. È noto che c'è un'elevata correlazione tra analfabetismo (femminile) e natalità.

2) dare vita ad una continua formazione di esperti agrari ed industriali che diano l'esempio. Negli anni 50 nelle campagne della Sicilia occidentale, lo sterco degli animali non era usato come concime ma bruciato,

tra 14 giorni

La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 21 maggio

perché tutti facevano così, da generazioni. Bastò un solo contadino che lo usò come concime ottenendo un raccolto più ricco e una maggiore produttività, perché tutti ne seguissero l'esempio. Oggi il discorso vale per molti paesi dell'Africa.

3) moltiplicare e rafforzare le unità dell'Organizzazione mondiale della Sanità, diffondendole in ogni paese. Tali unità non dovranno servire solo all'assistenza ma essere anche sedi di laboratori dove produrre i farmaci per le malattie più gravi (aids, tubercolosi, malaria cerebrale).

Si tratta di tre vie essenziali dalle quali non si può prescindere se si vuole avviare davvero un processo di svi-

luppo nei paesi del Sud del Mondo. Tutte e tre queste strade partono da una certezza: che senza conoscenza non c'è sviluppo e la conoscenza deve concentrarsi in unità operative sul territorio. Per quanto riguarda il vostro movimento, caro Agnoletto, penso che siano da respingere, sul piano ideologico-politico, tanto l'appoggio passionale ai «no/new global», quanto la condanna altrettanto passionale. Certo, occorre valutare la somma algebrica ed alla fine bisogna prendere posizione. La mia è, tutto sommato, favorevole, tenendo conto delle tesi che questo movimento porta avanti per questioni di grande importanza: l'ambiente, la guerra all'Iraq, il prote-

zionismo che i paesi ricchi esercitano ai danni dei prodotti dei paesi poveri. Penso però che il movimento debba evitare i silenzi opportunistici come quelli sul controllo delle nascite, che riveste un'importanza fondamentale per i paesi della fame; debba anche evitare la condanna indiscriminata dei prodotti transgenici e cercare di coinvolgere tecnici capaci di chiarire quel che si sa e quel che occorre fare per i problemi delle energie alternative e dei motori alternativi al motore a scoppio. Bisognerebbe creare un gruppo di lavoro, e questo dovrebbe diventare un metodo da seguire in tutti i problemi più importanti.

Paolo Sylos Labini

Caro Sylos Labini,

mi è d'obbligo premettere che il movimento di cui faccio parte, insieme con milioni di persone nel mondo, non è contro la globalizzazione in quanto tale, bensì contro questa globalizzazione liberista e, più in generale, contro la gestione - o governance - del processo storico in atto, mi sembra fondamentale convenire su questo punto in modo da far automaticamente cadere il dilemma sulle denominazioni «no global» o «new global» con cui i media cercano disperatamente di classificare quella che è indiscutibilmente una nuova soggettività politica nel panorama delle relazioni nazionali e internazionali.

Il Movimento dei Movimenti, è questo un nome probabilmente più consona alla rappresentazione della pluralità espressa, non è, un movimento «di bravi ragazzi delle rivendicazioni legittime a cui i partiti e le altre istituzioni statuali devono una risposta». È invece un movimento internazionale e intergenerazionale aggregatosi proprio sull'approfondimento dei diversi problemi che affliggono il nostro pianeta: dai rapporti tra paesi avanzati e paesi arretrati, alla questione ambientale; dalle rivendicazioni delle popolazioni indigene alla questione di generi: dai brevetti che impediscono l'accesso ai farmaci anti Hiv nel sud del mondo alle politiche di precarizzazione del mondo del lavoro; dal commercio equo e solidale ad altissimo valore culturale alla finanza etica e al microcredito; dall'influenza che le multinazionali esercitano sui policy-maker ai diversi livelli, alla crisi della democrazia rappresentativa inquadrata in ormai sterili confini nazionali. Ben venga quindi il dialogo con intellettuali e istituzioni, partitiche e non, ma secondo un rapporto paritario. Appare sempre più evidente l'insufficienza del lavoro quotidiano se non è inserito in un percorso collettivo più ampio. Ed è grazie a questo percorso collettivo che noi oggi riusciamo ad essere propositivi anche su singoli aspetti del complesso tema della globalizzazione. Partiamo pure dalle biotecnologie e gli alimenti transgenici. Nessuno nega le potenzialità di tali innovazioni ma nessuno, d'altra parte, può affermare con certezza la loro innocuità. Noi rivendic-

chiamo l'applicazione del «principio di precauzione», ossia prima di investire e diffondere queste biotecnologie è necessario conoscere il loro impatto sulla salute umana. Non si può nemmeno dimenticare che le nuove varietà di sementi sono ingegnerizzate in un'ottica di produzione di massa, con tecniche di labour-saving pensate per aziende agricole ad organizzazione industriale e intensiva. Quello che sta avvenendo è che i Pvs che hanno accettato gli Ogm sono diventati produttori di monoculture finalizzate all'export, i cui prezzi sono stabilizzati dalle multinazionali, come la Monsanto, mentre quegli stessi Pvs per avere un'alimentazione più equilibrata sono obbligati ad acquistare altri prodotti sul mercato internazionale con ulteriore danno alle loro economie. Sulla politica di protezione doganale e di sussidi dei paesi avanzati ai danni delle produzioni dei paesi del sud del mondo siamo perfettamente convergenti. Sulle politiche di controllo demografico, personalmente non sono contrario in via di principio. L'importante è che tali politiche siano auto-determinate e non imposte alle popolazioni. (...)

Anche sulla centralità del trasferimento di conoscenza nelle strategie di sviluppo e sulla fornitura di servizi essenziali come l'educazione, la formazione e la sanità mi pare che tra noi ci sia una sostanziale uguaglianza di vedute. Combattere l'analfabetismo femminile non significa solo sviluppare un senso di auto-controllo sulle gravidanze ma anche migliorare le generali condizioni di salute delle comunità. La formazione di tecnici è un altro arco di volta per lo sviluppo del Pvs e non a caso è la via su cui da decenni spingono la maggioranza delle organizzazioni non governative di sviluppo; un importante ruolo in questo campo potrebbe averlo la «cooperazione decentrata» ovvero il coinvolgimento degli enti locali nel finanziamento non solo di progetti di cooperazione ma anche in esperienze di intercamambio culturale.

Non ho ovviamente nulla da eccepire sulla moltiplicazione e rafforzamento delle unità dell'Oms sui territori sanitariamente meglio distribuiti ma circa il contributo delle multinazionali a questo progetto bisogna essere realisti: la ricerca sulle malattie infettive come tubercolosi e malaria (insieme all'Aids e alla polmonite fra le prime sette cause di morte al mondo) è arenata, come pure su tutte le malattie tropicali. Tra il 1975 e il 1999 su 1393 farmaci approvati, solo l'1% erano per il trattamento di queste malattie specifiche del Sud del mondo. Il motivo? Sempre lo stesso: i farmaci per queste malattie non sono redditizi per le multinazionali del farmaco. Gli investimenti della Ricerca e Sviluppo sono concentrati sui medicinali che rispondono ai bisogni dei pazienti nei paesi ricchi oppure devianti verso l'attività di comparaggio e promozione presso le autorità politiche e sanitarie di Europa e Stati Uniti.

Vittorio Agnoletto

* il dialogo è stato curato da Pier Luigi Petrillo ed è stato pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Critica Liberale», storica pubblicazione della sinistra liberale diretta da Enzo Marzo



La Mostra è posta sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Promotori

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Librari e Istituti Culturali
Comitato Nazionale per le Celebrazioni
del V Centenario dalla nascita del Parmigianino
Direzione Generale al Patrimonio
Storico Artistico e Demoetnoantropologico
Soprintendenza per il Patrimonio Storico
e Artistico di Parma e Piacenza



Comune di Parma



PROVINCIA
DI PARMA

Regione Emilia-Romagna

Con il sostegno di



FONDAZIONE CARIPARMA



CARIPARMA & PIACENZA
Gruppo Intesa



FONDAZIONE
MONTE DI PARMA



Unione Parmense degli Industriali



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Parma

Catalogo Silvana Editoriale

Con il contributo di

chiesi

parmalat

smeg

Concessionaria BMW
Concessionaria MINI
Parma Motors

In collaborazione con

Alltalla

Vettore ufficiale

CORRIERE DELLA SERA

ARTERIA

TECTON

REALE
MUTUA
ASSICURAZIONI

Parmigianino

e il manierismo europeo

Parma, Galleria Nazionale
8 febbraio - 18 maggio 2003

Tutti i giorni (compresi lunedì e festivi), 9.30-19.30
Apertura serale: venerdì, sabato, domenica 9.30-22.00

Prenotazioni: tel. 199 199 100 - Sito ufficiale: www.parmigianino.com

Mostre correlate

La pratica dell'alchimia
Casalmaggiore (CR), Centro Santa Chiara
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0372 31222

Parmigianino tradotto
Parma, Biblioteca Palatina,
29 marzo - 27 settembre 2003
info: tel. 0521 220411

Committenti e copisti
Fontanellato (PR), Rocca Sanvitale
8 febbraio - 15 maggio 2003
info: tel. 0521 829055